



# UNIVERSITÀ DI PAVIA

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

LAUREA MAGISTRALE IN STORIA E  
VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI (LM 89)

## **SOCIETÀ ED ECONOMIA NEL LAZIO MERIDIONALE MEDIO REPUBBLICANO**

Il santuario di San Cristoforo (Itri) alla luce dei suoi  
rinvenimenti monetali

Relatore

**Prof. Massimiliano Di Fazio**

Correlatore

**Prof. Alessandro Maranesi**

Tesi di laurea magistrale di

**Simone Bassi**

Matricola n° 505343

Anno accademico 2023/2024

## Indice

|   |    |
|---|----|
| 1. Introduzione .....   | 2  |
| 2. Il fenomeno monetario in Italia tra epoca arcaica e media repubblica .....             | 4  |
| 2.1 Primi esempi di monetazione in Italia .....   | 4  |
| 2.2 Monetazione delle <i>poleis</i> campane nel V secolo a. C. ....                       | 7  |
| 2.3 I primi esempi monetali italici.....  | 12 |
| 2.4 Le monete di IV e III secolo a. C. nell'Italia centro-meridionale.....                | 14 |
| 2.5 Monete: interpretazioni e contesti di ritrovamento .....                              | 20 |
| 3. Il santuario di San Cristoforo: evidenze e interpretazioni.....                        | 22 |
| 3.1 Santuario in località San Cristoforo: storia degli scavi .....                        | 22 |
| 3.2 Descrizione del santuario .....   | 24 |
| 3.3 I rinvenimenti monetali .....   | 30 |
| 3.4 Interpretazione delle evidenze.....   | 34 |
| 4. Il santuario nel contesto del Lazio meridionale tra IV e III secolo a. C. ..           | 43 |
| 4.1 Dal 338 a. C. alla seconda guerra sannitica: un periodo di crisi .....                | 44 |
| 4.2 Verso la romanizzazione: la via Appia .....   | 53 |
| 4.3 Il territorio di Itri durante la romanizzazione: un contesto rurale .....             | 57 |
| 4.4 Le monete degli alleati romani nel contesto del III secolo a. C. ....                 | 65 |
| 4.5 I ritrovamenti numismatici nel contesto storico a partire dal II secolo a.<br>C. .... | 73 |
| 5. Conclusioni .....  | 76 |
| Appendice.....  | 79 |
| Tavola immagini.....  | 90 |
| Elenco abbreviazioni .....  | 94 |
| Bibliografia.....   | 95 |

## 1. Introduzione

Il Lazio meridionale costiero è una zona caratterizzata da una vivace attività nel campo di studi dell'archeologia. L'impatto di questa regione nel sistema economico del periodo romano tardo repubblicano e imperiale è facilmente riscontrabile dalle numerose attestazioni archeologiche. Le *villae*, i monumenti funebri (anche contrassegnati da notevole monumentalità) e i resti delle città rappresentano un'evidente traccia della ricchezza di questo luogo e permettono di delineare un quadro ben definito del suo apparato insediativo e produttivo. La notevole documentazione relativa a queste epoche fa risaltare ancora di più la scarsità di informazioni del periodo preromano e di quella fase compresa tra IV e III secolo a. C. che spesso prende il nome generico di romanizzazione.

In questo scritto si è deciso di prendere in esame il caso di studio del santuario rurale di San Cristoforo, posizionato nei pressi della moderna città di Itri (LT), sfruttando l'esperienza maturata sul campo grazie alle ricognizioni svolte all'interno del progetto congiunto tra le Università degli studi di Pavia e Siena. Questo sito è stato inizialmente oggetto di scavo da parte della Soprintendenza archeologica del Lazio e, in seguito, un'associazione volontaria chiamata "Associazione Archeologica Ytri" ha continuato lo studio del complesso con modalità che difficilmente si possono definire scientifiche. Il risultato di queste operazioni ha permesso di mettere in luce un complesso santuarioale terrazzato di epoca tardo repubblicana e una serie di materiali, fra cui spiccano per numero i rinvenimenti numismatici.

Le indagini che si sono svolte fino a questo momento sono parziali e siamo ancora lontani dal poter delineare in maniera esaustiva l'aspetto del santuario. Un approfondimento risulta necessario, soprattutto tenendo conto del contributo che questo sito può offrire per delineare l'assetto territoriale del comprensorio dei Monti Aurunci nel periodo di transizione

del IV e III secolo a. C. I ritrovamenti monetali, d'altro canto, costituiscono un motivo di particolare attenzione in questo elaborato, perché permettono di estendere il discorso su una visione d'insieme che comprenda anche la Campania costiera. L'obiettivo di questo elaborato è inserire il santuario di San Cristoforo all'interno del contesto storico tra la fine del IV e la metà del II secolo a. C., prendendo in considerazione la prospettiva locale e sovra-regionale.

Il primo capitolo tratterà in linea generale il fenomeno monetario in Italia, partendo da alcuni cenni sulla monetazione greca coloniale. In seguito, ci si concentrerà sulle emissioni campane a partire dal V secolo a. C., che fungono da ispirazione dal punto di vista iconografico e ponderale per la produzione successiva degli alleati italici di Roma nel III secolo a. C. Nel secondo capitolo, si prenderà in esame il caso di studio di San Cristoforo, cercando di riassumere e interpretare le attestazioni archeologiche, ponendo particolare attenzione alle monete. Nel terzo si utilizzeranno le informazioni esplicitate nel capitolo precedente per l'inquadramento storico sopra citato. In appendice al testo è riportato il catalogo delle monete del santuario<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Si ringrazia la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Frosinone e Latina

## **2. Il fenomeno monetario in Italia tra epoca arcaica e media repubblica**

### 2.1 Primi esempi di monetazione in Italia

Prima di poter parlare della produzione monetale delle comunità italiche di III secolo a. C., è necessario introdurre la monetazione delle città della Magna Grecia. La descrizione delle monete magnogreche permette di comprendere come la cultura materiale in ambito numismatico sia utile per rappresentare lo sviluppo di fenomeni economici e politici nel corso della storia. La nascita e lo sviluppo di particolari sistemi ponderali, di iconografie e dell'utilizzo di legende riportanti etnonimi (questi ultimi, segno evidente di un tentativo di autoidentificazione da parte delle autorità emittenti) mostrano quanto la produzione monetale abbia continuato ad esercitare un ruolo importante nelle vicende delle *poleis* e, in seguito, delle popolazioni italiche. Furono proprio alcune comunità del sud Italia che, entrando in contatto con il mondo greco, adottarono gli stessi modelli monetari e li fecero propri attraverso alcune modifiche.

La coniazione dei primi esemplari di monete in Italia fu dunque indissolubilmente legata ai coloni greci che, a partire dall'VIII secolo a. C., iniziarono ad insediarsi sulle coste meridionali italiane. Il più antico fenomeno coloniale nella penisola coinvolse le popolazioni euboiche, che concentrarono dapprima i loro sforzi nell'occupazione dell'isola di Ischia (*Pithecura*) e dell'antistante Cuma. La seconda area che interessò lo stabilimento di colonie calcidesi è lo stretto di Messina, a cui fa seguito la Sicilia. Una lunga serie di spedizioni ad opera di diverse popolazioni greche porterà nel giro di un secolo ad un'occupazione capillare di tutto il sud Italia. Questa scelta fu soprattutto motivata dalla richiesta di terreni facilmente coltivabili, pertanto tutte le colonie magnogreche che nacquero nella seconda metà dell'VIII e nel VII secolo a. C. sono posizionate in

territori costieri e pianeggianti, che permettevano un controllo dei terreni feraci, accanto ad un costante contatto commerciale con la madrepatria.

La questione riguardante le modalità con cui i primi coloni greci abbiano occupato e colonizzato i territori del sud Italia è un argomento ampiamente dibattuto<sup>2</sup>, in particolare per quanto riguarda i primi rapporti instauratisi tra coloni e comunità allogene. Tuttavia è logico pensare alla nascita di scambi commerciali che coinvolsero le colonie magnogreche e la Grecia propria. I suddetti scambi commerciali hanno perciò favorito lo sviluppo della monetazione nell'occidente greco<sup>3</sup>, ma non furono la causa scatenante. Si può ritenere che le emissioni monetali siano servite alle autorità politiche per favorire l'amministrazione statale. La moneta risultò quindi utile come metodo alternativo per la redistribuzione della ricchezza, al posto del tradizionale possesso terriero, per il finanziamento di opere pubbliche e soprattutto per il pagamento di eserciti mercenari<sup>4</sup>. In realtà, la questione dell'introduzione della moneta appare molto più complessa come scrive Stazio<sup>5</sup>, poiché le ragioni dell'utilizzo di questo sistema economico (si possono sviluppare anche sistemi che precludono la moneta come valuta di scambio) paiono essere differenti a seconda della zona. Inoltre, è molto probabile che si siano messi in atto dei processi di reciproca influenza tra le *poleis* di Magna Grecia e Sicilia.

A tale riguardo, è molto interessante indagare le condizioni politiche che caratterizzavano le *poleis* legate alle prime emissioni monetali in Magna Grecia. Le prime tre autorità con potere di conio sono Sibari, Crotone e Metaponto. Dalle nostre informazioni sembra che le tre città iniziano in maniera contemporanea la produzione di moneta. Le tre zecche presentano

---

<sup>2</sup>Per delineare dibattito vd. DONNELLAN, NIZZO, BURGERS 2016, in particolare in questo volume vd. NIZZO 2016, pp. 105-115 per delineare storia del dibattito. cfr. bibl. precedente LEPORE 1969, pp. 175-188, LABATE 1972, pp. 91-104, BIANCHI BANDINELLI 1978, pp. 230-253

<sup>3</sup>Per descrizione generale della monetazione magnogreca vd. STAZIO 1983, pp. 105-169, vd. RUTTER 1993, pp. 128-141

<sup>4</sup>RUTTER 1993, pp.128-141

<sup>5</sup>STAZIO 1995, pp. 141-150

delle similarità dal punto di vista del volume delle emissioni e delle tecniche stilistiche di conio, ma la produzione di Metaponto appare la più pregiata e abbondante. Si può quindi ipotizzare un evento politico che connette la produzione monetale di queste *poleis*, da individuare intorno alla metà VI secolo a. C., tenendo presente che dalla sua distruzione nel 510 a. C., Sibari non emette altre monete in maniera indipendente<sup>6</sup>. Risale proprio alla seconda metà del VI secolo a. C. la coalizione che mosse guerra a Siris, che sopravvisse sotto l'autorità di Metaponto. E' quindi probabile che questa guerra e la ricchezza che derivò dalla vittoria della coalizione stimolarono la nascita parallela delle zecche, forse con una predominanza da parte di Metaponto<sup>7</sup>. Un elemento comune delle tre coniazioni è il sistema ponderale acheo, distinto rispetto agli altri in uso nel resto della Magna Grecia<sup>8</sup>. Questo sistema fu ereditato dalla città di Corinto, che si basava su uno statere di 8,70 g circa, identico allo statere del sistema euboico-attico, ma presentava un frazionamento di tre dramme di circa 2,90 g (il sistema euboico due dramme di circa 4,35 g). Le colonie achee, ereditando questa frazione ternaria, rivelano una stretta connessione con Corinto, sebbene i loro valori ponderali siano leggermente più bassi<sup>9</sup>. Dal punto di vista iconografico, Sibari conia lo statere del tipo del toro retrospiciente con legenda  $\sigma\nu$  retrograda in campo o esergo, il rovescio presenta l'incuso. Accanto allo statere, si affiancano la dracma con toro retrospiciente e legenda in esergo, l'obolo con toro e legenda in rilievo sul rovescio e triobolo con toro sul dritto e anfora sul rovescio.

Di poco successiva è la produzione di Crotona che emette stateri con tripode e legenda  $\text{Q}\rho\text{o}$ , a cui si affiancano sul campo raffigurazioni di granchio, seppia, airone, lira e delfino; sul rovescio è presente nella serie

---

<sup>6</sup>Le attestazioni monetali riflettono questo sconvolgimento politico della città, poiché sono attestate due distinte serie di emissioni che precedono e seguono la distruzione di Sibari.

Vd. KRAAY 1958: pp. 13-37

<sup>7</sup>STAZIO 1983, pp. 112-113

<sup>8</sup>Per descrizione monete delle colonie achee vd. PARISE 1972, pp. 89-95

<sup>9</sup>PARISE 1972, pp. 89-95

della fine del VI secolo a. C. un'aquila incusa. Le frazioni, dramme e oboli, sono molto rare fino alla fine del VI secolo a. C.<sup>10</sup>.

La monetazione di Metaponto è caratterizzata da un'uniformità che si prolunga anche con il passaggio nel nuovo secolo<sup>11</sup>. Viene adottata la tecnica a doppio rilievo che si articola in una grande varietà di serie, insieme ad un'ampia produzione di frazioni di statere.

Tra le zecche che seguirono, è necessario per la trattazione parlare di Reggio<sup>12</sup>. Il sistema ponderale adottato è quello calcidese-siceliota, basato su una dramma di 5,70 g di dibattuta origine<sup>13</sup>. Il primo tipo monetale è testimoniato da un unico esemplare conservato a Parigi, realizzato con tecnica incusa e rappresentazione di una cavalletta e di un toro con volto umano (molto probabilmente raffigurante il fiume *Apsias*). La datazione del 510 a. C. corrisponde anche alla prima emissione da parte della *polis* di *Zankle*.

## 2.2 Monetazione delle *poleis* campane nel V secolo a. C.

In diretta connessione con Reggio e Zankle è la produzione della prima colonia greca in Italia: Cuma. La prima emissione, databile intorno al 480 a. C., utilizza il sistema ponderale calcidese<sup>14</sup>. In seguito, si aggiungono vari nominali di peso euboico-Attico e dei didrammi dal peso di 7,76 g, riferibili ad un sistema ponderale di origine fenicia<sup>15</sup>. Un ritrovamento a *Pithecosa* risulta molto importante per documentare il possibile primo impiego del peso euboico-attico in ambiente euboico<sup>16</sup>. Si tratta di un

---

<sup>10</sup>PARISE 1990, pp. 299-306

<sup>11</sup>Per un'ampia descrizione della produzione metapontina vedi NOE 1927; cfr. STAZIO 1973, pp. 67-106

<sup>12</sup>STAZIO 1983, pp. 125-126,

<sup>13</sup>ROBINSON 1946, pp. 13-20

<sup>14</sup>Per ampia descrizione della monetazione di Cuma e il suo contesto storico vd. RUTTER 1979, pp. 3-4, cfr. CANTILENA 2009, pp. 199- 227

<sup>15</sup>PARISE 1993, pp. 135-141

<sup>16</sup>CANTILENA 2009, p. 201



tondello di piombo circondato da un anello in bronzo del peso di 8,79 g, ritrovato in località Mezzavia e risalente all'inizio del VII secolo a. C. Questo ritrovamento fa quindi pensare che siano stati i coloni di Eubea ad introdurre per la prima volta in Italia il sistema ponderale euboico-attico con didracme di circa 8,70 g.

La nascita della zecca cumana è legata alla figura del tiranno Aristodemo. Dopo aver ottenuto una posizione di rilievo nel 524 a. C. sconfiggendo una lega etrusca, daunia e umbra, venne inviato dall'aristocrazia locale in difesa di Aricia contro gli etruschi (un'impresa ritenuta impossibile), riuscendo vittorioso. I successi militari gli permisero di rovesciare i gruppi dirigenti della città e instaurare la tirannide. Durante il suo governo, si procedette all'ingrandimento della flotta e del porto. E' logico pensare che queste opere, insieme all'utilizzo di mercenari per mantenere il potere in città, siano state decisive per la nascita delle prime serie monetali. Rutter divide la produzione di Cuma in due momenti principali (a loro volta suddivisi in un totale di sei periodi), divisi dalla conquista del 421 a.C. ad opera dei Campani<sup>17</sup>. I primi dieci gruppi sono databili tra 480/475 e 421a. C., mentre i gruppi dall'undici al diciotto sono conati in un periodo compreso tra il 420 e il 380 a. C. La già citata prima emissione (primo gruppo), evidenzia un contatto con le *poleis* siceliote. Queste monete, oltre al sistema ponderale delle città dello stretto, presentano un'influenza artistica che rimanda a tipi Siracusani (A partire dal 474 a. C. Siracusa accresce la propria presenza nel Tirreno meridionale)<sup>18</sup>. Nel periodo immediatamente successivo vengono coniate parallelamente monete con il sistema euboico-attico e foceo<sup>19</sup>. Quest'ultimo diventerà poi lo standard di tutta la produzione a venire.

Al primo periodo definito da Rutter sono da attribuire gli stateri con testa

---

<sup>17</sup>Vd. RUTTER 1979, pp. 8-9

<sup>18</sup>RUTTER 1979, p. 15

<sup>19</sup>Per descrizione della nascita e sviluppo del sistema ponderale foceo (o chiamato anche campano) a Velia vd. CANTILENA 2006, pp.423-458

di leone e cinghiali sul dritto; mitilo e legende che indicano l'etnonimo sul rovescio (non è mai presente il termine *kumaion* completo). Gli oboli mostrano, accanto a mitilo e legenda sul rovescio, un dritto con elmo corinzio o Atena.

Al secondo periodo risalgono le rappresentazioni di leone e mitilo o (forse) ninfa sul rovescio ed anche delle monete con ninfa sul dritto e mitilo con *kantharos* sul rovescio.

Gli stateri del terzo periodo hanno volto di ninfa o di Atena sul dritto e rovescio con mitilo insieme a diverse altre decorazioni: granchio, delfino, uccello, elmo corinzio e stella. Gli oboli sono caratterizzati dalle medesime iconografie.

Il quarto periodo è testimonianza del passaggio dall'influenza siracusana a quella delle *poleis* del Tirreno, come Terina. La rappresentazione nel dritto è una testa femminile, ritratta con grande qualità nei particolari dei capelli e nel diadema per la prima emissione. Le emissioni successive sono più grezze da questo punto di vista, ma presentano la stessa resa della capigliatura. Il rovescio contiene un mitilo per tutti i tipi con diverse aggiunte: Cerbero, granchio, delfino, mostro marino, uccello, ruota di carro (forse). Sempre sul rovescio è presente la legenda *Kumaion*. Gli oboli e le frazioni hanno una testa di Atena sul dritto e sul rovescio mitilo e legenda *Ku* (eccetto un caso senza legenda con mitilo e uccello)

Il quinto periodo si sviluppa a partire dall'occupazione sabellica della città. Il dritto di queste monete contiene inizialmente una testa femminile, mentre il rovescio mitilo con stella, pesce, chicco di grano e legenda con l'etnonimo. In seguito, si rileva l'aggiunta di mostro marino sul rovescio (forse Scilla), Glauco e il ritorno di testa di leone con cinghiali in quattro coni monetali.

L'ultimo periodo comprende solo due coniazioni di didracme con testa femminile sul dritto e toro androproso con Vittoria alata e legenda sul rovescio. Questa produzione è databile alla fine del IV secolo a. C. e

potrebbe indicare una breve ripresa della coniazione di Cuma, forse non avvenuta propriamente in questa *polis*, quando era ormai entrata nell'orbita romana con la *civitas sine suffragio* del 334 a. C.<sup>20</sup> Il rovescio è una ripresa dell'iconografia della zecca di Napoli, con l'aggiunta dell'etnonimo *kumaion*.

La monetazione delle didracme Neapolis è abbastanza uniforme dal punto di vista iconografico<sup>21</sup>. Per i primi due periodi, il dritto più frequente è il volto di una figura femminile di profilo, la cui identificazione è impossibile a causa dell'assenza di attributi. Nel terzo periodo si inserisce il volto femminile con elmo, attribuibile con grande probabilità ad Atena (questa figura scompare nel periodo successivo). Per quanto riguarda il rovescio, è costantemente presente la figura di toro con volto umano, accompagnato in alcune emissioni da altre figure e dalla legenda con il nome dell'etnonimo.

Al primo periodo il toro può essere accoppiato con seppia, conchiglia, Vittoria alata o spiga di grano. Nel secondo periodo si registra un solo caso di aggiunta di chicco di grano accanto all'animale. Nel terzo periodo la Vittoria alata inizia a diventare un elemento preponderante nei rovesci e diventa una costante con il quarto periodo.

La rappresentazione del toro androprosopo è ricorrente in molte monete del sud Italia. E' evidente come la tradizione letteraria greca abbia spesso raffigurato le divinità fluviali con le sembianze di un toro<sup>22</sup>. Se per le monete di Gela, Laos e Katane si è potuto identificare in maniera inequivocabile la raffigurazione con un dio legato ad un fiume locale<sup>23</sup>, per Neapolis la questione appare più complessa<sup>24</sup>. Il toro con volto umano

---

<sup>20</sup>BURNETT 1977, p. 100 identifica la moneta in un tesoro ritrovato nel 1976 e lo data al periodo Taras VI

<sup>21</sup>RUTTER 1979, pp.42-59

<sup>22</sup>Eur., Ione 1261; Eur., Ifigenia in Aulide 275; Eur.; Oreste 1978; Pind. Olimpiche 5.12

<sup>23</sup>Per Gela vd. JENKINS 1970 *non vidi*; per Laos e Katane vd. HIRMER, KRAAY 1966 *non vidi*

<sup>24</sup>Per delineare il dibattito vd. MARCHESE 1937, cfr. RUTTER 1979, pp.42-45

(o comunque un uomo con corna) è un'immagine ricorrente in monumenti funerari etruschi e si può avvicinare alla figura di Dioniso Zagreo, figlio del dio dell'oltretomba. Poiché sono presenti testimonianze del culto di Dioniso Zagreo a Napoli, è stato ipotizzato che il toro non rappresenti un fiume, ma un culto cittadino di Dioniso. Questa tesi è stata confutata da Rutter<sup>25</sup> per due motivi: anzitutto non sono presenti attestazioni a Napoli del culto prima dell'epoca ellenistica, inoltre un obolo manifesta l'importanza che aveva almeno un corso d'acqua nell'antica Napoli (rappresentazione di donna, forse Partenope, seduta su un'urna rovesciata, simbolo di acqua corrente)<sup>26</sup>. Dioniso Zagreo non è testimoniato a Napoli come un dio taurino, quindi l'immagine delle monete è necessariamente di un dio fluviale. Rutter propone due nomi di divinità a tale riguardo<sup>27</sup>, il primo è *Sebethos*, un corso d'acqua nei pressi di Napoli (rappresentato anche nell'obolo sopra citato), il secondo è Acheloo, forse la più importante tra le divinità fluviali della Grecia propria. Questa seconda ipotesi è supportata dal fatto che il culto si sia diffuso anche al di fuori dei confini dell'Etolia e dell'Acarmania<sup>28</sup>. L'immagine del toro con Vittoria alata è molto importante per poter comprendere l'importanza delle zecche campane, e in particolare di Neapolis, nel panorama della coniazione nell'Italia centro-meridionale di fine IV e III secolo a. C.

Se riassumiamo la storia delle città di Cuma e Neapolis<sup>29</sup>, possiamo notare come le coniazioni siano molto utili per definire lo sviluppo nel tempo delle influenze politiche ed economiche della Campania nel V secolo a. C. A partire dalla tirannide di Aristodemo, Cuma iniziò le prime emissioni di monete che testimoniano un contatto con le città dello stretto di Messina. Dopo la battaglia di Cuma del 474 a.C., la Siracusa dei Dinomenidi iniziò

---

<sup>25</sup>RUTTER 1979, pp.42-45

<sup>26</sup>SAMBON 1902, esemplare no. 422

<sup>27</sup>RUTTER 1979, p. 45

<sup>28</sup>MUSSINI 2002, pp. 91-120

<sup>29</sup>Per la storia Neapolis vd. LEPORE 1968, in particolare pp. 141-192 per il periodo qui trattato.

a interessarsi ai feraci territori campani e la sua autorità è dimostrata dalla presenza di Atena nelle monete cumane e dall'utilizzo del sistema euboico-attico (comune in città dell'est della Sicilia). La prima coniazione di Napoli è strettamente collegata alla fine dell'egemonia tirannica siracusana, che permise alla città di fiorire con i commerci nel mar Tirreno. E' a partire da questo periodo che Atene diventa un partner sempre più importante per Napoli. Forse è proprio in funzione di questo rapporto che si devono inquadrare le monete con volto di Atena in alcune emissioni successive al 460 a. C. Alla fine del V secolo a. C., uno sconvolgimento politico investì la regione con l'arrivo dei Campani. Nel 421 a. C. Cuma venne conquistata da queste popolazioni sabelliche, ma le monete che riportano il nome della città non cessarono di essere prodotte. I Campani, una popolazione sabellica che probabilmente si insediò a Capua, iniziarono la loro produzione monetale proprio in questo periodo. Le monete campane furono le prime ad essere coniate con una legenda che riporta un etnonimo conosciuto da fonti letterarie più tarde<sup>30</sup>.

### 2.3 I primi esempi monetali italici

Fino alla fine del V secolo, l'impiego della moneta nel sud Italia era rimasto confinato solamente ad alcune poleis greche. La monetazione caratterizzata dalla legenda KAMPIANO(Σ) si colloca dopo il 423 a. C., cioè la conquista sabellica di Capua<sup>31</sup>. Le iconografie ricalcano quelle neapolitane e una sovrabattitura da una moneta di Cuma permette di delimitare il 420 a. C. come *terminus post quem*. Due trasferimenti di conio permettono di stabilire una connessione con la zecca di Cuma del quinto periodo e un altro trasferimento si collega con la produzione di Napoli del terzo periodo. La figura nel dritto della moneta dei Campani presenta delle

---

<sup>30</sup>HORNÆS 2015, p.40

<sup>31</sup>RUTTER 1971, pp. 55-61

piccole screpolature davanti il naso e sotto il mento che fanno pensare ad una posteriorità rispetto al tipo della moneta napoletana<sup>32</sup>. E' proprio grazie a questi elementi che si può ipotizzare che alla fine del V secolo a. C. esista una sola zecca attiva, cioè quella di Napoli. A supportare questa tesi sono altri trasferimenti di conio che coinvolgono le produzioni di Hyria e Nola, le quali sembrano a loro volta interessare la zecca neapolitana. Contemporanea è l'emissione delle didracme di *Allifae*, *Feserni* e *Phistelia*<sup>33</sup>. A tale riguardo, sono da segnalare le frazioni che vennero prodotte da queste comunità<sup>34</sup>. Si tratta soprattutto di oboli in argento della fine del IV e dei primi anni del III secolo a. C. La breve durata della loro coniazione e il loro valore limitato escludono, secondo Cantilena, l'utilizzo nell'ambito commerciale su larga scala, ma fanno propendere all'uso religioso, come ad esempio l'*obolos Carontis*<sup>35</sup>.

Risulta evidente che, alla fine del V e agli inizi del IV secolo a. C., *Neapolis* sia al centro di una grande produzione monetale che coinvolge numerose popolazioni italiche. Il quarto periodo di *Neapolis* è caratterizzato da una minore quantità di emissioni rispetto alle monete sabelliche, facendo quindi pensare ad una notevole importanza che questa comunità ha a livello economico e militare in questo momento storico (importante notare la presenza di caratteri in osco nelle legende come indice di autoidentificazione comunitaria)<sup>36</sup>.

Dalla fine degli anni '90 si registra una diminuzione nella coniazione della zecca di *Neapolis* fino alla seconda metà del secolo. La ripresa da parte di Napoli e delle città italiche sopra citate è da inquadrare all'interno di una serie di eventi storici: in particolare le campagne militari di Timoleonte, di Alessandro il Molosso e infine l'espansione romana. Sappiamo che

---

<sup>32</sup>RUTTER 1979, p. 82

<sup>33</sup>RUTTER 1979, pp. 83-86,

<sup>34</sup>CANTILENA 2000a, pp. 82-89 descrive queste monete, mettendo in evidenza la loro funzione come elemento di identificazione etnica in opposizione all'espansione romana.

<sup>35</sup>CANTILENA 2000a, p. 85

<sup>36</sup>RUTTER 1979, pp. 97-100

nell'ultimi trent'anni del IV secolo a. C., una grande quantità di argento arriva nel sud della penisola e in Sicilia. Si tratta quasi esclusivamente di monete corinzie della tipologia con testa di Atena/pegaso<sup>37</sup>, che vennero portate in occasione dell'intervento militare di Timoleonte in aiuto di Siracusa. Burnett ritiene che queste monete, possano essere giunte anche nel periodo immediatamente successivo con Alessandro il Molosso e che abbiano rappresentato una base per le realizzazioni italiote della fine del IV secolo a. C., testimoniate dalle sovraconiazioni dei pegasi ad opera di zecche italiote<sup>38</sup>.

#### 2.4 Le monete di IV e III secolo a. C. nell'Italia centro-meridionale

Il III secolo a. C. vede un incremento nella produzione che interessa tutto il centro-sud della penisola. Burnett<sup>39</sup> individua sostanzialmente tre fenomeni: un aumento della produzione delle principali zecche magno-greche, la nascita di zecche italiche, la crescita di frazioni e un sempre più ampio uso del bronzo. Le ipotesi<sup>40</sup> dello studioso per spiegare questi cambiamenti sono l'utilizzo della moneta come mezzo di pagamento per le attività di mercenariato, sempre più diffuse, e l'influenza che la Grecia ha avuto con le sue maggiori emissioni in questo periodo, grazie alle ricchezze portate in patria dalle campagne militari di Alessandro Magno. Durante questo secolo, anche Roma si inserì all'interno della circolazione monetale del sud Italia. Il contatto con le città greche convinse Roma ad adottare un sistema monetale "civilizzato"<sup>41</sup>, abbandonando il bronzo modellato con forma di lingotto oblungo (*aes signatum*) o a disco (*aes*

---

<sup>37</sup>TALBERT 1971, pp. 53-66

<sup>38</sup>BURNETT 1986, pp. 23-43

<sup>39</sup>BURNETT 2016, pp. 297-298

<sup>40</sup>BURNETT 2016, pp. 297-298, vd. Anche TERMEER 2016, p.168

<sup>41</sup>BURNETT 2016 considera la nascita della monetazione romana come un fenomeno soprattutto culturale piuttosto che economico, utilizzando il termine ellenizzazione per descrivere l'interesse di Roma nell'inserirsi all'interno del panorama culturale e politico delle *poleis* magno-greche. vd. anche CRAWFORD 1976, pp. 197-207

*grave*). I primi esempi di monete romane sono basati sul sistema ponderale campano<sup>42</sup>, che rimarrà in uso fino all'importante riforma monetaria avvenuta durante la seconda guerra punica. E' a partire dal 212/211 a. C. che Roma sostituì le cosiddette monete romano-campane con il denario<sup>43</sup>. La produzione romana di didracme di III secolo a. C. aveva quindi principalmente lo scopo di collegare l'economia romana con le *poleis* greche, in particolare *Neapolis*. Un elemento che differisce dagli esemplari campani è l'iconografia, che cambia varie volte durante il secolo e adotta delle soluzioni lontane dalla tradizione greca. Una riflessione molto importante viene presentata da Bernard, il quale ritiene che la nascita di un sistema monetario a Roma rappresenti un cambiamento che investì la società nel corso della media repubblica<sup>44</sup>. Individua due diversi tipi di ricchezza all'interno di una comunità. La prima è una ricchezza con valore gerarchico e che tende a rimanere immobile nel corso del tempo, rimanendo cioè un simbolo di potere per le famiglie aristocratiche. Questa ricchezza è dimostrata, come dice lo stesso Bernard, dai corredi delle tombe principesche del Lazio dell'età del ferro<sup>45</sup>, ma probabilmente anche da beni che non possono diventare testimonianza archeologica, come ad esempio il possesso di terreni o di capi di bestiame. Il secondo tipo di ricchezza è impersonale (non rappresenta un gruppo o un clan) e circola in un mondo estraneo all'aristocrazia. La moneta sarebbe quindi una soluzione per quantificare e standardizzare il valore all'interno di forme di scambio impersonali e prive di una componente fortemente sociale. La prima serie è costituita da una testa di Marte barbato con elmo e sul rovescio un muso di cavallo con la scritta ROMANO in esergo.

---

<sup>42</sup>Il sistema campano è una denominazione usata per definire il già citato sistema foceo, nato nelle colonie focesi magnogreche.

<sup>43</sup>Per un approfondimento sulla datazione della riforma e lo sviluppo del denario vd. WOYTEK 2016, pp. 315-334

<sup>44</sup>BERNARD 2018, pp. 1-26

<sup>45</sup>BERNARD 2018, p. 3



Crawford<sup>46</sup> ritiene che sia molto complesso identificare la zecca che ha prodotto questa prima serie, ma probabilmente non si tratti di Roma stessa. E' necessario aspettare circa una trentina d'anni prima di poter delineare una seconda serie, quindi, sempre secondo Crawford, l'unica emissione si può spiegare con un singolo importante avvenimento, cioè la realizzazione della via Appia intorno al 312 a. C. Dalla guerra pirrica, inizia una coniazione costante delle monete romano-campane che continua anche durante la prima guerra punica. E' in questo momento che viene coniata la seconda serie costituita da testa di Apollo/cavallo al galoppo. Successivamente, ma da datare precedentemente alla prima guerra punica, viene realizzata la serie con Ercole/lupa e gemelli. L'ultima fase delle monete romano-campane vede la modifica della legenda ROMANO in ROMA; si deve considerare come un allontanamento dalla produzione tipicamente greca, che vede la sostituzione del genitivo per indicare la comunità con una formula tipicamente romana<sup>47</sup>.

Gran parte della Campania del III secolo a. C. si trovava ormai sotto il controllo di Roma. Si tratta però di una sfera d'influenza indiretta, regolata da rapporti di alleanza e dalla presenza di colonie. Le comunità godevano ancora di autonomie per quanto concerne la politica interna, l'esercito e l'economia. Questo ultimo aspetto è sottolineato dalla nascita di zecche autonome che fanno riferimento soprattutto alla produzione neapolitana per quanto riguarda le iconografie e il sistema di peso adottati. In generale, si tratta di monete in bronzo, un materiale che in Italia, come è già stato detto precedentemente, assume una grande importanza nel contesto numismatico di questo momento storico.

Si procede con una rassegna della produzione monetale degli alleati di Roma.

---

<sup>46</sup>Per descrizione monete romane di fine IV e III secolo a. C. vd. CRAWFORD 1985, pp. 25-51

<sup>47</sup>BURNETT 2016, p. 300

## Cales

La colonia latina di *Cales* viene dedotta nel 335 a. C., posizionata in una zona di passaggio tra il territorio aurunco lungo il fiume Garigliano e Capua. La creazione di una colonia latina è da collegarsi all'interesse di Roma nel controllo di queste zone dopo la guerra latina. Le monete calene<sup>48</sup> in argento presentano un dritto con Atena con elmo corinzio e un rovescio con Vittoria alla guida di una biga. Per quanto riguarda gli esemplari in bronzo, la prima serie ha un dritto con Apollo laureato e un rovescio con toro sormontato da un astro. La seconda serie ha una testa di Atena e sul rovescio un gallo. Questo animale, data la sua diffusione su diversi tipi monetali della Campania, del Lazio meridionale e del Sannio, è secondo Cantilena indice di una lega monetaria tra le autorità emittenti. La terza serie presenta una testa di Atena sul dritto e un toro incoronato da Vittoria sul rovescio. Si tratta di un tipo che riflette il predominio economico di Neapolis. In tutte le serie la legenda utilizzata è CALENO, con caratteri latini.

## Suessa

Nasce come città aurunca, ma diventa nel 313 a. C. una colonia a diritto latino. Nel dritto delle sue didracme d'argento<sup>49</sup> è sempre presente una testa di Apollo laureato. Sono presenti anche altri simboli, utili per delineare le cronologie e che possono essere confrontati con quelli di *Cales*, *Neapolis* e una serie delle prime monete campane. Sul rovescio è rappresentato un cavaliere con ramo di palma in mano e che conduce con l'altra le redini di un secondo cavallo. La monetazione in bronzo riprende le iconografie già citate precedentemente con il tipo di Atena/Gallo con astro e Apollo/Toro con Vittoria. E' presente un'altra tipologia con Mercurio con petaso alato e legenda PROBOM (di incerto significato),

---

<sup>48</sup>Per monetazione *Cales* vd. CANTILENA 1988, pp. 153-165, PANTULIANO 2005

<sup>49</sup>Per monetazione *Suessa* vd. CANTILENA 1988, pp. 165-168

mentre sul rovescio un Ercole che combatte con il leone nemeo.

### Teano

Originariamente città dei Sidicini, Teano acquisisce una notevole importanza nel III secolo a C., poiché posizionata su un raccordo tra la via Latina e l'Appia. Tra la produzione<sup>50</sup> in argento si rilevano i didrammi con Ercole che indossa la *leontè* sul dritto e sull'altro lato una Vittoria che guida una triga. In merito alla monetazione in bronzo, sono documentate tre serie. Le prime due hanno Apollo sul dritto e sul rovescio un toro con astro o lira per la prima serie, mentre nella seconda è incoronato da una Vittoria alata. Il terzo tipo ha testa di Atena e gallo sull'altra faccia. Quasi tutte le monete adottano l'osco con legenda *Teanud Sidikinud* o *Teanud*, tranne la serie con gallo che utilizza lettere latine con scritta *Tiano*. L'utilizzo della lingua latina per questa serie è da ricercare nella già citata lega monetaria, che probabilmente adottava delle caratteristiche tipologiche comuni tra le città aderenti.

### Cubulteria

La città di Cubulteria<sup>51</sup> conia due esemplari dalle caratteristiche simili dal punto di vista iconografico: sul dritto una testa di Apollo, mentre sul rovescio un toro androprosopo. La differenza tra queste due coniazioni risiede nelle legende con l'etnonimo in scrittura osca retrograda, poiché presente nei primi esemplari sul dritto e poi inserito sul rovescio. Il periodo di coniazione è compreso tra il 265 e 240 a. C. L'unica notizia che possediamo dalle fonti storiche è la sua insurrezione contro Roma durante la seconda guerra punica<sup>52</sup>, quindi è ipotizzabile che, proprio come le altre città che coniano nello stesso periodo, fosse alleata di Roma intorno alla

---

<sup>50</sup>Per monetazione di *Teanun* vd. CANTILENA 1988, pp. 170-171

<sup>51</sup>Per monetazione *Cubulteria* vd. CRAWFORD 2011, p. 580; HNIItaly (2001) no. 437

<sup>52</sup>Liv. XXIII, 39

prima metà del III secolo a. C.

### Monete dei Frentani

L'ultima produzione che viene inserita in questo elenco è pertinente alla popolazione dei Frentani. Questi si affiancano all'orbita romana in seguito al trattato del 304 a. C.<sup>53</sup>, proposto dagli stessi ambasciatori Frentani per quanto ci viene narrato da Livio. E' successivamente a questo trattato, che permette comunque di mantenere una certa autonomia, che inizia la produzione di esemplari monetali, da inquadrare quindi alla prima metà del III secolo a C. Le monete sono caratterizzate da una testa di Mercurio sul dritto e sul rovescio un Pegaso con in basso spesso un tripode<sup>54</sup>. Sul retro, in esergo, è riportata la scritta in osco con l'etnonimo della popolazione. Secondo Cantilena, la loro limitata diffusione potrebbe indicare un utilizzo locale per il commercio di piccolo taglio all'interno della zona frentana<sup>55</sup>. Tuttavia, si segnala il ritrovamento nel santuario di San Cristoforo di un singolo esemplare di questo tipo monetale.

Come è già stato precedentemente descritto, la principale motivazione che regola l'entrata in circolo di nuova moneta è la guerra. In questo senso, le varie coniazioni degli alleati di Roma si possono spiegare nel fatto che rientrasse tra i loro doveri quello di stipendiare le truppe che dovevano fornire un aiuto all'Urbe. Particolarmente interessante è la spiegazione che Harl<sup>56</sup> dà all'aumento in questo secolo della produzione in bronzo. All'entrata in guerra nel 264 a. C. contro i punici, lo stato romano soffriva la debolezza derivante da un apparato economico-monetario ancora in sviluppo e dall'assenza di riserve naturali di metallo prezioso come

---

<sup>53</sup>Liv. IX, 45

<sup>54</sup>Per descrizione delle monete dei Frentani e la coeva produzione di *Larinum* vd. CANTILENA 1991, pp.141-148

<sup>55</sup>CANTILENA 1991, p. 146

<sup>56</sup>HARL 1996, pp. 26-30

l'argento. Le spese per il mantenimento dei militari e soprattutto per la realizzazione di una flotta che potesse eguagliare quella cartaginese hanno messo in crisi il sistema economico romano che non poteva affidarsi all'utilizzo delle didracme in argento. Questo materiale prezioso era infatti stato recuperato fino ad ora grazie al saccheggio delle ricche città magno-greche<sup>57</sup>. Il bronzo è stato perciò l'alternativa in questo periodo critico. E' ragionevole pensare che questa situazione fosse comune anche per le comunità campane alleate e che si sia deciso di adottare lo stesso tipo di soluzione.

## 2.5 Monete: interpretazioni e contesti di ritrovamento

Per poter allontanare una visione antiquaria dalla disciplina numismatica, è necessario dare alla moneta un valore storico. Gli studi che si basano sull'iconografia, le variazioni di peso, le sovraconiazioni e le imperfezioni di conio permettono di fornire almeno una cronologia relativa delle serie. Il contesto archeologico è fondamentale per inserire queste analisi del materiale in una visione più ampia, che permetta di collocare le emissioni all'interno di un periodo storico e in un panorama culturale.

Si deve dunque introdurre un problema di metodo. Il rinvenimento di un gruppo di monete che possono essere identificate sulla base della loro analisi tipologica, permette sicuramente di delineare il *terminus post quem* al loro posizionamento nel contesto di ritrovamento. La moneta che è identificata come la più antica serie del gruzzolo rappresenta in questo caso l'elemento datante. Tuttavia, se una moneta di fine IV secolo a. C. viene trovata all'interno di un determinato contesto, non significa che sia arrivata proprio in quel periodo, ma potrebbe essere giunta anche nel

---

<sup>57</sup>Harl cita il passo di Liv. *Periocha* 15 “*tunc primum populus Romanus argenteo ut coepit*”.

Qui Livio fa probabilmente riferimento alla seconda e terza serie delle monete romano-campane. L'autore scrive che si tratta della prima volta che vengono coniate monete romane d'argento forse proprio per il carattere di eccezionalità della prima serie.

secolo successivo. Una moneta di IV secolo può quindi appartenere ad un tesoretto di pieno III secolo a. C. A tale riguardo, Crawford pone un punto molto importante<sup>58</sup>. Fino alla già citata riforma monetaria del 212 a. C., la moneta in Italia circola sotto forma di conii greci importati, magno-greci e le varie emissioni italiche in stile campano/neapolitano; in seguito alla seconda guerra punica Roma sembra interessata a eliminare questa disomogeneità e nei tesori di II secolo a. C. appaiono solamente monete con il sistema del denario. Le monete romano-campane e quelle italiche del III secolo a. C. sono quindi circolate con buona probabilità fino a qualche decennio dopo la riforma. Si può dunque delineare una forbice cronologica che parte dalla fine del IV e arriva fino agli inizi del II secolo a. C. Questo è molto importante per poter studiare contesti privi di una sequenza stratigrafica certa, come il caso di studio che si è deciso di prendere in considerazione in questo testo.

Risulta necessario mettere in luce un altro problema: ossia l'interpretazione che si deve dare ai ritrovamenti monetali rispetto al loro panorama culturale e politico. Fino ad ora, in questo capitolo, si sono prese in considerazione principalmente le autorità emittenti, ma considerare la moneta del III secolo a. C. come un oggetto che definisce l'economia di uno stato è discutibile<sup>59</sup>. Ritenere che le monete venissero prodotte da un'autorità emittente che affermava il proprio potere economico in un'area è sostanzialmente un approccio errato. La circolazione della moneta della prima repubblica e degli alleati non era probabilmente legata all'autorità di una città-stato. Come nota Termeer<sup>60</sup>, le produzioni di III secolo a. C. hanno molti punti in comune con quelle campano-sannite dei secoli precedenti<sup>61</sup>. Ovviamente questo non significa che la moneta non sia stata

---

<sup>58</sup>CRAWFORD 1985, pp. 36-37

<sup>59</sup>TERMEER 2016, pp. 158-190

<sup>60</sup>TERMEER 2016, pp. 158-190

<sup>61</sup>Le monete con le legende NEOPOLITON, KAMPANO, YURIETES e quelle in osco di *Phistelia*, *Alliphae* e dei frentani indicano una comunità piuttosto che un'entità statale territoriale.

utilizzata da entità politiche come metodo di pagamento. Le emissioni erano molto probabilmente connesse ad un'autorità statale, utilizzate soprattutto per il mantenimento di eserciti (mercenari o stipendiati che fossero), ma, una volta entrate in circolo, le monete si muovevano anche molto lontano dai territori della loro coniazione. Come puntualizza Termeer <<Early Roman coinage, however, not only displays a variety of types, but even the use of different concepts of money: it consists of struck silver, struck bronze and cast bronze that have different circulation and consumption patterns>><sup>62</sup>. Si può quindi ipotizzare che i diversi tipi di monete potessero avere una funzione e un mercato differente a seconda delle loro caratteristiche.

La distribuzione delle monete italiche fino III secolo a. C. riflette la situazione della penisola in un momento in cui la “romanizzazione” è ancora un processo non delineato. Si tratta di un periodo in cui non esistono comunità e colonie con confini precisi e Roma sta ancora sperimentando la strutturazione coloniale che caratterizzerà i secoli successivi. Questo argomento verrà trattato con maggiore approfondimento nel terzo capitolo di questo testo.

### **3. Il santuario di San Cristoforo: evidenze e interpretazioni**

#### 3.1 Santuario in località San Cristoforo: storia degli scavi

La descrizione delle tipologie monetali in uso nell'Italia centro-meridionale tra IV e III secolo a. C. funge da punto di partenza per la trattazione dei ritrovamenti del sito archeologico in località San Cristoforo, presso Itri (LT). Si procederà con l'esposizione della storia degli scavi del sito e, in seguito, si continuerà con la descrizione del santuario,

---

<sup>62</sup>HEYMANS-TERMEER 2020

analizzando le testimonianze architettoniche e materiali, ponendo particolare attenzione ai rinvenimenti numismatici.

Nel 2010 sono iniziate le prime indagini ad opera di De Spagnolis, dove venne identificato il muro poligonale, appartenente al lato nord-est della terrazza. L'anno successivo, su autorizzazione della Soprintendenza della regione Lazio, è stato effettuato il primo scavo, con l'apertura di due saggi<sup>63</sup> nella zona immediatamente a ovest del muro in poligonale. In questa occasione, sono stati identificati degli apparati murari<sup>64</sup> (la cui relazione con il muro di terrazzamento sopracitato non è stata definita), interpretati come le mura di un portico che avrebbe dovuto circondare il terrazzamento.

A partire dal 2016 la "Associazione Archeologica Ytri" ha intrapreso una serie di lavori all'interno dell'area che non sono stati documentati. Gli scavi realizzati in maniera non stratigrafica e spostamenti di materiale archeologico hanno determinato una situazione che rendeva necessaria un'analisi del sito volta ad individuare le lacune documentali.

Nel 2022 si è tenuta una campagna di rilevamento (autorizzata con apposita concessione dalla "Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Frosinone e Latina") condotta dall'Università di Pavia, insegnamento di Archeologia dell'Italia preromana, in collaborazione con l'Università di Siena, Laboratorio di Archeologia dei Paesaggi<sup>65</sup>. Questa campagna, ha permesso di riempire i vuoti documentali, attraverso la realizzazione di planimetrie e prospetti vettoriali. Una serie di indagini autoptiche hanno permesso di comprendere quali elementi del sito fossero stati sottoposti ad interventi di restauro non documentati<sup>66</sup>.

---

<sup>63</sup>DE SPAGNOLIS 2012, pp. 435-444 documenta questi saggi con i nomi saggio 4 e saggio 5

<sup>64</sup>DE SPAGNOLIS 2019, pp. 23-25

<sup>65</sup>Vd. DI FAZIO, VANNI 2022, in cui viene riportata la relazione scientifica dell'intervento con la descrizione delle strutture rilevate.

<sup>66</sup>Nel paragrafo successivo si procederà con la descrizione della struttura santuariale e verranno riportate, laddove presenti, le modifiche non documentate. Si fa riferimento in questo caso sempre a DI FAZIO, VANNI 2022



### 3.2 Descrizione del santuario

Il santuario si trova sopra un'ampia area terrazzata, di cui sono ben visibili i muri di contenimento a est e a sud. Si tratta di muri realizzati in calcare, probabilmente locale, in opera poligonale (Fig. 1). Sono riconoscibili due evidenti tipologie costruttive che testimoniano fasi cronologicamente differenti. I grandi blocchi di pietra sono lavorati in modo da creare filari regolari e, in larga parte, è visibile una decorazione in bugnato. In base a queste caratteristiche, la struttura è classificabile con la dicitura della cosiddetta quarta maniera di Lugli<sup>67</sup>. Sopra ai grandi blocchi appena descritti si configura un apprestamento con pietre di dimensioni minori poggiate a secco e in maniera irregolare, molto probabilmente relative ad una fase costruttiva successiva di difficile datazione.



Fig. 1- Muro in poligonale. Immagine concessa da insegnamento di Archeologia dell'Italia preromana, Unipv.

Risulta necessario specificare che le classificazioni di Lugli (o più in

---

<sup>67</sup>LUGLI 1957

generale di tutte le classificazioni di tecniche murarie che si basano sulla resa della facciavista) sono state sottoposte ad una rielaborazione grazie agli studi avvenuti nel corso degli anni in contesti differenti. Le grandi varietà d'impiego sia dal punto di vista sincronico che diacronico nell'utilizzo della tecnica poligonale incentivano ad un utilizzo prudente di queste classificazioni<sup>68</sup>. La tecnica costruttiva in poligonale viene realizzata in un periodo di tempo molto ampio nel Lazio meridionale, sfruttando soprattutto le risorse locali di calcare. Questo determina un problema nell'identificazione precisa di una cronologia per le varie murature, ma si possono delineare una serie di fasi contraddistinte da alcuni dettagli tecnici. Lo studio dei singoli casi può dunque essere utile per raggiungere una maggiore comprensione nello sviluppo di questa tecnica edilizia. E' necessario considerare che l'opera di Lugli accosta strutture caratterizzate dall'elemento del bugnato ad altri casi accomunati solamente da una simile messa in posa, ma con evidenti differenze tecniche. Risulta quindi molto interessante approcciarsi alla quarta maniera bugnata come una tecnica costruttiva a sé stante<sup>69</sup>. Analizzando un'ampia casistica di opere in quarta maniera in bugnato, sembra che si possa individuare una concentrazione nel suo utilizzo per i rinnovi urbanistici del II secolo a. C. e un impiego per le nuove realizzazioni sempre nello stesso periodo<sup>70</sup>, probabilmente in correlazione con l'apprendimento di una tradizione architettonica di origine ellenistica da parte degli architetti italici.

Ritornando al muro del santuario di San Cristoforo e in particolare ai filari con i blocchi di maggiori dimensioni, è possibile effettuare alcuni confronti con alzati nell'area della vicina piana di Fondi<sup>71</sup>, inquadrando

---

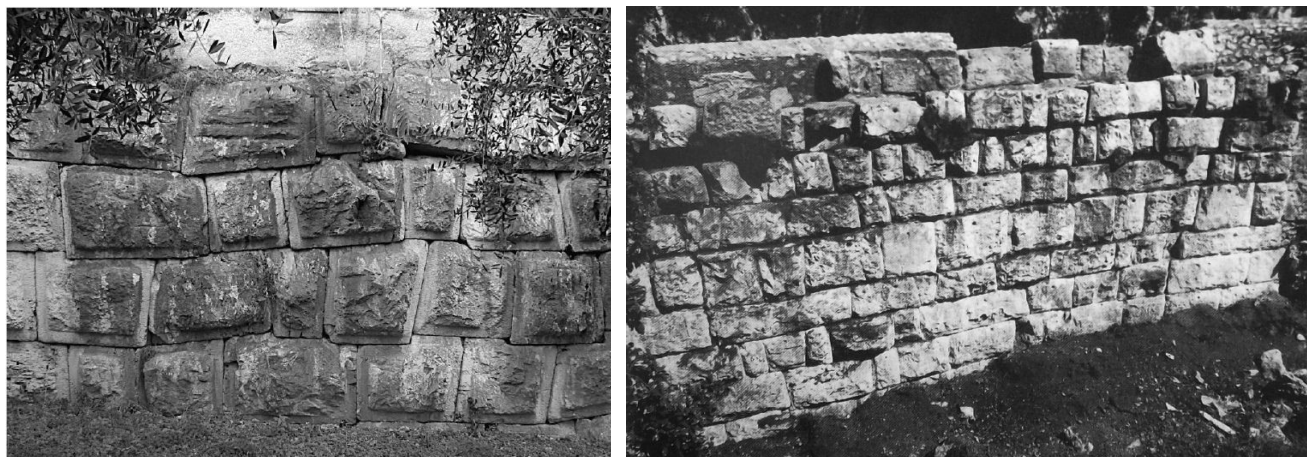
<sup>68</sup>CIFARELLI 2019, pp. 153-171

<sup>69</sup>CIFARELLI 2013, p. 296, vd. nota 7, in cui viene comunque specificato che l'utilizzo del bugnato viene spesso utilizzato insieme alla tecnica a facciata liscia a seconda del contesto.

<sup>70</sup>CIFARELLI 2013, p. 300, in generale sui santuari terrazzati di età tardo repubblicana vd. D'ALESSIO 2011, pp. 51-86

<sup>71</sup>DI FAZIO, PAROLINI, MAGLIARO, BIELLA 2010, pp. 108-119; per un'ampia descrizione

questo apprestamento al periodo tardo repubblicano (da circa metà del II secolo a. C. a metà del I secolo a. C.). In particolare, i più stringenti punti in comune si trovano con il basamento di tempio in località Casale delle Monache, gli apprestamenti sulla via Appia in località sant'Andrea, ma anche la porta urbana nord della città di Fondi (cosiddetta porta Portella) (Fig. 2.1, 2.2)<sup>72</sup>.



A sinistra: Fig. 2.1- loc. casale delle monache. A destra: Fig.2.2- loc. sant'Andrea. Immagini tratte da DI FAZIO, PAROLINI, MAGLIARO, BIELLA 2010.

Nella zona settentrionale del muro di contenimento orientale è stato evidenziato un varco dove De Spagnolis riporta di aver trovato dei blocchi posizionati con la funzione di scalini (saggio 5). Non si tratta della scalinata originale del santuario<sup>73</sup>, ma probabilmente di un apprestamento successivo (di epoca ignota) che ha reimpiegato blocchi provenienti da un'altra zona del santuario. Questi blocchi presentano un'iscrizione che descrive l'impiego di fondi per la realizzazione di elementi del santuario ad opera di *curatores* appartenenti alla *Gens Allia* (Fig. 3)<sup>74</sup>. Osservando le piante del saggio 5, si può notare come la scalinata sia posta con un andamento discendente verso ovest, quindi rientrando nel terrazzamento:

---

delle fasi cronologiche si veda DI FAZIO 2006

<sup>72</sup>Per quanto riguarda porta Portella, vd. DI FAZIO, PAROLINI, MAGLIARO, BIELLA 2010, p. 118 nota 24.

<sup>73</sup>DE SPAGNOLIS 2012, pp.440-441

<sup>74</sup>MOLLE 2022, pp. 245-246

un ulteriore indizio del reimpiego del materiale. Il varco, dove originariamente doveva essere posta la scalinata originale, è attualmente segnalato da alcuni blocchi che sono stati posizionati sommariamente in epoca moderna come se fungessero da gradini. Si tratta molto probabilmente di blocchi provenienti da altre parti del santuario, compresa la soglia dove è possibile ancora vedere l'incasso di una porta.



Fig. 3- Scalinata reimpiegata con iscrizione dei *curatores* della *Gens Allia*. Immagine tratta da MOLLE 2022.

Nella zona definita come saggio 4 sono stati individuati una serie di ambienti. De Spagnolis attesta che nello scavo del 2011 sono state rinvenute delle colonne, interpretate come i sostegni di un portico che avrebbe dovuto percorrere il lato meridionale del terrazzo. Tutt'oggi, l'area è fortemente compromessa da una serie di interventi di epoca moderna che rendono difficile una datazione. I setti murari USM 19 e 20 sono stati restaurati pesantemente con l'aggiunta di cemento per consolidare la struttura<sup>75</sup>.

In questa zona, durante gli scavi del 2011, è stato rinvenuto un gran

---

<sup>75</sup>DI FAZIO, VANNI 2022

numero di materiali<sup>76</sup>, che comprendono contenitori in ceramica, un unguentario in vetro, un votivo fittile, una fibula e due monete (tre assi di Tiberio e un triobolo di *Neapolis* di inizio III secolo a. C.). E' importante tenere presente che questi materiali sono inclusi all'interno di una forbice cronologica molto ampia (è presente anche ceramica basso medievale), quindi testimoniano la scarsa affidabilità della stratigrafia<sup>77</sup>.

Si può ipotizzare che i ritrovamenti di questa zona siano scivolati nel corso del tempo da zone del santuario posizionate più a ovest. Si può infatti individuare una pendenza sul sito con un andamento discendente verso il muro est in poligonale, che potrebbe aver causato un trascinamento di materiale fino al suddetto muro. Questo è avvenuto con buona probabilità per gli oggetti di piccole dimensioni come frammenti ceramici e monete. Un discorso differente deve essere fatto per il frammento di statua ritrovato nei pressi del saggio 5<sup>78</sup>: si tratta di un resto di statua in marmo di notevoli dimensioni, perciò è meno probabile che sia naturalmente scivolato lungo il pendio. Si può pensare fosse parte di una statua posta all'interno del santuario, ma è estremamente difficile ipotizzare una precisa collocazione. E' importante evidenziare la scoperta, di cui purtroppo non è specificato il preciso contesto di ritrovamento, di un altro frammento di statua di togato che De Spagnolis ritiene appartenga al pezzo di statua già citato in precedenza.

La scalinata, definita USM 4, è stata identificata come autentica<sup>79</sup> e si configura con sei filari di blocchi parallelepipedi in calcare (Fig. 4). E' tuttavia da segnalare il posizionamento di un filare di blocchi sopra la scalinata. Sotto il gradino più alto di questo apprestamento, in parte collassato per la pressione del terreno, sono stati trovati un anello di

---

<sup>76</sup>Vd. DE SPAGNOLIS 2019, pp. 26-28 per elenco del materiale.

<sup>77</sup>DE SPAGNOLSI 2019, p. 25 riporta una stratigrafia compromessa.

<sup>78</sup>DE SPAGNOLIS 2019, pp.31-32

<sup>79</sup>DI FAZIO, VANNI 2022

bronzo e tre monete (una litra di *Cales*, un vittoriato ed un'oncia)<sup>80</sup>. E' stato proposto che questi ritrovamenti rappresentino un *terminus* per datare la realizzazione della scalinata<sup>81</sup>. La posizione e il contesto di ritrovamento, seppur sommariamente descritto, potrebbero fare pensare, proprio come nel caso delle monete del saggio 5, ad uno spostamento naturale di questi piccoli materiali lungo il pendio. Seguendo questa ipotesi, non è possibile determinare una cronologia relativa tra l'elemento architettonico e i manufatti.



Fig. 4- Scalinata USM 4. Immagine concessa da insegnamento di Archeologia dell'Italia preromana, Unipv.

Per quanto riguarda le canalette di scolo, quella posizionata a sud-est della scalinata con andamento NO-SE sembrerebbe autentica<sup>82</sup>, mentre le due canalette laterali con andamento SE-NO create direttamente dal banco roccioso erano con buona probabilità esistenti in antico, ma sono state soggette a delle modifiche (alcuni blocchi non pertinenti sono stati posizionati ai suoi limiti).

La crepidine con canaletta di scolo a ovest del muro in poligonale si tratta di una messa in posa di epoca moderna, posizionato in maniera arbitraria

---

<sup>80</sup>DE SPAGNOLIS 2019, p.37

<sup>81</sup>DE SPAGNOLIS 2019, p.37

<sup>82</sup>DI FAZIO, VANNI 2022

con l'utilizzo di pietre provenienti dal resto del sito. Anche la canaletta posizionata sul lato orientale di questo apprestamento non è nella sua posizione originaria, ma durante le ispezioni del 2022 si è riconosciuto il punto di attacco in una zona più a monte<sup>83</sup>. Attualmente la locazione del tempio è ancora ignota.

### 3.3 I rinvenimenti monetali

Come si è già accennato, le monete identificate durante lo scavo del 2011 sono rinvenute nel saggio 4 e sotto al gradino più alto della scalinata. Le monete che sono state ritrovate nell'area del santuario sono tuttavia un numero decisamente superiore. Nel corso degli scavi operati dall'associazione Ytri a partire dal 2016, si è proceduto nel prelievo di materiali senza un'adeguata documentazione. Per questo motivo, molte monete sono prive del contesto di ritrovamento. La mancanza non è limitata solamente alla stratigrafia, non è stato infatti specificato neanche il preciso luogo di ritrovamento all'interno dell'area santuariale. Al momento, il numero delle monete ritrovate nel santuario ammonta a cinquantatré<sup>84</sup>.

E' importante notare che la cronologia di queste monete è compresa all'interno di un periodo molto ampio <sup>85</sup>, attestando una lunga frequentazione del sito. Ovviamente non è possibile ricostruire la storia del sito prima e dopo la fase santuariale tardo repubblicana, non si può quindi delineare con precisione quale fosse la funzione di questo luogo prima della realizzazione del santuario nel II secolo a. C. e, allo stesso tempo, risulta molto complicato fissare la data in cui il sito cessa di avere

---

<sup>83</sup>DI FAZIO, VANNI 2022

<sup>84</sup>CICCARELLI 2021, ha effettuato una prima pubblicazione non scientifica dei rinvenimenti monetali

<sup>85</sup>Le monete più antiche risalgono al IV secolo a.C e quelle più tarde arrivano fino alla fine del XVI secolo.



una funzione culturale.

All'interno dell'elenco delle monete, i materiali più antichi sono gli oboli di *Phistelia*, coniatati alla fine del IV secolo a. C. Il ritrovamento di queste monete è molto importante perché può rappresentare la più antica attestazione di frequentazione del sito. Nel capitolo precedente era tuttavia stato accennato il problema di metodo relativo alla differenza tra data di emissione e periodo di circolazione monetale. Una moneta può infatti circolare anche decenni dopo la sua emissione. Nel caso della monetazione campana, era stato posto come *terminus ante quem* la riforma monetaria romana del 212 a. C. circa, ma anche per le monete di *Phistelia* è possibile racchiudere il periodo di circolazione in un orizzonte cronologico limitato. Come puntualizza Cantilena<sup>86</sup>, le frazioni in argento di *Phistelia* vengono utilizzate per un periodo molto limitato e vengono presto sostituite dalla produzione in bronzo delle colonie campane. Questi esemplari, cessando di circolare poco dopo le guerre sannitiche, ci permettono di ipotizzare l'arrivo al sito di San Cristoforo in un periodo compreso tra gli ultimi vent'anni del IV secolo a. C. e i primi decenni del III. Una comparazione puntuale si può ottenere dagli scavi avvenuti a *Fregellae*, dove un obolo di *Phistelia* è stato inserito nello stesso orizzonte cronologico<sup>87</sup>. A sostegno di questa tesi viene ricordato il periodo in cui la città viene occupata dai sanniti nel 320 a. C., prima di ritornare in mano romana nel 313 a. C.<sup>88</sup>

Seguono a livello cronologico di emissione le monete delle colonie e degli alleati di Roma. Per quanto riguarda l'ipotesi sul momento del loro arrivo al santuario, si deve fare riferimento al discorso di Crawford già citato nel capitolo precedente<sup>89</sup>. Tutti questi esemplari monetali vanno sicuramente inquadrati all'interno del III secolo a. C., ma non è possibile azzardare una

---

<sup>86</sup>CANTILENA 1988, p. 142

<sup>87</sup>SIRONEN 1988

<sup>88</sup>COARELLI 1991, pp. 177- 185

<sup>89</sup>CRAWFORD 1985, pp. 36-37



datazione più precisa a causa della mancanza di contesto.

Un altro interrogativo che trova difficilmente una risposta è cercare di capire se queste monete siano state deliberatamente seppellite oppure sono casualmente cadute nel terreno in seguito alla frequentazione del sito<sup>90</sup>. Come già è stato accennato, conosciamo il contesto di ritrovamento di solamente cinque monete tra le sessantasei totali ritrovate nel santuario. Se per questi cinque esemplari è abbastanza probabile ipotizzare uno spostamento dal contesto di provenienza a causa della pendenza che caratterizza il sito, per le altre monete non sono presenti molte informazioni. Un dato che è sicuramente necessario citare è la presenza di alcuni brevi cenni sul ritrovamento di alcune monete, segnalate sulle buste in cui sono catalogati e conservati i reperti. Sono infatti segnalati un obolo di *Phistelia*, un obolo di *Alba Fucens*, un vittoriato di Metaponto sotto i gradini di una scalinata (non è riportato se si tratta della grande scalinata oppure la scalinata reimpiegata nel saggio 5) e infine una moneta identificata vagamente come tardoantica nei pressi della cisterna (vicino al saggio 4)<sup>91</sup>. Quest'ultima moneta è effettivamente di difficile identificazione a causa dell'usura su entrambi i lati, ma sono visibili sul dritto alcune lettere. Sicuramente si possono individuare le lettere D e N, mentre probabile, ma non sicura, è la presenza di una lettera C o G. Questi frammenti della legenda sono utili per poter ipotizzare una datazione, seppur con una notevole imprecisione. Le lettere D e N sono con grande probabilità le iniziali del titolo *DOMINVS NOSTER*, che viene utilizzato nelle coniazioni a partire dalla dinastia valentiniana<sup>92</sup>. Se l'altra lettera, collocata immediatamente dopo la sigla DN, viene letta come una G, si

---

<sup>90</sup>Vd. CRAWFORD 2003 pp. 69-84, in cui illustra i problemi di metodo nell'interpretare un ritrovamento numismatico come un *thesaurus* o deposito votivo.

<sup>91</sup>DE SPAGNOLIS 2019, pp. 36-37. Importante notare che la collocazione della moneta tardoantica fa pensare ancora ad uno scivolamento naturale, dovuto alla pendenza del sito, proprio come le monete ritrovate all'interno del saggio 4, vd. append. no. 50

<sup>92</sup>VAN METER 1991, pp. 306-314

può ipotizzare che rappresenti la prima lettera di *GRATIANVS*<sup>93</sup>.

Confrontando questi dati con quelli riportati da De Spagnolis riguardo allo scavo del 2011, si comprende che si tratta di monete che non sono state ritrovate negli scavi del 2011 (a parte forse il vittoriato di Metaponto), ma altre monete che si vanno ad aggiungere ai singoli ritrovamenti in alcune zone del santuario. Seppur sia impossibile localizzare il luogo di ritrovamento di molte monete, il loro numero relativamente basso e la frangia temporale molto ampia della loro produzione fa pensare che si tratti di monete sparse all'interno dell'intera area del sito. Come tuttavia spiega Crawford, non è da escludere che il santuario possedesse un *thesaurus* per il seguente motivo: <<What are we to make of the difference between sanctuaries that have yielded a handful of coins and those that have yielded hundreds or thousands? Are we to suppose that in cases where few coins have turned up the excavators have simply not found that part of the site where the coins were buried or dumped? And are we to suppose that, although there can have been no universal practice of recovering objects of value, this happened in some cases, but isolated coins slipped through the net? It is a further complication that isolated coins could have been dropped by those responsible for clearing out votives, or indeed by casual passers-by.>><sup>94</sup>

Un'altra tipologia di monete che richiede una breve annotazione sono i *dichalkoi* di Argo. Si tratta di monete che vengono prodotte in un periodo che coincide con la campagna militare di Pirro in sud Italia. Per questo motivo, è stato proposto che siano giunti in questi luoghi proprio in concomitanza con questo evento<sup>95</sup>.

---

<sup>93</sup>VAN METER 1991, p. 310.

<sup>94</sup>CRAWFORD 2003, p. 75

<sup>95</sup>DE SPAGNOLIS 2019, pp. 51-53; CICCARELLI 2021 p.49

### 3.4 Interpretazione delle evidenze

Come si è mostrato, il sito di San Cristoforo presenta numerose lacune documentali che precludono una ricostruzione della struttura complessiva del santuario. Tuttavia si possono compiere alcune considerazioni.

Sono state avanzate due ipotesi che cercano di identificare la divinità a cui è legato il culto del santuario. Il ritrovamento nel 2016 di un'iscrizione con dedica alla dea Fortuna<sup>96</sup> ha fatto pensare ad un tempio dedicato a questa divinità che assume una particolare importanza in epoca tardo repubblicana<sup>97</sup>. Si tratta di un blocco in calcare rozzamente lavorato recante una dedica alla divinità, databile secondo Molle al III secolo a. C.<sup>98</sup>. Parte dell'iscrizione non è leggibile, rendendo impossibile l'identificazione del dedicante. Al momento, questa epigrafe è l'unico rinvenimento del sito che riporta un teonimo, tuttavia una singola dedica non esclude una diversa divinità tutelare per il santuario. Esistono infatti sacelli dedicati a Fortuna all'interno (o nei pressi) di santuari di epoca repubblicana. Un esempio è il santuario di *Gabii*, probabilmente dedicato a Giunone<sup>99</sup>. Il complesso, monumentalizzato nella metà del II secolo a. C., è costituito da un tempio *sine postico* su podio con davanti un altare, un triportico che inquadrava la struttura templare e una cavea teatroide. Il santuario era circondato da un muro di *temenos* che includeva tutti questi elementi. Al di fuori del muro, connesso tramite l'ingresso nord-occidentale, era presente un sacello dedicato a Fortuna, testimoniato da tre cippi iscritti risalenti al IV secolo a. C. Nel caso di San Cristoforo, non conosciamo la zona precisa del ritrovamento del cippo, inoltre, come si è

---

<sup>96</sup>[...?] *hoce F(?) seino(m) Fortun(a)e dede(t) mereto* l. Per analisi dell'iscrizione vd. MOLLE 2022. In generale su questa divinità, vd. MIANO 2018

<sup>97</sup>Vd. MOLLE 2022 in cui riconosce la dedica a Fortuna e ipotizza un santuario dedicato a questa divinità pp. 244-245

<sup>98</sup>MOLLE 2022 p. 244 ritiene che l'espressione "*hoce seino(m)*" possa fornire un orizzonte cronologico, attraverso comparazioni con dediche provenienti da Alba Fucens e Marruvium

<sup>99</sup>COARELLI 1987 pp. 11-21 per una descrizione approfondita del santuario di Gabii

già potuto notare precedentemente, molte zone del santuario sono state soggette a spostamenti e riusi di materiale nel corso del tempo<sup>100</sup>. Non è possibile perciò sostenere con certezza il ruolo di Fortuna come divinità principale del santuario. Da notare è anche il punto di contatto che intercorre tra le cronologie dei ritrovamenti dei complessi di Gabii e San Cristoforo. In entrambi i casi, i sacelli di Fortuna sembrerebbero precedere la monumentalizzazione del santuario. Si può quindi alzare la funzione santuariale del sito di San Cristoforo fino ad un secolo prima della realizzazione dei muri in poligonale (come già accennato databili in base a confronti a circa la metà del II secolo a C.).

De Spagnolis propone invece una seconda ipotesi, attribuendo il santuario al culto di Ercole<sup>101</sup>, effettuando un paragone con il santuario di Ercole Curino a Sulmona. Questo santuario era articolato in due terrazze<sup>102</sup>. Quella inferiore era sorretta da una grande sostruzione con muri di contenimento, dai quali si alzavano ambienti sorretti da volte a botte. Si è ipotizzato che questi ambienti ospitassero delle attività commerciali connesse alle attività strettamente religiose del piano superiore. Una grande scalinata, presso la quale è posizionato un donario per le offerte, permetteva di accedere alla seconda terrazza. Di fianco a questo apprestamento, era posizionata la fontana utilizzata probabilmente per i riti di purificazione, la cui acqua proveniva da un canale in parte scavato nella roccia, in parte sostruito. Il terrazzo superiore, probabilmente coperto da un tetto a doppio spiovente, ospitava il sacello per il culto del dio.

E' dunque probabile che l'acqua avesse una certa rilevanza all'interno dei riti legati all'Ercole di Sulmona. De Spagnolis propone di leggere le canalette da San Cristoforo come un apprestamento per regolare il flusso dell'acqua e le collega alle attività culturali del santuario. Inoltre, effettua

---

<sup>100</sup>Vedi sopra descrizione dei saggi 4 e 5

<sup>101</sup>DE SPAGNOLIS 2019, p. 75-76

<sup>102</sup>Per descrizione santuario vd. COARELLI, LA REGINA 1993, pp. 127-132

anche una comparazione tra la scalinata di Ercole a Sulmona e la grande scalinata di San Cristoforo<sup>103</sup>. Tuttavia, in base alle informazioni in nostro possesso, è possibile delineare solamente una struttura approssimativa del complesso e risulta problematico azzardare delle similitudini con l'organizzazione spaziale degli altri santuari a terrazze.

La località di San Cristoforo si va a configurare come un santuario terrazzato, posto in una zona favorevole dal punto di vista dei transiti viari. La posizione sopraelevata del santuario permette il controllo della via Appia, che costeggia l'altura di San Cristoforo con andamento NO-SE. Osservando la topografia del territorio, si può notare come una piccola vallata permetta il collegamento con l'attuale città di Itri e la piana del Liri. Il santuario si pone dunque nel punto di congiunzione tra la grande via realizzata nel 312 a. C. e un'ipotetica strada che permetteva il transito verso nord<sup>104</sup>. De Spagnolis, appoggiando la tesi del culto di Ercole legato alla transumanza, ritiene che San Cristoforo possa rappresentare uno snodo per il commercio del bestiame e del sale<sup>105</sup>. La presupposta posizione strategica del santuario non è tuttavia un elemento sufficiente per poter riconoscere il culto erculeo. Il collegamento tra Ercole italico e transumanza è infatti stato oggetto di dibattito tra gli studiosi. La tesi che il culto erculeo sia già ampiamente diffuso nell'Italia preromana viene portata avanti da Van Wonterghem<sup>106</sup>, il quale pensa di attribuire a questa divinità un ruolo di rilievo nelle popolazioni osco-sabelliche già a partire dal VI secolo a. C. (questa figura divina a sua volta sarebbe giunta dalle città greche della Campania poiché attestata già nel VII secolo a. C.). Osservando la distribuzione delle statuette votive di figure maschili nel

---

<sup>103</sup>DE SPAGNOLIS 2019, p.37 tuttavia non viene specificato l'elemento che permette il confronto

<sup>104</sup>A tale riguardo, nel capitolo successivo si effettuerà una descrizione più accurata dell'apparato viario che circonda il santuario

<sup>105</sup>DE SPAGNOLIS 2019, p.75

<sup>106</sup>VAN WONTERGHEM 1992, pp. 319-351

Sannio<sup>107</sup>, nota che la rappresentazione di Ercole sostituisce quella di Marte, molto più presente a nord dell'area da lui analizzata. Un altro elemento molto importante è la sovrapposizione dei ritrovamenti di votivi dedicati ad Ercole e le arterie della transumanza (da intendere che si tratta di tratturi in gran parte moderni, ma ipoteticamente utilizzati anche in antico). Secondo Van Wonterghem questa coincidenza non sarebbe casuale, ma rappresenterebbe la diffusione del culto ad opera dei pastori, che lo avrebbero portato dalla Campania e dalla Puglia nelle zone d'altura. Il culto rimane ancora ben radicato nel IV e nel III secolo a. C., dove si assiste alla nascita di numerosi santuari dedicati ad Ercole, oppure a divinità affiancate dall'Alcide. Accanto a questa tesi, si pone la visione di Torelli nella quale ritiene che la diffusione del culto di Ercole in Italia sia connessa al commercio del sale<sup>108</sup>.

Bradley propone alcuni spunti di riflessione, che possono far rivalutare il ruolo di Ercole nell'Appennino centrale<sup>109</sup>. Anzitutto, è presente una discrepanza cronologica tra la nascita del culto e il periodo di maggiori attestazioni della transumanza. Le prime testimonianze del culto erculeo risalgono almeno al V secolo a. C. nella zona del Sannio, mentre la transumanza sembrerebbe che raggiunga il suo picco durante il II secolo a. C. La discordanza, come viene puntualizzato da Bradley, consiste nel fatto che il culto diminuisce di importanza in molte zone del Sannio proprio a partire dalla guerra sociale fino al periodo imperiale. Inoltre, il rapporto tra questa divinità e i passaggi di montagna individuati da Van Wonterghem non è ancora ben definito, poiché queste linee di comunicazione montane potrebbero aver avuto un utilizzo che andava oltre a quello di zone di transito del bestiame. Ercole potrebbe quindi essere più in generale collegato a luoghi di raccordo tra insediamenti

---

<sup>107</sup>Per quanto riguarda le statuette votive vd. COLONNA 1970

<sup>108</sup>TORELLI 1993, pp. 91-117

<sup>109</sup>BRADLEY 2005, pp. 129-142

umani e snodi commerciali<sup>110</sup>. Proprio questo collegamento tra i santuari di Ercole e i tratturi è stato messo in discussione in un recente studio di Stek<sup>111</sup>. La vicinanza geografica tra i santuari erculei e i tratturi utilizzati per la transumanza non sembra in effetti così evidente. Indicando come esempio i santuari di Sulmona e Campochiaro, rispettivamente posizionati sul versante del Monte Morrone a circa 200 metri dalla vallata e sul massiccio del Matese a 800 metri di altitudine, Stek mette in evidenza le difficoltà logistiche di trasportare il bestiame in luoghi così impervi. Risulta quindi difficile pensare ad una frequentazione nello stesso periodo dello spostamento in massa degli animali, né tanto meno che potesse essere sede di un mercato delle greggi. Se si può ipotizzare la presenza di un *forum pecuarium* più a valle, sempre Stek mette in risalto il circolo vizioso che può nascere nell'utilizzo di un approccio simile<sup>112</sup>. Il rischio è quello di attribuire ad Ercole ogni santuario che è vagamente posizionato vicino a sentieri della transumanza oppure, nel caso opposto, individuare dei tratturi nei pressi di un luogo in cui abbiamo attestazioni del culto erculeo.

Relativamente a questo legame tra Ercole e transumanza, è necessario introdurre il discorso riguardante le origini della transumanza in Italia. Le fonti documentali ed epigrafiche che testimoniano questa pratica di allevamento risalgono infatti soltanto a partire dall'epoca tardo repubblicana e imperiale<sup>113</sup>. Lo sviluppo di un'archeologia della pastorizia si prefigge dunque il compito di colmare il vuoto lasciato dalle fonti, cercando di combinare le informazioni dell'archeologia del territorio con l'archeozoologia e l'archeobotanica<sup>114</sup>. Grazie a queste ricerche, si può

---

<sup>110</sup>BRADLEY 2005, p. 140

<sup>111</sup>STEK 2008, pp. 65-99

<sup>112</sup>STEK 2008, pp. 72-73

<sup>113</sup>L'epigrafe di Saepinum rappresenta il documento più importante, mostrando il rapporto tra magistrature romane ed allevatori durante il periodo di Marco Aurelio. Vd. LAFFI 1965, pp.177-200. Vd. CORBIER 1991, pp. 149-176 per descrizione generale del fenomeno dall'epoca repubblicana a quella imperiale in Abruzzo e Puglia.

<sup>114</sup>Per descrizione dei metodi di indagine dell'archeologia della pastorizia vd. BARKER 1994,

cercare di capire se la transumanza fosse praticata in epoca preromana e secondo quali modalità. Un elemento da tenere presente è la differenza tra transumanza su lunga o breve distanza. Nel primo caso i pastori raggruppano grandi quantità di mandrie da portare sugli altipiani più alti, mentre, nel secondo caso, svolgono attività complementari all'agricoltura d'altura e fanno pascolare greggi di piccole dimensioni vicino alle zone messe a coltura<sup>115</sup>. Si può quindi pensare che la transumanza su larga scala richieda una maggiore organizzazione del territorio, con larghi terreni di proprietà di agricoltori e un allevamento di "specialisti" più organizzato. Questi elementi sono la base dell'idea che solamente con l'organizzazione statale romana sia stato possibile lo sviluppo di questo tipo di allevamento. Sarebbe stato quindi problematico per i pastori muovere le greggi in territori fuori dalla sfera di competenza del loro villaggio senza incorrere in problemi come furti, rapine o confische da parte di bande armate di villaggi rivali<sup>116</sup>. Lo sviluppo dell'allevamento potrebbe quindi aver giocato un ruolo fondamentale all'interno dell'economia preromana, ma non necessariamente potrebbe essere legato al fenomeno della transumanza<sup>117</sup>.

D'altro canto, uno studioso come Gabba ritiene che la transumanza sia un fenomeno di lunga data<sup>118</sup>, sviluppatosi in relazione alla situazione territoriale frammentaria che precede la conquista romana. Molto interessante è lo studio proposto da Heitz che propone l'esistenza di comunità seminomadi dedite alla pastorizia già a partire dall'età del ferro<sup>119</sup>. Analizza il contesto sepolcrale in località Ripacandida (PZ) tra fine VII e inizio IV secolo a. C., mostrando il passaggio nel tempo da una struttura sociale gerarchizzata ad una società di stampo maggiormente

---

pp. 77-98

<sup>115</sup>BARKER 1994, pp. 83-84

<sup>116</sup>MARCONE 2016,

<sup>117</sup>PASQUINUCCI 2004, pp. 165-176

<sup>118</sup>GABBA 1988, pp. 134-142

<sup>119</sup>HEITZ 2015, pp. 135-164 vd. anche HEITZ 2022, pp. 204-225



egalitario. Una piccola comunità di questo tipo ben si adatta ad una forma di insediamento non completamente stanziale, dove le donne occupavano ruoli importanti nella gestione di attività domestiche come la filatura e tessitura e gli uomini si occupavano dello spostamento annuale delle greggi.

Sarebbe dunque stato proprio un territorio caratterizzato da labili confini e un sistema organizzativo non unitario a permettere un movimento di persone attraverso ampi territori. Inoltre, questo sistema fluido non impedisce all'agricoltura di coesistere accanto a forme di allevamento seminomadi<sup>120</sup>. Per gli agricoltori che risiedevano a bassa quota, l'arrivo delle greggi nella stagione invernale non avrebbe rappresentato un problema per le loro attività, ma, al contrario, il transito degli animali in questo momento dell'anno avrebbe fornito concime per i loro campi<sup>121</sup>.

Un altro argomento cruciale da questo punto di vista è il rapporto tra economia e guerra. In un panorama storico caratterizzato da un'amministrazione territoriale non ben definita, la differenza tra pastore e guerriero diventa labile<sup>122</sup>. E' lecito ritenere che nel Sannio (e più in generale in tutta la fascia appenninica) di VI e V secolo a. C. i conflitti fossero una componente costante. Ovviamente si intende per guerra una serie di azioni violente di bande armate volte all'occupazione di porzioni di terreno importanti dal punto di vista economico oppure all'espropriazione di ricchezze (forse proprio le greggi?). Il culto di Ercole assume dunque una nuova prospettiva, poiché la guerra appare un metodo per poter accumulare ricchezza da parte di gruppi di persone che si identificano come un'élite guerriera<sup>123</sup>, probabilmente le stesse persone che avevano un ruolo egemone nell'organizzazione del territorio e nella

---

<sup>120</sup>COHEN 2022, pp. 226-243

<sup>121</sup>COHEN 2022, p. 234

<sup>122</sup>DI FAZIO 2024a, vd. anche BRADLEY, HALL 2017, pp. 193-197 in cui si descrive il fenomeno della guerra di razzia su piccola scala come un fenomeno che caratterizza tutta la penisola, compresa Roma, fino alla fine del V secolo a. C.

<sup>123</sup>DI FAZIO 2024a

gestione dei pascoli. Oltre a ciò, è importante considerare studi recenti che ridimensionano l'importanza dell'allevamento transumante nel Sannio, mostrando la presenza di un importante apporto dell'agricoltura nell'economia di queste zone<sup>124</sup>. Possiamo quindi immaginare una situazione di sfruttamento delle risorse abbastanza vario che lasciava spazio alla creazione di rapporti tra aristocrazie locali e lavoratori. Seguendo questa ipotesi, Ercole dunque non rappresenterebbe un protettore delle greggi, ma una divinità legata a un'aristocrazia guerriera. L'ipotesi di un santuario di Ercole nella località di San Cristoforo potrebbe essere supportata dalla posizione di rilievo all'interno dell'apparato viario del Lazio meridionale tra il III e il II secolo a. C. Inoltre, la presenza del culto di Ercole sembrerebbe essere testimoniata nella vicina valle del Liri<sup>125</sup>, in particolare a *Fregellae* con il ritrovamento di bolli, interpretabili come votivi, che riportano le scritte HV/VH (interpretate come *Herculis Victor*) oppure la rappresentazione di una clava. Un'attestazione di questo tipo è rilevabile anche nella piana di Fondi, dove è documentata la variante con singola lettera H in un frammento ceramico la cui precisa origine è ignota<sup>126</sup>.

Sebbene Ercole appaia tra le divinità venerate nel Lazio meridionale almeno in età repubblicana, non abbiamo ancora sufficienti informazioni per poter inserire San Cristoforo all'interno della rete di passaggi della transumanza. Un altro punto che determina un'incertezza sulla sua attribuzione ad Ercole è il fatto che esistono numerosi casi di santuari posizionati lungo assi viari importanti, basti pensare al vicino santuario di Terracina posizionato lungo la via Appia e sicuramente non dedicato ad Ercole<sup>127</sup>. Sempre in Lazio si può citare il caso di un santuario extraurbano di dimensioni notevolmente minori rispetto a Terracina, ma che

---

<sup>124</sup>HOYER 2012, pp. 179-196

<sup>125</sup>DI FAZIO, SARRACINO 2022, pp. 469-481

<sup>126</sup>DI FAZIO 2006, pp. 29-30

<sup>127</sup>Per quanto riguarda l'attribuzione di una divinità del santuario vd. COARELLI 1987

sembrerebbe avere, proprio come San Cristoforo, una posizione strategica nell'apparato viario interno della regione. In località Casalvieri, presso Casale Pescarola (FR), è appunto stato trovato un santuario<sup>128</sup> le cui più antiche attestazioni sono databili tra il VII e V secolo a. C., ma venne in seguito monumentalizzato tra il IV e il II secolo a. C. Sono relativi a questo periodo i votivi<sup>129</sup> zoomorfi, raffiguranti animali utilizzati per scopi di allevamento (da segnalare una maggiore presenza di bovini, ma anche due esemplari equini e un ovino). Si può quindi notare il probabile collegamento tra il sito e l'attività dell'allevamento e della transumanza, ma al tempo stesso la totale assenza di votivi raffiguranti Ercole non permette di accostare questa divinità al santuario.

Riassumendo quanto detto in questo capitolo, il sito di San Cristoforo è un esempio di santuario terrazzato di epoca repubblicana nel Lazio meridionale, posizionato lungo la principale via di comunicazione con la Campania, cioè la via Appia. Le più antiche evidenze sono alcune monete la cui coniazione risale all'ultimo quarto del IV secolo a. C., e la loro circolazione è generalmente datata fino alla fine del secolo o ai primi anni del III secolo a. C. La monumentalizzazione del santuario risale probabilmente a circa la metà o fine del II secolo a. C., sulla base di confronti di tecniche costruttive, ma un'iscrizione dedicata alla dea Fortuna può far risalire la funzione religiosa del sito al III secolo a. C. Sulla base dei dati attualmente rilevati, identificare una divinità tutelare è problematico. Fortuna era sicuramente una dea venerata in quel luogo, ma è possibile che si trattasse di un culto secondario, legato ad un sacello nei pressi del tempio principale; mentre, per quanto riguarda Ercole, non abbiamo nessun riferimento al suo culto e la locazione del santuario in un luogo di una certa importanza nei traffici commerciali della zona non sembra sufficiente per garantire un'attribuzione.

---

<sup>128</sup>MARAZZI 2022, pp. 503-513

<sup>129</sup>Per descrizione dei materiali vd. MARAZZI 2022, pp. 503-513

#### 4. Il santuario nel contesto del Lazio meridionale tra IV e III secolo a. C.

Il santuario di San Cristoforo è posizionato sul rilievo collinare “Monte Grande” facente parte della catena montuosa dei monti Aurunci ed affacciato sulle due vie di comunicazione che erano già state accennate nel capitolo precedente<sup>130</sup>. A sud dell'altura, dove è presente oggi l'abitato di Itri, la via Appia intraprende un percorso con andamento NO-SE, collegando la piana dell'*Ager Fundanus* con il territorio di Formia<sup>131</sup>. Una stretta vallata (attualmente percorsa dalla via Civita Farnese) incrocia in maniera vagamente perpendicolare questa grande via di comunicazione e, procedendo verso nord, arriva alla valle del Liri, collegando dunque la via Appia con *Fregellae* e con il tracciato della via Latina. Non abbiamo tuttavia al momento evidenze della presenza di un tracciato viario che unisse in questo punto le due arterie principali.

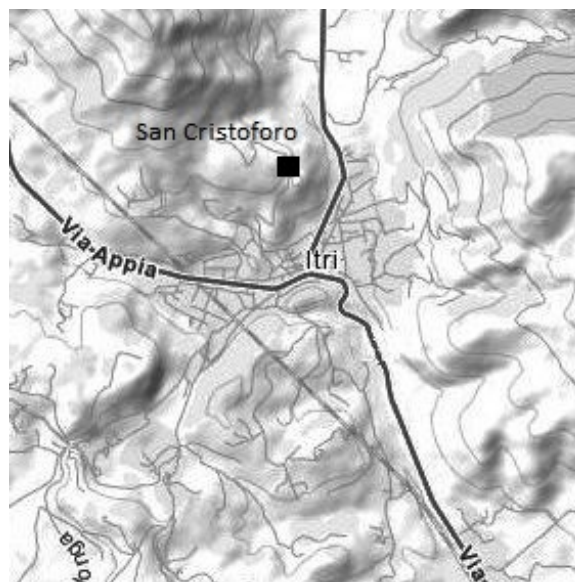


Fig. 5- Mappa indicante l'incrocio tra la via Appia e la via Civita Farnese.  
Foto tratta da Google Maps e modificata dall'autore

<sup>130</sup>vd. nota 104

<sup>131</sup>Per una descrizione di questo tratto della via Appia vd. QUILICI 2002, pp. 107-146

Il territorio di Itri è dunque collegato con gli insediamenti di Fondi e Formia. Entrambe le comunità entrano nell'orbita romana nel 338 a C.<sup>132</sup> ottenendo la *civitas sine suffragio*, un'azione politica che deve essere letta all'interno del tentativo romano di consolidare il controllo del *Latium Adiectum* e della Campania, all'indomani della prima guerra Sannitica e della guerra Latina.

Il sito di San Cristoforo ha testimonianze di una frequentazione che risalgono alla fine del IV secolo a. C. e si protraggono nel secolo successivo, quindi è possibile che questo luogo sia stato coinvolto in trasformazioni politiche durante le guerre sannitiche e, in seguito, si è inserito all'interno del nuovo sistema politico ed economico nato dopo la battaglia di Sentino.

A tale riguardo, si procederà con un'analisi dei fatti storici di questo periodo, cercando di porre l'attenzione sulle conseguenze dello scontro tra Romani e Sanniti per il controllo dell'Italia centro-meridionale. Si tratta infatti di guerre che, forse per la prima volta nella storia romana, vanno oltre il contesto locale ed assumono una connotazione “internazionale”, intendendo cioè un'attiva partecipazione di un vasto numero di comunità, che hanno svolto un ruolo importante dal punto di vista militare. In seguito, si cercherà di inserire il sito all'interno del contesto del Lazio meridionale e della Campania nel III secolo a. C., cercando di porre l'attenzione sui processi che regolano i rapporti tra Roma e le popolazioni di queste zone. Le monete di III secolo ritrovate nel santuario rappresenteranno da questo punto di vista uno spunto di riflessione degno di nota.

#### 4.1 Dal 338 a. C. alla seconda guerra sannitica: un periodo di crisi

Al termine della prima guerra sannitica le città di Fondi e Formia entrano

---

<sup>132</sup>La datazione 338 a. C. segue la tradizione di Liv. *VIII*, 14; mentre in Vell. I, 14 è proposta la data 332-1 a. C.

sotto l'influenza romana, dato che viene concessa loro la *civitas sine suffragio*. Si tratta ovviamente di un controllo indiretto del territorio, che permette alle comunità di avere una propria indipendenza politica, ma allo stesso tempo fornisce a Roma introiti tramite il pagamento dei *vectigalia* e forza militare con l'arruolamento dei nuovi cittadini<sup>133</sup>. A tale proposito, le fonti romane, secondo Humbert, non sono affidabili per poter comprendere quale sia la reale condizione politica delle popolazioni sottoposte all'autorità romana nel 338<sup>134</sup>. Livio fa intendere che, sia per Formiani e Fondani, la cittadinanza venga offerta come dono per la loro fedeltà durante il conflitto con i Sanniti; e lo stesso viene fatto per Priverno e le città della Campania<sup>135</sup>. Al contrario, la cittadinanza senza diritto di voto risulta una condizione imposta, che obbliga le comunità ad avere un rapporto unilaterale con Roma. Si tratta dunque di un metodo di controllo indiretto del territorio, volto a impedire la formazione di coalizioni con una forza tale da diventare un pericolo per Roma<sup>136</sup>.

Interessante appare la rivolta di Vitruvio Vacco nel 330 a. C.<sup>137</sup>, che potrebbe dimostrare il malcontento di una parte della classe dirigente locale di fronte all'instaurazione della nuova istituzione romana<sup>138</sup>. Questo membro dell'aristocrazia fondana riesce a raccogliere attorno a sé un esercito personale per devastare le campagne intorno a Fondi e Priverno, rifugiandosi in quest'ultima città quando intervengono gli eserciti guidati da Lucio Papirio Crasso e Lucio Plauzio Venoco. Un'ipotesi, recentemente

---

<sup>133</sup>Per bibl. sulla *civitas sine suffragio* vd. SHERWIN-WHITE 1980, CAPOGROSSI COLOGNESI 1994, pp. 3-64, HUMM 2006 pp. 39-64, MOURITSEN 2007 141-158, vd. anche TAN 2019, pp.52-75 per inquadrare rapporto tra creazione dei *municipia* e il sostegno economico e armato di questi a Roma.

<sup>134</sup>HUMBERT 1978, pp. 195-197

<sup>135</sup>Liv. VIII, 14; Liv. VIII, 21

<sup>136</sup>HUMBERT 1978, pp. 196- 199

<sup>137</sup>Liv. VIII, 19 “*Eodem anno Privernas bellum initum, cuius socii Fundani, dux etiam fuit Fundanus, Vitruvius Vaccus, vir non domi solus sed etiam Romae clarus; aedes fuere in palatio eius, quae Vacci prata diruto aedificio publicatoque solo appellata*”.

<sup>138</sup>LO CASCIO 2002, pp 2-17 in cui si spiega come la rivolta di Vitruvio Vacco sembra ancora più collegata all'instaurazione della *civitas sine suffragio* se si considera la datazione di Velleio Patercolo. La rivolta sarebbe avvenuta in questo caso immediatamente dopo questo cambiamento politico.

formulata da Terrenato, considera lo scontro tra Vacco e Roma un conflitto tra gli interessi dell'aristocratico fondano e la famiglia dei Plautii<sup>139</sup>. Questa famiglia di alta nobiltà laziale era riuscita alla metà del IV secolo a. C. ad assumere un ruolo fondamentale nella politica romana, poiché nel 358 un membro della loro famiglia ottiene il consolato e il compito di effettuare una spedizione militare contro *Privernum*. Un secondo membro della famiglia svolge nel 341 lo stesso incarico e nel 330 il console Lucio Plauzio Venocce si occupa della rivolta di Vitruvio Vacco. E' stato dunque proposto<sup>140</sup> che i *Plautii* avessero rapporti clientelari con alcune famiglie di Priverno e fosse nei loro interessi agire all'interno del panorama della rivolta privernate. Bisogna comunque tenere conto che questa ipotesi si inserisce in un testo che intende riformulare le dinamiche insite nei processi di conquista romana nella penisola. Terrenato dipinge l'espansione del dominio di Roma come uno sviluppo di alleanze tra élite romane e italiche, dove la guerra rappresenta uno strumento per muovere alleanze e cambiare gli equilibri di potere tra le famiglie aristocratiche. Questo approccio ha ricevuto un'accoglienza molto variegata<sup>141</sup>, ma in generale è stata messa in evidenza un'eccessiva enfasi sull'elemento privato all'interno delle vicende politiche e militari di quel tempo. E' stato contestato il fatto che l'autore si soffermi troppo sulle relazioni che intercorrono tra le famiglie di grandi possidenti agrari, tralasciando alcuni fattori di importanza altrettanto grande come le entità statali, l'aspetto religioso e le operazioni militari violente nei confronti delle popolazioni occupate.

Senza continuare il discorso relativo ai processi intervenuti durante

---

<sup>139</sup>TERRENATO 2019, pp. 174-181

<sup>140</sup>TERRENATO 2019, p. 179 presuppone che nell'età medio repubblicana la guerra fosse un affare sia statale sia gentilizio, in cui certe famiglie riuscivano ad ottenere il controllo dell'esercito per un tempo limitato ma che allo stesso tempo permettesse di ottenere guadagni personali.

<sup>141</sup>Tra le analisi del libro, vd. recensioni generalmente positive di BENELLI 2020, pp. 175-183, BERNARD 2019. Molto più severo WILLIAM 2021, pp. 771-791

l'espansione romana, è indubbio che Vitruvio Vacco sia stato un personaggio di un certo rilievo non solamente nell'ambito locale della piana di Fondi, ma anche a Roma stessa. Tenendo presente la narrazione liviana<sup>142</sup>, il possesso di una casa sul Palatino fa capire che fosse nell'interesse di questo aristocratico fondano mantenere i rapporti con la crescente potenza di Roma. Sorge quindi un interrogativo, perché ad un certo punto decide di ribellarsi a quelle stesse istituzioni con cui aveva voluto entrare in contatto? Una possibile risposta risiede nella già citata *civitas sine suffragio* e i cambiamenti amministrativi che ne derivano.

La rivolta di Vacco si deve inserire all'interno del contesto immediatamente successivo alla guerra latina. In un recente studio di Helm, è stato proposto che in questa situazione l'obiettivo principale di Roma era quello di mantenere un controllo sui territori ottenuti alla fine del conflitto, cercando di evitare un coinvolgimento bellico della compagine sannita<sup>143</sup>. Per raggiungere questo scopo, Roma probabilmente attua una serie di trasformazioni dal punto di vista della gestione del territorio, come è testimoniato dalla fondazione della colonia latina di *Fregellae* nel 328 a. C.<sup>144</sup>. La rivolta di Vacco, successiva alla concessione della *civitas sine suffragio* di Fondi e Formia, può dunque essere collegata a questo momento di ristrutturazione territoriale e politica. Da questo punto di vista, Vacco sarebbe un rappresentante di un'élite locale che vede in questa "concessione" una minaccia al proprio modello di vita e di gestione del territorio. Si può infatti ipotizzare che i territori di Fondi, Priverno e forse Formia siano andati incontro ad un fenomeno di assegnazione viritana che avrebbe danneggiato le popolazioni locali<sup>145</sup>.

---

<sup>142</sup>Liv. VIII, 19

<sup>143</sup>HELM 2021, pp. 284-285

<sup>144</sup>HELM 2021, p. 285 ipotizza che Roma, alla luce delle rivolte nel Lazio meridionale, non intraprende nessuna politica di espansione verso il territorio sannita ad eccezione proprio della fondazione di Fregellae sulla riva sinistra del Liri, questa posizione all'interno della compagine sannita potrebbe essere stata un motivo di tensione con le popolazioni sannitiche.

<sup>145</sup>SACCOCCIO 2024, pp. 138-142 mostra come il caso di Priverno sia esemplare nel mostrare



Per quanto riguarda la zona dell'attuale paese di Itri, non abbiamo nessun riferimento storico che ci permette di capire quale sia l'istituzione politica a governo di questo territorio. Nel testo liviano viene citato l'inserimento di Fondi e Formia all'interno della tribù *Aemilia*<sup>146</sup>, in relazione alla *civitas optimo iure* concessa ad entrambe le città nel 188 a. C. Questa non aiuta a risolvere la questione, soprattutto in riferimento alla situazione politica e amministrativa nel periodo compreso tra la creazione della *civitas sine suffragio* e la *civitas optimo iure*. Appare chiaro che questi eventi rappresentino i due estremi di un lungo processo di ristrutturazione politica e territoriale che si articola per tutto il III secolo a. C., ma di cui ci sfuggono ancora i passaggi. Sicuramente, se l'*ager Formianus* e quello *Fundanus* sono soggetti a queste trasformazioni, è estremamente probabile che il territorio di Itri è stato coinvolto in questa rivoluzione.

Come detto, seppur Roma non sia interessata in questo periodo ad intraprendere una politica di espansione nel Sannio, è presente una certa tensione tra le due fazioni. Poco prima dello scoppio della seconda guerra sannitica, il Lazio meridionale e la Campania erano sotto il controllo di Roma, ma si può notare dalla narrazione storica liviana<sup>147</sup> il timore di un intervento militare sannita. Secondo quanto riportato dalle fonti, la guerra è iniziata a partire dagli scontri tra *Neapolis* e gli abitanti dell'*Ager Falernus* e *Campanus*<sup>148</sup>.

Una data fondamentale nella seconda guerra sannitica è il 321 a. C., cioè l'anno della sconfitta romana di *Caudium*. Tralasciando il dibattito circa la locazione della battaglia e lo svolgimento dettagliato degli spostamenti

---

come ad un'assegnazione viritana, avvenuta nel 341 a. C. segua la concessione della *civitas sine suffragio* nel 334 a. C. Durante il periodo di sei anni che intercorre tra le due date erano dunque presenti cittadini a cui spettava la gestione dell'*ager publicus* e altri a cui questo privilegio era precluso, vd. anche DI FAZIO 2006, pp. 22-23

<sup>146</sup>Liv. XXXVIII, 36, per rapporto tra *gens Aemilia* e Lazio meridionale costiero vd. DI FAZIO 2006, p. 36, cfr. TAYLOR 1960, pp. 93-94

<sup>147</sup>Liv. VIII, 17

<sup>148</sup>A tale riguardo vd. GROSSMAN 2009, p. 31 per la sua analisi delle fonti storiche di Livio e Dionigi di Alicarnasso.

dell'esercito romano in pieno territorio sannita<sup>149</sup>, è importante delineare le conseguenze di questa grande disfatta per Roma. Un elemento messo in evidenza da Helm<sup>150</sup> ci fa capire quanto questa sconfitta militare abbia rappresentato un momento di grande debolezza per il dominio di Roma. Nel corso della *Res Publica* si sono infatti presentati episodi che hanno mostrato la resilienza del popolo romano e la forza delle sue strutture politiche anche nei periodi di grande difficoltà (basti pensare alla seconda guerra punica ed in particolare la disfatta di Canne del 216 a. C.), ma nel caso di *Caudium* l'accettazione delle condizioni sannitiche significa che Roma non era a quel tempo in grado di continuare la lotta subito dopo la disfatta militare. Sempre Helm puntualizza che le concessioni non risultano così disastrose da intaccare il ruolo di primo piano che Roma ha nell'Italia centrale, poiché non viene danneggiata l'integrità di nessuna parte dell'*ager Romanus*<sup>151</sup>.

*Satricum*, per quanto ci viene detto da Livio, passa dalla parte sannita e la colonia di *Fregellae* viene occupata con l'aiuto dei nuovi alleati<sup>152</sup>. In generale si può ritenere che la presenza romana in Campania e nella valle del Liri venga messa in dubbio e le varie alleanze stipulate prima dello scoppio della seconda guerra sannitica possano essere state a rischio<sup>153</sup>. A partire dal 321 a. C. i rapporti tra Roma e gli alleati nella valle del Liri, nel Lazio *adiectum* e nella Campania non appaiono saldi e a Roma deve esserci stata la paura di ulteriori defezioni a favore della parte sannita.

E' molto interessante notare che proprio in questo periodo di incertezza per Roma si concentra una breve produzione di monete sannite. Come si è già discusso nel capitolo precedente, le monete della Campania interna

---

<sup>149</sup>GROSSMAN 2009, pp. 61-63, cfr. SALMON 1967, 225-227

<sup>150</sup>HELM 2021, p. 296

<sup>151</sup>HELM 2021, p. 295,

<sup>152</sup>Liv. IX, 12, vd. HELM 2021. p. 295 che parla anche della perdita della colonia di *Cales*

<sup>153</sup>HELM 2021, pp. 286-298 propone che la difficile situazione con gli alleati subito dopo la sconfitta di *Caudium* deve essere stata la principale motivazione della firma del trattato. Una pace tra le due fazioni era un'opzione in quel momento auspicabile per entrambe le parti.

vengono prodotte nella fine del V e nella fine del IV secolo a. C.<sup>154</sup>, mostrando un vuoto nelle emissioni lungo circa un secolo. Questo ci fa capire come la produzione monetale nelle comunità sannitiche fosse un evento saltuario e che la loro economia non avesse una base di tipo monetale<sup>155</sup>. Un elemento da tenere presente è il fatto che questa produzione di fine IV secolo è costituita esclusivamente da oboli con caratteristiche diverse rispetto alle produzioni precedenti<sup>156</sup>. Se per le serie di ΠΕΡΙΠΟΛΩΝ ΠΙΤΑΝΑΤΑΝ e ΣΑΥΝΙΤΑΝ si può identificare un'emissione tarentina, legata a gruppi mercenari di lingua osca<sup>157</sup>, per quanto riguarda le monete di *Alliphae* e *Phistelia* (esemplari ritrovati anche nel sito di San Cristoforo) si può ritenere che siano state coniate proprio dalle comunità di cui è riportato l'etnonimo<sup>158</sup>. Nel caso delle monete sannitico-tarentine è molto probabile che la produzione sia collegata ad attività di mercenariato, ma per le altre due serie risulta al momento molto complicato cercare di comprendere il motivo della loro coniazione. Termeer ipotizza che queste monete di poco peso rappresentino il tentativo di creare una circolazione locale per il commercio minuto<sup>159</sup>. Cantilena ritiene che il periodo breve della loro emissione non indichi il loro utilizzo per stabilire una duratura pratica di commercio<sup>160</sup>; al contrario, un'ipotesi molto suggestiva è che siano state prodotte principalmente per cementare un'alleanza tra Sanniti, Taranto e le città della Campania. Il loro ruolo potrebbe in questo senso essere stato soprattutto simbolico, in un periodo in cui i Sanniti cercano di espandere la loro influenza subito dopo la loro vittoria a *Caudium*. Cercare di individuare i motivi della presenza di queste monete nel sito di

---

<sup>154</sup>Si rimanda ancora, come nel capitolo 2, a CANTILENA 1988, pp. 137-142

<sup>155</sup>TERMEER 2016, p. 168

<sup>156</sup>Vd. caratteristiche in RUTTER 1997, p. 84 (*non vidi*)

<sup>157</sup>TERMEER 2016, p. 168-170 per descrizione monete ΠΕΡΙΠΟΛΩΝ ΠΙΤΑΝΑΤΑΝ vd. CAMPANA 2009a, pp. 101-108

<sup>158</sup>TERMEER 2016, p. 168

<sup>159</sup>TERMEER 2016, p. 168 non esclude tuttavia il collegamento con l'attività del mercenariato.

<sup>160</sup>CANTILENA 2000a, p. 83

San Cristoforo è problematico. Tenendo presente che i manufatti non possono essere classificati come indice della presenza di una comunità in un determinato contesto, le monete di *Alliphae* e *Phistelia* a San Cristoforo non possono essere considerate un indizio della presenza di comunità sannitiche in questo territorio. Un altro dato da tenere in considerazione è il fatto che questo tipo di emissioni ha una circolazione abbastanza ristretta, circoscritta soprattutto alla Campania interna e al Sannio<sup>161</sup>. Queste monete potrebbero essere lette come delle sporadiche penetrazioni della cultura materiale sannita nel periodo della seconda guerra contro Roma o il periodo immediatamente successivo. Le zone di diffusione di questo tipo di monete si collegano al sito in questione tramite le due già citate vie di comunicazione. I canali di penetrazione possono essere il tracciato che, a partire dal 312 a. C., sarà utilizzato per la realizzazione della via Appia e la via Latina passante per *Fregellae*. E' tuttavia impossibile determinare se siano giunte tramite il canale più interno della valle del Liri oppure il tragitto che attraversava la pianura Campana e l'*Ager Formianus*. L'esistenza di strade che collegassero i principali centri Laziali già in epoca arcaica può far pensare ad una preesistenza di un tragitto viario che diventerà in seguito sede della via Appia<sup>162</sup>.

Se si segue questa ipotesi, si può ritenere che la zona dei monti Aurunci potesse avere contatti con il territorio sannitico in un periodo in cui l'autorità romana era largamente messa in dubbio tra le città alleate. Questo periodo inizia con la sconfitta di *Caudium* nel 321 a. C., ma può protendersi nel corso della guerra se si considera che nel 315 a. C. avviene la battaglia di *Lautulae*<sup>163</sup>, collocata in una zona vicino a Terracina<sup>164</sup>.

---

<sup>161</sup>CANTILENA 2000a, p. 84, vd. CAMPANA 2009b, pp. 233-264 in cui analizza la produzione di Allifae e riporta numerosi ritrovamenti delle monete del secondo periodo (la stessa produzione ritrovata a San Cristoforo) in contesti ascrivibili alla fine del IV inizi III secolo a. C.

<sup>162</sup>Riguardo a strade arcaiche in Italia meridionale, vd. QUILICI 1992, pp. 19-32

<sup>163</sup>Liv. IX, 23 riporta una battaglia dall'esito incerto, mentre D. S. 19, 72 riporta una netta sconfitta

<sup>164</sup>HELM 2021, pp. 305-308 propone che l'avanzata sannita fino a Terracina possa significare

Riguardo la locazione di questo evento storico si può anche essere più precisi, identificando *Lautulae* come un passo montano tra la piana di Fondi e l'attuale città di Lenola<sup>165</sup>. A lungo si è ritenuto che la battaglia si fosse consumata nelle dirette vicinanze di Terracina, ma il discorso compiuto dal dittatore Quinto Fabio<sup>166</sup>, in un evento bellico di poco successivo alla sconfitta di *Lautulae*, cita il fatto che le città dei dintorni si sono ribellate a Roma, costringendo l'esercito romano ad una sortita per liberarsi la strada verso luoghi più adatti al rifornimento delle truppe. Questa informazione ci fa dubitare che l'esercito romano si trovi nella piana di Terracina, poiché è poco probabile che questa fosse passata dalla parte sannita. Inoltre, il testo liviano riporta che l'esercito romano viene raggiunto dai nemici mentre si sta spostando dal Sannio e dall'Apulia verso Sora<sup>167</sup>, quindi il passaggio dalla piana di Terracina sarebbe un inutile allungamento del percorso, quindi un itinerario poco plausibile. Il percorso tra Fondi e Lenola sembra invece un'interpretazione più logica del tragitto compiuto dall'esercito romano, tenendo conto che proprio qui la via Latina e l'Appia si avvicinano maggiormente l'una all'altra. Attraverso questo territorio, che peraltro si avvicina alla descrizione topografica fornita da Livio<sup>168</sup>, si può infatti raggiungere facilmente *Fregellae* e quindi Sora. A prescindere dal collegamento con gli eventi storici sopra riportati, non è possibile escludere che la tesaurizzazione di queste monete può essere avvenuta anche qualche decennio dopo la loro produzione, come è individuabile nel tesoro ritrovato a *Cales*<sup>169</sup>. Ma in ogni caso, questo non pregiudica che i materiali siano giunti in questi territori nello stesso momento in cui Roma si trova in difficoltà nella seconda guerra sannitica.

---

la perdita da parte di Roma del controllo della valle del Liri. Queste popolazioni avrebbero quindi sfruttato il momento di debolezza di Roma per ribellarsi.

<sup>165</sup>Vd. DI FAZIO 2008, pp. 39-61 con bibli. precedente, per analisi completa di questa ipotesi

<sup>166</sup>Liv. IX, 23

<sup>167</sup>Liv. IX, 23

<sup>168</sup>Liv. VII, 39

<sup>169</sup>CRAWFORD 1985, p. 27; p. 282

## 4.2 Verso la romanizzazione: la via Appia

Negli anni seguenti a *Lautulae*, Roma recupera il controllo del *Latium adiectum* con una serie di interventi militari contro gli Aurunci e ristabilisce anche i rapporti con i Campani, la cui alleanza era stata messa in discussione fino all'arrivo dell'esercito romano<sup>170</sup>. Nell'ultimo decennio del secolo, Roma riesce a gestire una guerra su più fronti, sconfiggendo una lega etrusca e riuscendo, seppur con una campagna militare a fasi alterne, ad infliggere la sconfitta decisiva agli etruschi nella battaglia di *Bovianum*. In generale, il controllo della valle del Liri e della Campania viene ristabilito<sup>171</sup>.

E' in questo periodo, in particolare dal 313/312 a. C. che viene eletto alla carica di censore Appio Claudio Cieco. L'operato di questa personalità è fondamentale per comprendere lo sviluppo del cosiddetto fenomeno di romanizzazione nell'ultimo decennio del IV secolo a. C. e nel secolo successivo. Proprio a partire dal 313 a. C. inizia la realizzazione della via Appia. Questo grande progetto infrastrutturale ha anzitutto un valore militare e politico. Il collegamento tra Roma e la Campania tramite una strada lastricata permetteva un transito più facile delle legioni e favoriva i contatti con gli alleati<sup>172</sup>. E' inoltre probabile pensare che l'opera del censore possa aver fatto nascere una serie di rapporti clientelari tra la famiglia Claudia e le popolazioni che lavorarono per il lastricamento di questa strada<sup>173</sup>. Sicuramente, la figura di Appio Claudio Cieco<sup>174</sup> diventerà un esempio da seguire per i magistrati romani delle epoche successive, sia per il successo che le sue opere infrastrutturali portarono

---

<sup>170</sup>HELM 2021, pp. 311

<sup>171</sup>HELM 2021, pp. 337-340

<sup>172</sup>LAURENCE 1999, pp. 13-18, ritiene la via Appia sia stata costruita appositamente per mantenere contatti con gli alleati campani. Un indizio a favore di ciò sarebbe il fatto che il tracciato non raggiunga nessuna città importante fino a Terracina.

<sup>173</sup>LAURENCE 1999, p. 17

<sup>174</sup>Sulla figura di Appio Claudio Cieco vd. HUMM 2005

alla sua carriera politica sia per l'importanza che la via Appia ebbe dal punto di vista simbolico nei rapporti con le popolazioni del Lazio meridionale e della Campania.

La realizzazione di questa via è un passo fondamentale all'interno di un processo di modifica del territorio ad opera della conquista romana. A lungo si è fatto uso del termine “romanizzazione” per indicare le differenze tra l'assetto territoriale pre-romano e quello romanizzato, ma attualmente questo concetto è stato sottoposto a delle critiche. Risulta importante mostrare come il rapporto tra Roma e popolazioni dei territori occupati si sia sviluppato tramite un processo di trasformazione a più fattori<sup>175</sup>. Un problema che emerge dall'utilizzo del termine romanizzazione è quello di uniformare delle dinamiche storiche, che in realtà non sono state affatto lineari. Da questo punto di vista, gli eventi che caratterizzano il Lazio meridionale e la Campania tra la fine del IV e il III secolo a. C. sono esemplari per mostrare le soluzioni che sono state adottate a seconda dei vari contesti.

Come si è detto, la realizzazione della via Appia rappresenta, insieme alla via Latina, uno dei primi esempi nella storia romana di un'opera infrastrutturale che modifica il paesaggio circostante. La preesistenza di insediamenti deve aver sicuramente influenzato la struttura del suo tracciato, ma è indubbio che nel corso del tempo la sua presenza deve aver a sua volta determinato la crescita di alcuni centri che hanno acquisito sempre più importanza, trasformandosi da villaggi a città con grandi disponibilità in ambito economico<sup>176</sup>.

Vengono fondati insediamenti *ex novo* lungo il tracciato viario, come il caso di *forum Appii* nell'agro pontino<sup>177</sup>, ma assistiamo anche ad una

---

<sup>175</sup>Per una trattazione del problema della romanizzazione, sul fenomeno della colonizzazione romana e la gestione del territorio si veda ROTH 2017, pp. 297-319, vd. anche TERRENATO 1998, pp. 20-27, BRADLEY 2007, pp. 295-322, STEK 2013, pp. 337-353, EPU 2 2016

<sup>176</sup>CARLA-UHINK 2017, pp. 73-75, in generale su questo aspetto dell'apparato viario romano.

<sup>177</sup>TOL, DE HAAS, ARMSTRONG, ATTEMA 2014, pp. 109-134; in generale sui *fora* vd.

risistemazione degli insediamenti già esistenti. Sono d'esempio le città di Formia e Fondi che vengono rifondate secondo assi ortogonali e con un orientamento secondo la via Appia. Per il caso di Fondi, bisogna tenere conto del fatto che non siamo ancora a conoscenza della posizione dell'abitato preromano anche perché il tracciato murario ancora visibile oggi non risulta più antico della fine del IV secolo a. C.<sup>178</sup>. Proprio nel contesto di realizzazione della via Appia sembra doversi collocare il centro urbano romano, costituito da una pianta quasi quadrata di 370x360 metri<sup>179</sup>. Il tracciato rettilineo dell'Appia lungo la piana di Fondi si divideva nei pressi del centro abitato, creando così una via principale che correva parallela alle mura della città e una deviazione che entrava nel centro abitato e ne costituiva il decumano massimo<sup>180</sup>. La situazione per Formia è abbastanza simile, poiché non conosciamo ugualmente la locazione dell'insediamento preromano e l'apparato murario, proprio come per Fondi, non presenta fasi databili ad un periodo preromano<sup>181</sup>. La pianta non è regolare, ma allungata con andamento est-ovest. Questa forma è probabilmente dovuta allo sviluppo dell'insediamento lungo la linea di costa. La via principale cittadina era proprio l'Appia che fungeva da decumano massimo, mentre numerose vie secondarie con andamento vagamente nord-sud collegavano il porto con il resto dell'insediamento. Proprio questa zona andrà incontro ad un'espansione economica a partire dal III secolo a. C., continuando anche nell'età della tardo repubblicana e infine giulio-claudia<sup>182</sup>.

Sempre in questo periodo, si registra un'espansione degli insediamenti tra i fiumi Garigliano e Volturno. Queste zone, abitate dalle popolazioni degli

---

LAURENCE 1999, pp. 27-38

<sup>178</sup>A tale riguardo, vd. ipotesi su Fondi preromana in DI FAZIO 2006, pp. 25-29

<sup>179</sup>DI FAZIO 2006, p. 25

<sup>180</sup>DI FAZIO 2006, p. 25

<sup>181</sup>MESOLELLA 2012, pp. 47-51

<sup>182</sup>DI FAZIO 2006, 35-64, 65-92, MESOLELLA 2012, pp. 49-57



Aurunci, Ausoni e Sidicini<sup>183</sup>, vanno incontro ad uno sviluppo proprio in relazione alla loro importanza strategica durante le guerre sannitiche<sup>184</sup>. La fondazione di Cales nel 334 a. C. rappresenta in questo senso un precoce tentativo di ottenere il controllo dell'area tramite la realizzazione di una testa di ponte.

Se dunque è indubbio l'apporto della via Appia all'interno del fenomeno di urbanizzazione e di crescita economica dal III secolo a. C., è molto problematico tracciare lo sviluppo delle forme politiche e amministrative di Fondi e Formia tra la fine del IV secolo a. C. e il 188 a. C., cioè l'anno in cui ottengono l'elevazione a *municipium optimo iure*. Il problema è cercare di comprendere chi sia la popolazione che abita queste zone in un periodo in cui si susseguono dei cambiamenti che investono i sistemi di comunicazione, l'amministrazione e il sistema insediativo. Come viene sottolineato da Di Fazio<sup>185</sup>, non è possibile suddividere in maniera netta la storia di Fondi (e dunque anche Formia, a causa dei numerosi punti di contatto nella storia tra le due città) in due periodi distinti. Non è cioè corretto interpretare il III secolo come un periodo spartiacque tra "l'epoca della resistenza e l'epoca dell'acculturazione". Anzitutto, la vicenda di Vitruvio Vacco, come è stato già spiegato, evidenzia dei collegamenti diretti tra l'aristocrazia del sud del Lazio e Roma già prima della realizzazione della via Appia. Inoltre, non sappiamo identificare chi abbia costruito delle città che si basano sulla struttura delle colonie romane<sup>186</sup>, ma che non sono effettivamente colonie. Si sta qui parlando di un'auto-romanizzazione oppure l'entrata in scena di aristocratici romani nella vita

---

<sup>183</sup>Attestazioni di queste popolazioni risalenti a circa alla fine del VII secolo, mostrano culture materiali contraddistinguibili: SMITH 2017 con bibliografia precedente. Vd. GILOTTA, PASSARO 2012 per resoconto della necropoli di Cales. Vd. FERRANTE, LACAM, QUADRINO 2015 per descrizione santuario *Minturnae* in territorio aurunco. Su cultura materiale di *Minturnae* vd. GÖTZ 2020, pp. 213-226, 265-270. Vd. SIRANO 2011 sulle terracotte di Fondo Ruozzo a Teano.

<sup>184</sup>SMITH 2017, pp. 453-456

<sup>185</sup>DI FAZIO 2006, p. 33

<sup>186</sup>Fondi presenta peraltro la pianta di una vera e propria colonia quadrata.

politica di queste città?<sup>187</sup> Per capire le motivazioni che hanno portato alla realizzazione di questi insediamenti sul modello romano sarebbe necessario delineare i rapporti tra popolazione locale ed élites romane, anche se al momento le scarse informazioni riguardanti questa fase della storia del Lazio meridionale impediscono di raggiungere una ricostruzione soddisfacente.

#### 4.3 Il territorio di Itri durante la romanizzazione: un contesto rurale

Concentrandosi sul contesto politico-amministrativo del territorio di San Cristoforo la situazione non migliora, anzi abbiamo a disposizione molte meno informazioni. Come era già stato detto precedentemente in questo capitolo, è evidente che se dovesse essere presente un qualche tipo di insediamento tra Formia e Fondi, questo dovrebbe essere di piccole dimensioni. Risulta necessario in questo luogo del testo delineare il dibattito riguardante gli insediamenti rurali in epoca repubblicana nell'Italia centrale, tenendo però conto anche delle possibili preesistenze che potrebbero essere state il punto di partenza per la creazione di strutture amministrative più complesse e delineate.

Anzitutto, la discussione scientifica riguardo questo argomento parte dalle fonti. Fondamentale è l'analisi di un brano di Festo, autore di IV secolo d. C. ma che fa riferimento in questo caso a Verrio Flacco, vissuto tra I secolo a. C. e I secolo d. C.<sup>188</sup>. Appare subito chiara una differenza sostanziale tra i termini *pagus* e *vicus*, poiché i primi vengono descritti come una serie di case sparse nel territorio, mentre il *vicus* è un unico villaggio a cui è riferito un territorio circostante. La descrizione di Festo sembra così delineare due

---

<sup>187</sup>DI FAZIO 2006, p. 33

<sup>188</sup>LETTA 2004, 231-244, procede ad un'analisi del testo, confrontando la propria ricostruzione con quella di Todisco. Cfr. TODISCO 2004, pp. 161-184; vd. anche LETTA 2005, pp. 81-96.

sistemi insediativi opposti<sup>189</sup>. Il *vicus* è un raggruppamento di case dove gli abitanti ritornano alla sera dopo il lavoro nei campi. La frase *villas non habent* riferita proprio ai *vici* fa pensare che i *pagi* fossero costituiti da case sparse nel territorio, la cui funzione non era prettamente abitativa, ma collegata agli aspetti produttivi della campagna.

Tralasciando le questioni filologiche che sono state sollevate sull'integrazione di alcune lacune testuali<sup>190</sup>, è stato proposto che il testo mostri la percezione della situazione insediativa, in una fase precedente alla guerra sociale, da parte del cittadino romano di I secolo a. C. (in questo caso Verrio Flacco)<sup>191</sup>. Questi due modelli sembrano una risposta ideale per risolvere le problematiche che nascono insieme alla ristrutturazione amministrativa del III secolo a. C. e vengono adottate in base alla condizione insediativa precedente; infatti i *vici* vengono definiti la struttura tipica delle popolazioni dei Marsi e dei Peligni, mentre il *pagus* viene interpretato come la normalità per quanto riguarda il paesaggio agreste romano<sup>192</sup>. Un ultimo elemento importante all'interno di questa trattazione è il fatto che Festo, secondo l'interpretazione di Letta<sup>193</sup>, attribuisca a questi termini un valore non solamente di struttura insediativa concreta, ma anche un valore amministrativo. Si configurano quindi tre diversi tipi di strutture amministrative rurali: il *vicus* con un'autonomia istituzionale dove vengono eletti i *magistri vici*, il territorio costituito da *villae* sparse che ha una sua istituzione tramite l'elezione dei *magistri pagi* e infine un territorio costituito sia da *vici* (che non hanno potere istituzionale, cioè *ius* per usare le parole di Festo) sia da *pagi* dove la carica è anche in questo caso quella dei *magistri pagi*. La situazione che si va a delineare è dunque molto più variegata rispetto ad una semplice

---

<sup>189</sup>LETTA 2004, p. 232

<sup>190</sup>Si rimanda a nota 188

<sup>191</sup>LETTA 2004, p. 238

<sup>192</sup>LETTA 2004, p. 238

<sup>193</sup>LETTA 2004, pp. 235-236, vd. anche LETTA 2010, pp. 65-69

contrapposizione dualistica. E' comunque molto importante tenere conto del fatto che l'autore di epoca tardo repubblicana-augustea a cui fa riferimento Festo possa offrire una situazione non completamente fedele alla realtà storica del II secolo a. C. e dei primi anni del secolo successivo. Di notevole rilievo appaiono anche le testimonianze epigrafiche, che sono registrate a partire dalla fine III secolo a. C. nella zona dell'*ager* sabino, pretuzio e piceno<sup>194</sup>. E' interessante il fatto che questi testi non segnalino l'istituzione a cui è assegnato il magistrato, infatti nella maggior parte dei casi è segnalata solamente la carica di *magister* senza ulteriori specificazioni<sup>195</sup>. Queste testimonianze sono collocate in zone rurali o comunque nei pressi di insediamenti che acquisiranno solamente in epoca tardo repubblicana il grado di municipalità<sup>196</sup>. Tra i documenti epigrafici della Campania, risultano sicuramente i più prestigiosi, nell'ambito delle attestazioni di carattere amministrativo, i testi del *pagus Herculaneus* risalenti al 94 a. C. e al 55 a. C.<sup>197</sup>. Questa istituzione viene letta come una risposta di Roma al comportamento di alcune città della Campania, fra cui Capua, che si schierarono apertamente in favore di Annibale<sup>198</sup>. In questo modo, le zone rurali verranno gestite fino alla tarda repubblica da prefetti romani, allontanando ogni forma di autonomia amministrativa locale. E' molto importante sottolineare che in queste iscrizioni siano documentate la ristrutturazione da parte dei magistrati vicani di un portico e la costruzione di un edificio religioso, forse un'*aedicula*, dedicato ad Ercole<sup>199</sup>. Non è raro che i *magistri vici* siano citati in occasione della realizzazione di templi o della loro ristrutturazione <sup>200</sup>, queste

---

<sup>194</sup>SISANI 2011, pp 611-626. In generale SISANI 2011 rappresenta un'importante raccolta delle fonti scritte letterarie e epigrafiche del periodo repubblicano sull'argomento, vd. anche LETTA 1993, pp. 33-48; GUADAGNO 1993, pp.407-444

<sup>195</sup>SISANI 2011, p. 614

<sup>196</sup>SISANI 2011, p. 614

<sup>197</sup>*CIL I 682*

<sup>198</sup>SISANI 2011, pp. 615-616

<sup>199</sup>BUONCORE 1993, p. 53

<sup>200</sup>BUONCORE 1993, pp. 53- 55

testimonianze epigrafiche ci fanno capire che uno dei loro compiti è quello dell'utilizzo dei soldi pubblici per la cura dei santuari. Esistono tuttavia altri casi in cui vengono menzionati dei *magistri fani*, ossia direttamente collegati con il santuario che utilizzano i soldi dell'autorità territoriale competente per completare i lavori<sup>201</sup>.

Il dibattito circa il sistema pagano-vicano non si esaurisce con l'analisi delle fonti scritte. Un altro motivo di discussione nasce cercando di capire quanto indietro nel tempo si può far risalire questa strutturazione all'interno delle campagne dell'Italia centrale. Certamente, il riferimento alle popolazioni dei Marsi e dei Peligni in Festo ci fa intuire che alcune categorie insediative possono aver caratterizzato l'assetto della penisola prima del cosiddetto fenomeno della romanizzazione. Proprio i *vici*, dato che vengono presentati con una negazione (*villas non habent*), sembrano rappresentare una situazione diversa rispetto alla normalità per un romano di I secolo a. C. Da questo punto di vista, il contributo di Capogrossi Colognesi appare fondamentale per fare luce sulla questione dell'eredità del mondo preromano sul sistema successivo<sup>202</sup>.

A partire da figure come quella di Schulten, si è a lungo ritenuto che l'apparato pagano-vicano costituisse la preesistenza alla base della strutturazione territoriale romana <sup>203</sup>. Secondo questa tesi, la romanizzazione si sarebbe esaurita solamente in un fenomeno di urbanizzazione e sarebbe stata assente la grande varietà di strutture insediative minori che svolgono un'altrettanta ampia molteplicità di ruoli nel campo politico, amministrativo e produttivo. Dalle testimonianze epigrafiche e letterarie sembra che il *vicus* sia un'entità fortemente presente già prima dell'arrivo del dominio romano, come per esempio nel Sannio

---

<sup>201</sup>BUONCORE 1993, pp. 54-55

<sup>202</sup>CAPOGROSSI COLOGNESI 2002a, pp. 5-48, vd. anche CAPOGROSSI COLOGNESI 2002b

<sup>203</sup>Per una più ampia descrizione della storia in questo campo di studi vd. CAPOGROSSI COLOGNESI 2002a, pp. 8-17 in cui è riportata bibl. precedente.

descritto da Livio <sup>204</sup>. Dobbiamo quindi immaginarci delle zone caratterizzate da insediamenti sparsi che possedevano un'autonomia politica e regolamentate da aristocrazie locali, o perlomeno dei gruppi di famiglie che esercitavano un potere di controllo su una sfera d'influenza. Il nuovo sistema introdotto da Roma ha in seguito determinato alcuni cambiamenti. I *vici* continuarono ad esistere, ma la loro importanza a livello politico venne notevolmente ridotta a favore dell'istituzione dei *pagi*<sup>205</sup>. A tale riguardo, l'interpretazione del testo di Festo, accennata precedentemente, segue questa ricostruzione, dato che il *vicus* appare come un elemento della struttura amministrativa romana sottoposto all'autorità del *pagus*, perlomeno dove quest'ultimo sia presente nella stessa zona. In Festo, la testimonianza della carica dei *magistri vici* potrebbe quindi essere letta come un mantenimento dell'autorità politica di alcuni villaggi che avevano già una certa importanza in tal senso e il cui territorio non andò incontro allo sviluppo di una rete di *villae* romane (e quindi *pagi*) a partire dal II secolo a. C.

E' proprio a partire dalla guerra sociale che si mostrano con maggiore evidenza i cambiamenti che investono i territori sottoposti al dominio romano. Il *pagus* svolge un ruolo fondamentale per costruire un assetto territoriale che non tenga conto delle autonomie locali precedenti, unificando “*le realtà autoctone con i nuovi assetti coloniali*”<sup>206</sup>. Il *pagus*, all'interno del cosiddetto fenomeno di romanizzazione, sarebbe stato in questo senso uno strumento per raggruppare e riorganizzare le entità politiche preesistenti, adattandole al nuovo sistema municipale e coloniaro<sup>207</sup>.

---

<sup>204</sup>CAPOGROSSI COLOGNESI 2002a, pp. 30-31, Liv. IX, 13

<sup>205</sup>CAPOGROSSI COLOGNESI 2002a, pp. 31-32

<sup>206</sup>CAPOGROSSI COLOGNESI 2002a, pp. 34-35

<sup>207</sup>CAPOGROSSI COLOGNESI 2002a, pp. 35-37 propone il *pagus* come una struttura meno chiara ma molto duttile all'interno del processo di organizzazione del territorio romano, estremamente utile all'interno dell'organizzazione municipale. Vd. anche CAPOGROSSI COLOGNESI 2002b, pp. 228-229

Riepilogando, sappiamo che la forma del Pagus è attestata in Festo come un elemento costitutivo della struttura amministrativa romana che risale a prima della guerra sociale. Ci sono una serie di testimonianze, soprattutto epigrafiche, che permettono di identificare la presenza di *magistri pagi* nell'Italia a partire da almeno fine III secolo a. C. Se dunque il *pagus* è uno strumento utilizzato da Roma per raggruppare sotto un'unica entità amministrativa diverse entità locali preesistenti, si può ritenere che anch'esso possa essere inserito all'interno di quella serie di processi che caratterizzano il cosiddetto fenomeno della romanizzazione. Le testimonianze scritte che sono state precedentemente citate sono generalmente riferibili ad un periodo che parte dalla fine del III secolo a. C. fino alla guerra sociale, ma è ragionevole pensare che la struttura delle istituzioni tardo repubblicane sia il risultato di un processo che è iniziato a partire dalla situazione insediativa frammentaria che i Romani incontrarono nella penisola a partire dalla IV secolo e soprattutto durante il III secolo a. C. La struttura pagano-vicana sembra peraltro una soluzione ideale all'interno di un sistema economico basato sulla piccola proprietà nel campo dell'agricoltura e sulla comunione del territorio per fini di allevamento<sup>208</sup>.

Ritornando al Lazio meridionale, abbiamo poche notizie che ci permettono di delineare in maniera certa la strutturazione del territorio. Per quanto riguarda la piana di Fondi, la tradizione locale ha tramandato la notizia dell'esistenza di due epigrafi, databili al periodo precedente alla guerra annibalica, che citano il *vicus Settaquis* e il *vicus Laci Fundani*, tuttavia entrambe queste testimonianze non sono affidabili, poiché la prima, la cui locazione attualmente non è conosciuta, sembrerebbe essere una ricostruzione a partire da un toponimo moderno, mentre la seconda, conservata oggi al Museo Nazionale di Napoli, è riferibile non al lago della

---

<sup>208</sup>GABBA 1979, pp. 23-24

piana di Fondi, ma bensì al *Lacus Fundanii* nei pressi del Quirinale<sup>209</sup>. Eliminando queste due fonti, la presenza di una struttura pagano-vicanica all'interno del territorio fondano è puramente ipotetica.

In merito al territorio di Itri, al momento non sono presenti testimonianze che ci permettano di identificare in maniera sicura la denominazione amministrativa utilizzata per questa zona, ma è comunque possibile effettuare alcuni ragionamenti. I ritrovamenti epigrafici che sono stati già citati nel capitolo precedente ci permettono di identificare una carica preposta alla curatela del santuario, in particolare vengono citati i *curatores pecuniae*<sup>210</sup>. Non si tratta dunque di magistrati legati direttamente a un'istituzione pagano-vicanica, ma il termine *pecuniae* ci fa capire che avessero il potere di utilizzare fondi pubblici per finanziare i lavori. Una domanda da porsi sarebbe dunque se questi magistrati locali fossero collegati ad una carica con più ampie competenze e collegata con l'amministrazione politica dei municipi del Lazio meridionale. Per quanto riguarda il territorio fondano, una serie di indizi permettono di ipotizzare che, in stretta correlazione con la concessione della *civitas sine suffragio*, sia presente una magistratura prefettizia già durante il III secolo a.C.<sup>211</sup>. Se non abbiamo certezze sulla situazione amministrativa di Fondi (e Formia di conseguenza) durante il periodo della *civitas sine suffragio*, appare comunque interessante inserire le figure dei *curatores* all'interno della strutturazione politica rurale nello stesso periodo in cui Fondi e Formia ottengono la *civitas optimo iure* (importante è notare che le

---

<sup>209</sup>DI FAZIO 2006, pp. 45-46

<sup>210</sup>MOLLE 2022, 243-254, data questi rinvenimenti tra la metà del II secolo a. C. e la metà del I secolo a. C.

<sup>211</sup>DI FAZIO 2006, pp. 31-33 riguardo alla presenza di una prefettura a Fondi, riporta sia la tarda testimonianza di Festo (262 L), sia la citazione di tale magistratura in una *tessera hospitalis*, la cui datazione potrebbe salire fino alla 222 a. C. Tenendo conto che la datazione della costruzione delle mura di Fondi è collocabile alla metà del III secolo, la prefettura si inserisce bene all'interno di questo periodo di forti trasformazioni politiche Cfr. SISANI 2021, pp. 113-116 in cui è restio a datare l'esistenza della prefettura durante la *civitas sine suffragio*.



iscrizioni sono effettivamente databili tra la fine del II e il I secolo a. C.<sup>212</sup>). Un ulteriore indizio che può far pensare alla presenza di un *pagus* viene citato brevemente da De Spagnolis<sup>213</sup>. Ipotizza la presenza di un villaggio sullo stesso monte dove è posizionato il santuario, basandosi su sopralluoghi ad opera dell'Associazione Archeologica Ytri, che hanno riportato la presenza di strutture a circa duecento metri dal sito del santuario. E' comunque importante tenere presente che si tratta di ricognizioni attuate senza metodologia scientifica e i resti di queste presunte strutture insediative non sono ancora stati studiati<sup>214</sup>. Pertanto, non è possibile al momento identificare la funzione di questi edifici né tantomeno azzardare una datazione, anche perché sappiamo che il sito è rimasto oggetto di frequentazione per un periodo di tempo molto lungo<sup>215</sup>. La frequentazione nella zona dei monti Aurunci non è attestata solamente nei pressi del santuario. Significativi da questo punto di vista sono i ritrovamenti nelle località di Monte Faggeto e Monte Appiolo. Nel primo caso, sono state ritrovate delle monete di epoca repubblicana<sup>216</sup> nel corso di ricognizioni dell'area da parte di abitanti del luogo. Si tratta di monete che mostrano dei confronti con il santuario di san Cristoforo, per la presenza di monete provenienti da Cales, Neapolis (risalenti al III secolo a. C.) e una serie di monete repubblicane con raffigurazione di Giano bifronte/prora di nave (emissioni repubblicane databili dopo la riforma monetaria del 212 a. C., già menzionata nel primo capitolo). Nel secondo caso il ritrovamento consiste in materiale votivo di età medio-repubblicana<sup>217</sup>. Entrambi questi siti sono posizionati a nord del santuario

---

<sup>212</sup>Datazioni proposte da MOLLE 2022

<sup>213</sup>DE SPAGNOLIS 2019, pp. 69-70

<sup>214</sup>Da segnalare il ritrovamento in zona di ceramica la cui datazione però rimane ignota, vd. DE SPAGNOLIS 2019, p. 69

<sup>215</sup>Questo è ricavabile sia dai ritrovamenti monetali nel santuario già menzionati, ma anche dalla presenza sul monte di una chiesa dedicata a san Cristoforo risalente al XIV secolo. vd. DE SPAGNOLIS 2011, p. 436

<sup>216</sup>Vd. CICCARELLI 2021 per elenco monete. DE SPAGNOLIS 2019, p. 42 interpreta il sito come un luogo di culto.

<sup>217</sup>DE SPAGNOLIS 2019, p. 42

nei pressi del moderno paese di Campodimele. Le suddette testimonianze permettono di inserire il sito di San Cristoforo all'interno di un comparto territoriale con un'ampia frequentazione. Studi recenti permettono di identificare nel territorio di Itri un luogo molto importante dal punto di vista dell'economia locale, posto cioè al centro di una serie di aree produttive che sfrutterebbero un polo religioso come regolatore delle varie attività economiche<sup>218</sup>. Non a caso, la monumentalizzazione del santuario avviene contemporaneamente al boom economico che interessa il Lazio meridionale dal II secolo a. C.<sup>219</sup>.

Studi approfonditi di quest'area saranno utili per comprendere non solamente l'entità delle strutture identificate sul Monte Grande presso il santuario, ma anche per fare luce sul rapporto tra il comprensorio di Itri e i siti posizionati nella parte nord della catena dei monti Aurunci. Questa zona rurale e montuosa fungeva da punto di collegamento tra la piana di Fondi e Formia, ma i siti appena citati sembrano dare forza all'ipotesi di una via di collegamento con la valle del Liri e quindi *Fregellae*, poiché posizionati sulle alture che si affacciano sulla stretta vallata che permette questa connessione.

#### 4.4 Le monete degli alleati romani nel contesto del III secolo a. C.

Il III secolo si apre con lo scoppio nel 298 a. C. della terza guerra sannitica. Si tratta di un momento fondamentale per Roma, in quanto, per la prima volta nella storia, il popolo romano deve fronteggiare una guerra che coinvolge sostanzialmente tutto lo scacchiere politico della penisola. I sanniti durante il conflitto verranno infatti appoggiati da Etruschi, Umbri e Senoni. In particolare, la battaglia di Sentino rappresenta il culmine di questa escalation militare e rappresenta anche i grandi cambiamenti a cui

---

<sup>218</sup>SACCOCCIO 2024, pp. 161-164

<sup>219</sup>Vd. nota 182

Roma va incontro dal punto di vista politico e militare. Questo scontro, testimonia quanto l'aiuto degli alleati sia stato decisivo per la risoluzione del conflitto, dato che proprio in questa battaglia la maggior parte dell'esercito romano era costituito da forze alleate<sup>220</sup>.

La macchina bellica romana nei decenni successivi sarà ancora impegnata in scontri che la porteranno a diventare una potenza egemone nel Mediterraneo<sup>221</sup>. La sconfitta sannita permetteva a Roma di inserirsi all'interno delle vicende politiche delle città magnogreche, soprattutto Taranto. Come è già stato illustrato precedentemente, questa *polis* intratteneva già al tempo delle guerre sannitiche delle relazioni con gruppi mercenari di origine sabellica, testimoniati dalla coniazione delle monete sannitiche-tarentine. E' probabile pensare che la colonia spartana, seppur non direttamente coinvolta con il conflitto tra Roma e i Sanniti, abbia avuto interesse nell'ostacolare la politica d'espansione romana verso sud. Lo scontro aperto avvenne con la cosiddetta guerra pirrica, databile tra il 280 e il 275 a. C. Un'ulteriore spinta per il dominio della penisola si ebbe con la prima guerra punica nella metà del secolo, che permise di ottenere il controllo di Sicilia, Sardegna e Corsica a danno di Cartagine.

All'interno di questo contesto storico si collocano le emissioni monetali campane di III secolo a. C. di cui abbiamo testimonianza anche nel santuario di San Cristoforo. Il collegamento politico ed economico tra Roma e la Campania nasce, come già detto in questo capitolo, grazie alla realizzazione di una rete stradale che permetta un veloce collegamento tra le due regioni, la nascita di un'amministrazione capillare dei territori rurali, ma anche grazie ad un processo di occupazione e controllo del territorio con la fondazione di colonie latine come *Cales*, *Suessa aurunca*, *Beneventum*, *Paestum*. La Campania, soprattutto la sua parte più vicina al Tirreno, vantava certamente già una lunga tradizione per quanto riguarda

---

<sup>220</sup>HELM 2021, pp. 346-347

<sup>221</sup>GABBA 1990, pp. 55-67

lo sviluppo urbano, ma è probabile che gli insediamenti siano andati incontro a cambiamenti strutturali proprio in stretta connessione con la crescita di queste colonie, che hanno funzionato come punto di riferimento<sup>222</sup>. Dopo la sconfitta dei Sanniti è necessario tenere presente anche il ruolo giocato dagli insediamenti nella zona dell'attuale Abruzzo che iniziano a coniare nello stesso periodo.

Nel primo capitolo di questo testo è già stato delineato che la spiegazione maggiormente accettata tra gli studiosi riguardo alle motivazioni di queste coniazioni sia stata la guerra. E' tuttavia necessario introdurre l'importanza culturale che le monete rivestono all'interno del processo di trasformazione che investe non solo le comunità della Campania e del sud del Lazio, ma anche Roma stessa<sup>223</sup>. Anzitutto, un elemento da prendere in considerazione è il fatto che Roma produce le sue prime monete utilizzando il sistema ponderale campano, poiché proprio *Neapolis* e Capua vantavano una lunga tradizione da questo punto di vista. Un approccio nuovo al problema della romanizzazione<sup>224</sup> non deve considerare il fenomeno come una interazione unidirezionale tra Roma e le culture con cui entra in contatto, ma al contrario uno scambio di culture bidirezionale se non addirittura pluridirezionale. Da questo punto di vista la moneta per la Roma di III secolo a. C. ha rappresentato un modo per entrare all'interno di un sistema economico già ampiamente sviluppato. Queste produzioni monetali sono relative ad una serie di insediamenti che possono essere colonie latine, come nel caso di *Cales*, *Suessa Aurunca* e *Alba Fucens*; ma anche a città autonome dal punto di vista politico, ma formalmente legate a Roma, come *Neapolis*, *Teanum Sidicinum* e *Frentum*. La loro datazione come è già stato anticipato nel primo capitolo, è

---

<sup>222</sup>PESANDO 2019, pp. 65-74, ritiene fondamentale l'apporto di queste colonie nei cambiamenti che investono Pompei nel III secolo a. C.

<sup>223</sup>vd. TERMEER 2015a, pp. 58-77, in cui illustra un approccio allo studio della monetazione italica che tiene conto dell'importanza culturale che questa ha avuto nell'interazione tra Roma e le comunità italiche.

<sup>224</sup>Si rimanda a nota 175 per bibliografia sul tema

collocabile alla prima metà del secolo, ma è complesso stabilire una cronologia più precisa. Da questo punto di vista, l'analisi di due tesori sepolti nelle località di Minervino Murge e San Martino in Pensilis possono fornire un contributo per la questione. Se da una parte, secondo Cantilena<sup>225</sup>, il tesoro di Minervino<sup>226</sup> permette di collocare i ritrovamenti al primo quarto se non all'inizio del III secolo a. C. grazie all'analisi tipologica del vaso che fungeva da contenitore per le monete; Termeer non esclude una sepoltura più tarda sia per questioni stratigrafiche del ritrovamento sia perché la datazione del vaso non coincide necessariamente con il momento della sepoltura<sup>227</sup>. Il tesoro di San Martino<sup>228</sup> è di maggiori dimensioni, costituito da 163 esemplari in argento, e la sua forbice cronologica è molto ampia dato che le monete più antiche risalgono al V secolo a. C., ma la maggior parte degli esemplari risale alla prima metà del III secolo a. C. E' stato proposto che le monete di *Cales*, *Suessa* e *Teanum* siano di poco successive agli esemplari neapolitani; il migliore stato di conservazione di questi ultimi fa propendere ad una datazione più recente<sup>229</sup>. Sicuramente, a prescindere dalle cronologie delle varie emissioni è evidente il collegamento tra le produzioni di queste città della Campania con *Neapolis*, ma da notare è anche la presenza di monete romane nel caso del tesoro di San Martino in Pensilis<sup>230</sup>. Al di là delle precise cronologie che ancora ci sfuggono, è evidente il collegamento tra queste produzioni, le emissioni neapolitane e

---

<sup>225</sup>CANTILENA 2000b, p.253

<sup>226</sup>TERMEER 2015b, p. 239 descrive gli esemplari del tesoretto. Si tratta di 16 didracme in argento di cui: 6 di *Suessa*, 3 di *Teanum*, 5 di *Nuceria*, 1 di *Arpi*, 1 di Corinto.

<sup>227</sup>TERMEER 2015b, pp. 239-240

<sup>228</sup>TERMEER 2015b, pp. 240-241 descrive gli esemplari. 163 monete in argento di cui: 77 da *Neapolis*, 26 campano-tarentine, 17 da *Velia*, 12 da *Cales*, 12 da *Suessa*, 8 da Roma, 6 da *Teanum*, 2 da *Locri*, 2 da *Hyria*, 1 da *Thurii*.

<sup>229</sup>BURNETT 2006, p. 41

<sup>230</sup>TERMEER 2015b, p. 243 inserisce una proposta per una cronologia relativa delle monete campane rispetto alle produzioni di Roma. Queste sarebbero posteriori alla seconda emissione romana e contemporanee alla terza. Seguendo questa cronologia, le produzioni campane sarebbero precedenti alla riduzione di peso delle monete romane della quarta emissione.

quelle romane.

Le connessioni tra le produzioni monetarie di queste città sono evidenziabili anzitutto dalle iconografie. La raffigurazione del toro androprosopo, un'immagine di lunga tradizione in Campania che risale alle coniazioni di V secolo a. C. di Capua<sup>231</sup>, evidenzia il rapporto tra le comunità campane e *Neapolis*. Mentre il galletto, solitamente accompagnato da un astro, accomuna le città di *Cales*, *Teanum*, *Suessa*, *Caiatia*, *Aquinum*. La città di *Neapolis* ha rappresentato un esempio per la produzione numismatica degli altri insediamenti, grazie alla sua maggiore rilevanza economica e alla presenza di una zecca che vantava una lunga tradizione. E' tuttavia importante precisare che si sta parlando di influenza e non di controllo delle emissioni. Come è stato notato da Termeer<sup>232</sup>, le monete di *Cales*, *Teanum* e *Nuceria* sono costituite da un argento di provenienza diversa rispetto a quello di *Neapolis*; inoltre, le monete delle città campane sono coniate con valori ponderali leggermente differenti. Questi elementi, uniti alle leggere differenze dal punto di vista delle iconografie ci fanno capire che queste produzioni appartengono a zecche differenti, in cui le varie autonomie locali potevano esercitare una propria volontà nella scelta del conio.

Un discorso a parte, a causa della sua importanza socio-culturale, deve essere fatto per le legende. Napoli continua, secondo tradizione, l'utilizzo dell'alfabeto greco, inserendo in esergo l'etnonimo *NEOΠΟΛΙΤΩΝ*. Le altre produzioni rivelano invece una duplicità che permette di compiere alcune considerazioni in ambito culturale. Alcune emissioni fanno uso dell'alfabeto latino (*Cales*, *Suessa*, *Aesernia*, *Aquinum*, *Caiatia*), mentre altri esemplari attestano l'introduzione dell'alfabeto osco (*Teanum*, *Cubulteria* e la produzione frentana)<sup>233</sup>. In primo luogo, questa differenza

---

<sup>231</sup>Si rimanda al capitolo 1 per la storia e il significato di questa raffigurazione.

<sup>232</sup>TERMEER 2015b, pp. 246-247

<sup>233</sup>TERMEER 2015b, p. 247

si articola intorno allo statuto politico-giuridico delle comunità che battono moneta, poiché le legende in latino sono ascrivibili alle colonie di diritto latino, mentre l'osco sembra una caratteristica delle produzioni alleate o dei *municipia*. La persistenza dell'osco è sicuramente un elemento da tenere presente nello studio delle comunità del sud Italia, soprattutto quando si nota un ampio utilizzo di questa lingua anche nel periodo in cui le comunità italiche sono sottoposte all'autorità romana. Verrà quindi brevemente descritta l'importanza culturale e politica della lingua osca, tenendo in considerazione soprattutto la scrittura. E' ragionevole pensare che l'utilizzo orale della lingua osca si sia protratto a lungo durante la dominazione romana, ma è proprio nell'ambito della sfera pubblica che un alfabeto diverso rispetto a quello latino rivela la volontà di allontanarsi dal sistema istituzionale dominante.

La nascita della scrittura osca è inquadrabile all'interno del contesto fluido della Campania del V secolo a. C., cioè in un momento in cui le culture etrusca e greca (già portatrici della parola scritta) entrano in contatto con le migrazioni delle popolazioni sabelliche provenienti dalla catena appenninica<sup>234</sup>. L'alfabeto osco sarebbe quindi nato dall'interazione tra la nuova classe dominante sabellica e gli artigiani e scribi di origine etrusca e greca. Le prime iscrizioni sabelliche databili tra la fine del VI e il V secolo a. C., seppur di difficile interpretazione a causa delle lacune e della brevità dei testi, attestano l'utilizzo della scrittura etrusca per trascrivere nomi di probabile origine sabellica. In particolare, sono stati identificati gli alfabeti di Nocera, Acheo, Euboico e la scrittura delle popolazioni etrusche delle città costiere della Campania<sup>235</sup>. Se per queste iscrizioni sembra che gli alfabeti già esistenti non abbiano fatto nascere problemi con l'adattamento alla lingua osca, Crawford fa notare che le coniazioni delle città di *Allifae*, *Phistelia* e dei Frentani mostrano le difficoltà

---

<sup>234</sup>TIKKANEN 2019, pp. 98-99

<sup>235</sup>Vd. TIKKANEN 2019 pp. 105-109 per l'elenco delle iscrizioni

nell'adattare il fonema /f/ agli alfabeti euboico ed etrusco<sup>236</sup>. Nel corso del IV secolo a. C., viene creato un alfabeto propriamente osco che vede un notevole sviluppo a partire dalla fine del secolo. La conquista romana della Campania e del Sannio non ferma l'utilizzo di questa scrittura e il suo impiego sembra riguardare diversi aspetti della sfera pubblica. Citando due tra le testimonianze epigrafiche più famose, la tavola di Agnone e il cippo abellano, si rileva l'uso dell'osco rispettivamente nell'ambito religioso e amministrativo tra il III e il II secolo a. C.<sup>237</sup>. Se non appare sorprendente un certo grado di tradizionalismo nella religione, più interessante è la presenza della lingua osca nella denominazione delle magistrature locali, come le numerose testimonianze epigrafiche del termine *meddix*<sup>238</sup>.

Un momento storico in cui l'osco viene presentato dalle popolazioni sannitiche come un'alternativa alla dominante lingua latina è la guerra sociale<sup>239</sup>. Durante il conflitto, la lingua osca rappresenta un modo per veicolare un messaggio politico e simboleggia un motivo di unione tra gli italici alleati contro Roma. Non a caso, la produzione numismatica di questo periodo fa uso in alcuni esemplari monetali proprio dell'alfabeto osco (ad esempio le legende *safinim* e *viteliu*, cioè l'equivalente osco di Italia), accanto a immagini che hanno intenti propagandistici come un toro, simbolo dei delle popolazioni ribelli, mentre calpesta un lupo o lo stesso animale raffigurato a fianco di un guerriero italico<sup>240</sup>. E' comunque fondamentale precisare che la lingua osca non viene considerata una lingua nazionale che unisce tutti gli alleati italici in guerra contro Roma. Le monete di questo periodo sono utili a comprendere questo aspetto, dato

---

<sup>236</sup>CRAWFORD 2011, 586-591; 581-583; 489

<sup>237</sup>Vd. PROSDOCIMI 1996 per tavola di Agnone. Vd. LA REGINA 2000 per cippo abellano

<sup>238</sup>Riguardo alle testimonianze epigrafiche delle magistrature sannitiche vd. CAPPELLETTI 2021, pp. 23-33. In generale su questione del rapporto tra religione e altri aspetti della società vd. FABIETTI 2015, pp. 21-38, sullo stesso tema, ma concentrandosi sull'Italia preromana vd. DI FAZIO 2017, pp. 149-172

<sup>239</sup>CLACKSON 2015, pp. 89-101

<sup>240</sup>HNItaly (2001), no. 409-418-420-427



che la lingua più adottata per le emissioni monetali italiche rimane il latino con il termine *Italia*<sup>241</sup>. Secondo gli studiosi, la zecca maggiormente attiva tra i ribelli italici è localizzata a *Corfinium*, in territorio peligno. Si può quindi pensare che l'osco sia stato richiesto e utilizzato per ragioni ideologiche dalle popolazioni posizionate più a sud, prevalentemente legate a questa lingua rispetto ad altre popolazioni come i Peligni o i Marsi<sup>242</sup>.

Se le monete italiche della guerra sociale rappresentano un modo di veicolare un messaggio antiromano, un discorso differente deve essere fatto per la produzione successiva alla terza guerra sannitica. La situazione politica delle popolazioni della Campania e del Sannio in questo periodo non è caratterizzata da uno scontro aperto con Roma. Riproponendo la tesi di Termeer<sup>243</sup>, dobbiamo pensare ad una gestione della produzione monetaria legata a personalità locali. Da questo punto di vista, <<Coin types and legends could be used as an intentional representation of (part of) the community, and may therefore inform us about the producers' attempts to communicate messages and create a public identity for the producing community>><sup>244</sup>. In generale, questo aspetto dello studio della monetazione di III secolo a. C. si può inquadrare all'interno del più ampio fenomeno della scrittura.

Per quanto riguarda lo studio della diffusione di queste serie monetali, il contributo di Termeer è fondamentale<sup>245</sup>. In generale, i ritrovamenti delle monete degli alleati e delle colonie latine sono distribuiti in un'area abbastanza ristretta, che coincide con i territori del Lazio, del Sannio e della Campania. Sono tuttavia presenti delle differenze nella circolazione, determinate soprattutto dalla funzione dei vari tipi monetali. Se da un lato

---

<sup>241</sup>DENCH 1995, pp. 212-216

<sup>242</sup>CLACKSON 2015, p.100

<sup>243</sup>TERMEER 2015a, pp. 59-60

<sup>244</sup>TERMEER 2015a, p. 60

<sup>245</sup>TERMEER 2015b, pp. 249-272

tipi monetali locali sembrano mantenere una diffusione regionale, le produzioni che fanno uso di iconografie comuni, come ad esempio gli esemplari Apollo/toro androproso e Atena/gallo, interessano delle zone di circolazione più ampie<sup>246</sup>. Come è già stato detto, la principale motivazione

che sta dietro alla loro emissione è probabilmente legata alle spese di mantenimento degli eserciti durante la prima guerra punica e la guerra pirrica.

Da questo punto di vista, i ritrovamenti di San Cristoforo sembrano confermare questa tendenza. I tipi monetali campani databili al III secolo a. C., emessi dalle zecche di *Cales*, *Cubulteria*, *Suessa* e *Teano*, sono infatti ascrivibili alle due tipologie sopraelencate. Tra gli esemplari ritrovati nel santuario, si discostano da queste iconografie le produzioni dei Frentani e di Alba Fucens, che dunque non sono collegate alla tradizione neapolitana della serie Apollo/toro e allo stesso tempo non partecipano alla nuova serie prettamente campana rappresentata da Atena/gallo. Come era già stato accennato nel primo capitolo, Cantilena ritiene che la produzione frentana sia limitata all'utilizzo locale per il commercio minuto<sup>247</sup>, dunque il singolo esemplare ritrovato a San Cristoforo rappresenterebbe una particolarità da questo punto di vista.

#### 4.5 I ritrovamenti numismatici nel contesto storico a partire dal II secolo a. C.

I ritrovamenti numismatici nel santuario di San Cristoforo coprono un solco cronologico notevolmente lungo. Non possiamo sapere con precisione quando il santuario cade in disuso, ma certamente il II secolo a. C. è un periodo di fioritura come è testimoniato dall'apparato

---

<sup>246</sup>TERMEER, 2015b, pp. 261-262

<sup>247</sup>CANTILENA 1991, p. 146

monumentale finora ritrovato. Le testimonianze architettoniche del santuario sono perfettamente in linea con lo sviluppo economico che interessa il Lazio meridionale durante questo secolo. La realizzazione della via Flacca, sostanzialmente una strada costiera che affianca l'andamento più interno dell'Appia, ha principalmente la funzione di collegare la produzione agraria di Fondi e Formia all'importante porto di Terracina<sup>248</sup>. Proprio a partire dal II secolo a. C. inizia lungo la costa del Lazio meridionale uno sfruttamento agricolo con finalità soprattutto commerciali, come è testimoniato dalla diffusione di edifici con funzione produttiva<sup>249</sup>. Per quanto riguarda i territori più interni, è importante segnalare i cambiamenti che interessano l'economia della valle del Liri. *Fregellae* e *Aquinum* registrano a partire dal II secolo a. C. la nascita di un'economia specializzata nella produzione della lana<sup>250</sup>. Da questo punto di vista, il santuario di Itri costituirebbe il punto di arrivo di una strada che permetteva il trasporto di prodotti dall'entroterra verso la zona costiera, che, contemporaneamente, sta acquisendo una maggiore importanza dal punto di vista dei commerci nel Mediterraneo.

Per quanto riguarda i ritrovamenti monetali, sono da segnalare le monete di conio romano tra cui gli assi di Giano bifronte/prora di nave<sup>251</sup> e il sestante con Apollo con petaso/prora di nave<sup>252</sup>, in entrambi questi tipi si trova in esergo la legenda ROMA. Segue il quadrante con testa di Ercole con globo di fianco alla nuca/ prua di nave con globo in esergo<sup>253</sup> e una semioncia con Apollo e prora di nave con sopra legenda ROMA<sup>254</sup>. Tutte le monete elencate sopra sono in bronzo, si discosta da queste la realizzazione in argento con testa laureata di Giove/Vittoria che incorona

---

<sup>248</sup>LAURENCE 1999, pp. 145

<sup>249</sup>DI FAZIO 2006, pp. 47-48, vd. anche QUILICI 2004, pp. 538-539 (*non vidi*)

<sup>250</sup>SACCOCCIO 2024, pp. 168-169

<sup>251</sup>RRC 114/2, RRC 56/2

<sup>252</sup>RRC 69/6, RRC

<sup>253</sup>RRC 56/5

<sup>254</sup>RRC 38/7

un trofeo<sup>255</sup>.

Si tratta di esemplari che testimoniano il ruolo egemone di Roma dal punto di vista economico, che permette alla città di iniziare a coniare monete con un sistema ponderale sganciato dalla tradizione campana (a partire dalla riforma databile probabilmente intorno al 212 a. C.)<sup>256</sup>. Le monete di San Cristoforo indicano una frequentazione del santuario che interessa tutto il periodo repubblicano e sicuramente la dinastia giulio-claudia, come viene mostrato dalle emissioni di Livia, Tiberio, Druso e Nerone<sup>257</sup>. Come è già stato scritto, le scarse informazioni che possediamo per le fasi del santuario successive al II secolo a. C. non ci permettono di capire quando il santuario cade in disuso, ma la sua frequentazione continua nei secoli come è testimoniato dai rinvenimenti monetali di tre monete riferibili a Valente, Giustiniano e Giustino II<sup>258</sup>. Non sappiamo con precisione quale ruolo assuma il sito durante l'epoca tardoantica e medievale, ma è certo, dalle informazioni degli scavi effettuati da De Spagnolis, che sono state approntate una serie di modifiche nel corso dei secoli, come è dimostrato dalla messa in posa della fascia superiore di pietre del muro in poligonale e dalla scalinata reimpiegata nel saggio 5<sup>259</sup>.

---

<sup>255</sup>RRC 93/1

<sup>256</sup>Vd. nota 43

<sup>257</sup>CICCARELLI 2021, pp. 83-91

<sup>258</sup>CICCARELLI 2021

<sup>259</sup>Vd. capitolo 2

## 5. Conclusioni

Il Lazio meridionale rappresenta un contesto di studi esemplare per delineare il problema della “romanizzazione”. I centri urbani come Fondi e Formia hanno costituito un campo di sperimentazione per la creazione delle forme istituzionali che diventeranno stabili a partire dalla fine del III secolo a. C. Utilizzando una definizione che è già stata utilizzata in questo ambito, il Lazio meridionale si può considerare un “laboratorio di romanizzazione”<sup>260</sup>.

All'indomani della guerra sociale, Roma si vede costretta a ragionare non più sotto un'ottica di potenza locale, ma bensì deve necessariamente iniziare a sviluppare una visione politica sovra-regionale. Questo comporta la nascita di una serie di problematiche riguardanti l'amministrazione del territorio e i rapporti con le popolazioni che risiedono al suo interno, ma, allo stesso tempo, sarà fondamentale per gettare le basi di un sistema politico, sociale ed economico che caratterizzerà almeno tutto il periodo repubblicano. Numerosi sono i dati che possono aiutarci nell'individuare i cambiamenti che interessano questa zona tra la seconda metà del IV secolo a. C. e la prima metà del II secolo a. C., ma altrettante sono le lacune documentali che ci impediscono di ottenere uno sguardo complessivo.

Il santuario di San Cristoforo costituisce solamente un tassello di un mosaico che deve ancora essere completato. Le evidenze architettoniche di questo sito mostrano che anche il contesto rurale sia un elemento di valore per riuscire a raggiungere questo obiettivo. Fa cioè capire che le trasformazioni economiche, politiche e amministrative dei centri costieri come Fondi, Formia e Terracina devono essere inquadrare all'interno di una prospettiva che tenga conto delle entità territoriali più piccole. Il caso

---

<sup>260</sup> DI FAZIO 2024b, p.368

di San Cristoforo mostra come il territorio dei monti Aurunci partecipi attivamente agli sviluppi di questo periodo tanto quanto i maggiori insediamenti. Il fenomeno della colonizzazione nella media repubblica è stato spiegato per lungo tempo attraverso il modello poliadico, illustrato nel lavoro di Salmon<sup>261</sup>. Riflessioni più recenti hanno permesso di tracciare uno scenario che tenga in maggior considerazione le realtà extraurbane come San Cristoforo, fondamentali per capire aspetti come l'economia, l'amministrazione territoriale e la demografia. Uno studio completo del paesaggio archeologico permette di integrare i luoghi di culto dentro un sistema produttivo e insediativo complesso, che va oltre alla ormai semplicistica dialettica tra città-stato e santuario di confine<sup>262</sup>.

I rinvenimenti di materiali, soprattutto quelli numismatici su cui si è deciso di concentrarsi in questo testo, si affiancano alla documentazione architettonica e possono aiutare a chiudere, seppur in parte, i buchi relativi alle fasi edilizie del santuario. La presenza di monete campane va a rafforzare, accanto alla testimonianza dell'iscrizione a Fortuna, l'idea di una frequentazione nel corso del III secolo a. C. (o forse anche alla fine del IV secolo se teniamo conto degli oboli di *Phistelia* e *Alliphae*). I confronti con altri rinvenimenti monetali nella zona permettono anche di ipotizzare un tragitto che collega Itri alla Valle del Liri, rendendo questo sito un luogo importante dal punto di vista economico in quanto crocevia tra una strada di importanza extra-regionale e una via minore, ma altrettanto importante nel contesto dei monti Aurunci.

Ovviamente, questo testo non può fornire un'immagine completa dell'evoluzione del santuario soprattutto a causa di lacune documentali, ma cerca di inserire questo sito all'interno di un contesto più ampio. Un augurio è che future ricerche possano far luce sullo sviluppo del santuario,

---

<sup>261</sup> SALMON 1969. Per una lettura recente di quest'opera, alla luce dei progressi in questo campo di studi vd. PELGROM, STEK 2014, pp. 11-41

<sup>262</sup> STEK 2014, pp. 87-105

mettendo in evidenza anche il suo ruolo di terreno d'incontro tra la storia del Lazio meridionale costiero e le zone più interne della regione.

## Appendice

### Catalogo monete del santuario di San Cristoforo<sup>263</sup>

#### Monetazione italica di IV e III secolo a. C.

##### Phistelia

1. Obolo (c. 325-275 a. C.), AR, 0,5 g, 10 mm

D/ testa femminile volta di 3/4 a sinistra, indossante collana  
R/ leone rivolto a sinistra, in esergo serpente

Bibl. HN 619, Campana 2009b, pp. 253-254 no. 15

2. Obolo (c. 325-275 a. C.), AR, 0,5 g, 10 mm

D/ testa femminile volta di 3/4 a sinistra, indossante collana  
R/ leone rivolto a sinistra, in esergo serpente

Bibl. HN 619, Campana 2009b, pp. 253-254 no. 15

3. Obolo (c. 325-275 a. C.), AR, 0,5 g, 10 mm

D/ testa femminile volta di 3/4 a sinistra, indossante collana  
R/ leone rivolto a sinistra, in esergo serpente

Bibl. HN 619, Campana 2009b, pp. 253-254 no. 15

4. Obolo (c. 310-300 a. C.), AR, 0,5 g, 10 mm

D/ testa femminile volta di 3/4 a sinistra, indossante collana  
R/ leone rivolto a destra, in esergo serpente

Bibl. Campana 2009b, p. 256 no. 16

---

<sup>263</sup>A causa delle lacune riguardanti i contesti di ritrovamento, la classificazione è suddivisa per zecche emittenti



5. Obolo (c. 325-275 a. C.), AR 0,5 g, 10 mm.

D/ testa maschile imberbe volta di 3/4 a destra

R/ mitilo, chicco di grano e delfino. Legenda in osco: [z|V]J T z | 8

Bibl. HN 316, Campana 2009b, p. 242 no.4

6. Obolo (c. 325-275 a. C.), AR 0,5 g, 10 mm.

D/ testa maschile imberbe volta di 3/4 a destra

R/ mitilo, chicco di grano e delfino. Legenda consunta in osco: z|VJ T z | 8

Bibl. HN 316, Campana 2009b, p. 242 no.4

7. Obolo (c. 325-275 a. C.), AR 0,5 g, 10 mm.

D/ testa maschile imberbe volta di 3/4 a destra

R/ mitilo, chicco di grano e delfino. Legenda consunta in osco: z|VJ T z | 8

Bibl. HN 316, Campana 2009b, p. 242 no.4

8. Obolo (c. 325-275 a. C.), AR 0,5 g, 10 mm.

D/ testa maschile imberbe volta di 3/4 a destra

R/ mitilo, chicco di grano e delfino. Legenda consunta in osco: z|VJ T z | 8

Bibl. HN 316, Campana 2009b, p. 242 no.4

### **Alliphae**

9. Obolo (c. 325-275 a. C.), AR 0,5 g, 10 mm.

D/ testa di Apollo laureata volta a destra

R/ Scilla nuotante con mollusco in esergo, possibile legenda

AAAIBANON sopra

Bibl. HN. 460

## Neapolis

10. Obolo (c. 320-300 a. C.), AR 0,45 g, 10 mm.

D/ testa imberbe laureata (forse Apollo) volta a destra  
R/ Ercole che lotta contro leone nemeo

Bibl. HN. 572

11. Triobolo (c. 300-275 a. C.), AR 1,33 g, 14 mm.

D/ Apollo laureato volto a destra  
R/ Vittoria che guida una biga

Bibl. HN. 580

12. Triobolo (c. 300-275 a. C.), AR 1,65 g, 14 mm.

D/ Apollo laureato volto a destra  
R/ Vittoria che guida una biga

Bibl. HN. 580

13. Triobolo (c. 300-275 a. C.), AR 1,65 g, 14mm.

D/ Apollo laureato volto a destra  
R/ lato consunto non identificabile

Bibl. HN. 580

14. Triobolo (c. 300-275 a. C.), AE 3,3 g, 16 mm.

D/ Apollo laureato volto a sinistra  
R/ toro androprosopo, in alto tripode

Bibl. HN. 582

15. Bronzo (ca. 275-250 a. C.), AE 4,09 g, 22 mm

D/ Apollo laureato volto a sinistra, legenda ΝΕΟΠΙΟΛΙΤΩΝ a sinistra  
R/ Toro androproso volto a destra, sormontato da Vittoria

Bibl. HN. 589

16. Bronzo (ca. 275-250 a. C.), AE 5,0 g, 19 mm

D/ Apollo laureato volto a sinistra, legenda [ΝΕΟ]Π[ΙΟΛΙΤΩΝ] a sinistra  
R/ Toro androproso volto a destra, sormontato da Vittoria

Bibl. HN. 589

17. Bronzo (ca. 275-250 a. C.), AE 3,3 g, 16 mm.

D/ Apollo laureato volto a sinistra  
R/ Tripode con legenda [ΝΕΟΠΙΟ]ΛΙΤΩΝ

Bibl. HN. 591

### **Alba Fucens**

18. Obolo (ca. 280-275 a. C.), AR 0,6 g, 12 mm

D/ Atena volta a destra  
R/ aquila su fulmine

Bibl. HN. 243

### **Suessa**

19. Bronzo (ca. 265-240 a. C.), AE 5,0 g, 18 mm.

D/testa consunta probabilmente di Atena  
R/ Galletto con astro. A destra legenda [SUES]ANO

Bibl. HN. 449

## **Cales**

20. Bronzo (ca. 265-240 a. C.), AE 5,1 g, 18 mm.

D/ Atena volta a sinistra

R/ galletto, alla sinistra astro, a destra legenda CALENO

Bibl. HN. 435

21. Bronzo (ca. 265-240 a. C.), AE 5,6 g, 20 mm.

D/ Apollo laureato colto a sinistra con scudo a destra

R/ toro androprosopo volto a destra sormontato da Vittoria, in esergo legenda [CAL]EN[O]

Bibl. HN. 436

## **Frentani**

22. Bronzo (ca. 260- 240 a. C.), AE 6,0 g, 20 mm.

D/ Mercurio volto a sinistra con petaso

R/ Pegaso volto a sinistra, in basso tripode. In esergo legenda consunta

## **Sconosciuta**

23. Bronzo, AE 3,64 g, 17 mm.<sup>264</sup>

D/ testa maschile volta a destra, lato consunto

R/ toro androprosopo volto a destra sormontato da Vittoria (suonante tubae?), lato consunto

Moneta non identificabile

24. Bronzo, AE 5,9 g, 20 mm.<sup>265</sup>

---

<sup>264</sup>Cfr. CICCARELLI 2021 segnala la presenza in esergo di una legenda SU[ESA]NO, in questo testo non viene riportata a causa dello stato di conservazione della moneta

<sup>265</sup>Cfr. CICCARELLI 2021 identifica l'esemplare con un'emissione di *Teanum Sidicinum*, ma non sono segnalate le motivazioni

D/ Apollo laureato volto a sinistra  
R/ Toro androproso incoronato da Vittoria, lato consunto

Moneta non identificabile

25. Bronzo, AE 5,2 g, 20 mm.<sup>266</sup>

D/ Apollo laureato volto a sinistra  
R/ toro androproso incoronato da Vittoria, lato consunto

Moneta non identificabile

### **Monetazione di Argo**

26. Dichalkon (ca. 280-260 a. C.), AE 2,8 g, 19 mm.

D/ Era volta a destra con stephane  
R/ Atena promachos che avanza verso sinistra

Bibl. SNG. Cop. 57

27. Dichalkon (ca. 280-260 a. C.), AE 2,5 g, 18 mm.

D/ lato consunto  
R/ Atena promachos che avanza verso sinistra

Bibl. SNG. Cop. 57

### **Monetazione romana repubblicana**

#### **Roma**

28. Oncia (225-217 a. C.), AE 21,2 g, 25 mm.

D/ testa di Roma volta a sinistra con elmo attico, dietro un globetto  
R/ Prora di nave, in esergo globetto

---

<sup>266</sup>Cfr. CICCARELLI 2021 identifica l'esemplare con un'emissione di *Cubulteria*, ma non sono segnalate le motivazioni

Bibl. RRC. 35/6

29. Semioncia (217-215 a. C.), AE 5,6 g, 20 mm.

D/ Mercurio volto a destra con petaso alato  
R/ Prora di nave, sopra legenda ROMA

Bibl. RRC. 38/7

30. Asse (dopo 212/1 a. C.), AE 27 g, 35 mm.

D/ Giano Bifronte con sopra l  
R/ prora di nave con sopra l

Bibl. RRC. 56/2

31. Sestante (211-208 a. C.), AE 4,6 g, 13 mm.

D/ Mercurio volto a destra con petaso alato, sopra due globetti.  
R/ lato consunto

Bibl. RRC. 69/6

32. Sestante (211-208 a. C.), AE 4,8 g, 20 mm.

D/ Mercurio volto a destra con petaso alato, sopra due globetti  
R/ prora di nave

Bibl. RRC. 69/6

33. Quadrante (dopo 211 a. C.), AE, 5,6 g, 23 mm.

D/ Ercole volto a destra, dietro tre globetti verticali  
R/ prora di nave sotto tre globetti orizzontali

Bibl. RRC. 56/5

34. Asse (206- 195 a. C.), AE 27 g, 35 mm.

D/ Giano Bifronte con sopra l

R/ prora di nave con sopra l

Bibl. RRC. 114/2

35. Asse (dopo 91 a. C.) AE 13,5 g, 29 mm.

D/ Giano bifronte

R/ lato consunto

Non identificabile

36. Quinario (88 a. C.), AR 1,76 g, 14 mm.

D/ Giove laureato volto a destra

R/ Vittoria volta a destra mentre incorona un trofeo, in esergo CN LEN

Bibl. RRC. 345/2

### **Sconosciuta**

37. Vittoriato (211-208 a. C.), AR 3,0 g, 16mm.

D/ Giove laureato volto a destra, contorno di puntini

R/ Vittoria volta a destra mentre incorona un trofeo, in mezzo  $\Lambda$  , in esergo legenda ROMA

Bibl. RRC. 93/1a

### **Monetazione romana imperiale**

38. Asse (22-23 d. C.), AE 11g, 29 mm.

D/ probabile volto, lato consunto

R/SC, intorno PON[TIF MAX]IM [TRIB]V[N POTEST XXIII]

Bibl. RIC. I 44

39. Sesterzio (22-23 d. C.), AE, 25 g, 35mm.

D/ carpentum trascinato da muli, legenda SPQR IULIAE AUGUST  
R/ SC, intorno legenda TI CAESAR DIVI AUG F AUGVST P M TR  
POT XXXVII

Bibl. RIC. I 51

40. Asse (23-30 d. C.), AE 9,26 g, 27 mm.

D/ Augusto laureato volto a sinistra, intorno legenda [DIVVS]  
AGVSTVS PAT[ER]  
R/ Ara Pacis, ai lati S C, in esergo PROVIDENT

Bibl. RIC. I 81

41. Asse (23-30 d. C.), AE 11,3 g, 28 mm.

D/ Augusto laureato volto a sinistra, intorno legenda DIV[VS]  
AGVSTVS PATER  
R/ Ara Pacis, ai lati S C, in esergo PROVIDENT

Bibl. RIC. I 81

42. Asse (23-30 d. C.), AE 11,5 g, 28 mm.

D/ Augusto laureato volto a sinistra, intorno legenda DIV[VS]  
A]GVSTVS PATER  
R/ Ara Pacis, ai lati S C, in esergo PROVIDENT

Bibl. RIC. I 81

43. Asse (34-37 d. C.), AE 10,5 g, 27 mm.

D/ Augusto laureato volto a sinistra, intorno legenda DIVV[S]  
AVGVST]VS PATER  
R/ aquila su globo, ai lati S C



Bibl. RIC. I 82

44. Asse (34-37 d. C.), AE 10 g, 25 mm.

D/ Augusto laureato volto a sinistra, intorno legenda DIVVS  
AVGVSTVS PAT[ER]

R/ aquila su globo, ai lati S C

Bibl. RIC. I 82

45. Dupondio (63-64 C.), AE 9,26 g, 27 mm.

D/ Nerone radiato volto a destra NERO CLAVD CAESAR AVG GER P  
M TR P IMP P P

R/ Vittoria avanzante verso sinistra, sorregge una corona d'alloro e una  
palma, intorno legenda VICTORI[A A]VGVSTI, in esergo II

Bibl. RIC. I 196

46. Nummus (367-369 d. C.), AE 2,5g, 17mm.

D/ Valente con diadema e treccine, intorno legenda DN VALEN S P F  
AVG

R/ Vittoria avanzante verso sinistra, sorregge palma e corona, intorno  
legenda SECVRITAS [REIPVBLICAE]

Bibl. RIC. IX 24b

47. Mezzo follis (565-578 d. C.), AE 2,5 g, 20 mm.

D/ a sinistra Giustino II che tiene globo crucigero, a destra Sofia che  
tiene una croce, intorno legenda [DN IVSTIN]VS PP AV[G]

R/ XX nel campo, sopra croce, in esergo ROM

Bibl. SB. 404

48. Mezzo follis (565-578 d. C.), AE 2,5 g, 20 mm.

D/ lato consunto

R/ XX nel campo, in esergo ROM, parte superiore consunta

Bibl. SB. 404

49. Nummus, AE 0,70 g, 8mm.<sup>267</sup>

D/ testa maschile volta a destra, lato consunto

R monogramma a croce, lato consunto

moneta non identificabile

50. moneta tardoantica, AE 2,2 g, 1,9 mm.

D/ lato consunto, visibili lettere DN e altra lettera non identificabile con certezza (C o G)

R/ lato consunto

moneta non identificabile

### **Monete medievali e moderne**

Si riportano da CICCARELLI 2021, pp. 100-102 le seguenti monete:

51. Denaro di Giovanna I d'Angiò e Ludovico di Taranto (1343-1347)

52. 2 Cavalli di Filippo II di Spagna (1554-1598)

53. 15 Grana di Filippo III di Spagna (1598-1621)

---

<sup>267</sup>CICCARELLI 2021 ipotizza con cautela che la moneta sia un nummus di Giustiniano I, ma non sono segnalate le motivazioni

## Tavola immagini



1



2



5



6





14



18



19



21



26







27



28



29



31





32



33



37



48



50



## **Elenco abbreviazioni**

HN.= *Historia Numorum: Italy* (N. K. Rutter, A. M. Burnett, M. H. Crawford, A. E. M. Johnston, M. Jessop Price eds.), London 1990

RIC. I= *Roman Imperial Coinage vol. 1* (C. H. V. Sutherland, R. A. G. Carson eds.), London 1984

RIC. IX= *Roman Imperial Coinage vol. 9* (H. Mattingly, E. A. Sydenham eds.), London 1972

RRC.= *Roman Republican Coinage* (M. H. Crawford ed.), Cambridge 1975

SB= *Byzantine Coins and their values* (D. R. Sear ed.), London 1987

SNG. Cop.= *Sylloge Numorum Graecorum: Copenhagen. The Royal Collection of coins and medals, Danish National Museum, Copenhagen 1942-*

## Bibliografia

BIANCHI BANDINELLI 1978: R. BIANCHI BANDINELLI, *La colonizzazione greca e i suoi problemi*, in *Storia e civiltà dei Greci Vol. 1*, 1978, pp.230-253

BARKER 1994: G. BARKER, *L'origine della pastorizia e della transumanza in Italia*, in *Il mutevole aspetto di Clio* (G. De Benedictis ed.), Campobasso 1994, pp. 75-98

BENELLI 2020: E. BENELLI, *recensione a: N. Terrenato, The Early Roman Expansion into Italy. Elite Negotiations and Family Agendas*, in *Mediterranea. Studi e ricerche sul Mediterraneo antico. Vol 27*, 2020, pp. 175-184

BERNARD 2018: S. BERNARD, *The Social History of Early Roman Coinage*, in *The Journal of Roman Studies Vol. 108*, 2018, pp. 1-26

BERNARD 2019: S. BERNARD, *review of: N. Terrenato, The Early Roman Expansion into Italy. Elite Negotiations and Family Agendas*, in *Phoenix 73*, pp. 426-429

BRADLEY 2005: G. BRADLEY, *Aspects of the Cult of Hercules*, in *Central Italy in Herakles and Hercules. Exploring a Greaco-roman Divinity* (L. Rawling, H. Bowden eds.), Llandysul 2005, pp. 129-151

BRADLEY 2007: G. BRADLEY, *Romanization: The End of the Peoples of Italy?*, in *Ancient Italy. Regions without boundaries* (Bradley, Isayev, Riva eds), Exter 2007, pp. 295-322



BRADLEY, HALL 2017, G. BRADLEY, J. HALL, *The Roman Conquest of Italy*, in *Peoples of Ancient Italy*, Leck 2017, pp. 191-214

BUONCORE 1993: M. BUONOCORE, *Problemi di amministrazione pagano-vicariale nell'Italia repubblicana del I secolo a. C.*, in *Epigrafia del villaggio* (A. Donati, G. Poma, A. Calbi eds.), Faenza 1993, pp. 49-59

BURNETT 1977: A. BURNETT, *The coinages of Rome and Magna Graecia in the late fourth and third centuries B.C.*, in *Rivista svizzera di numismatica* 56, 1977, pp. 92-121

BURNETT 2006: A. M. BURNETT, *Reflections on the San Martino in Pensilis hoard*, in *Révue numismatique* 162, 2006, pp. 37-50

BURNETT 1986: A. BURNETT, *Naples and south Italy: Coinage and prosperity c. 300 BC.*, in *La monetazione di Neapolis nella Campania antica (Atti del VII Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici)*, Napoli, 1986, pp. 23-43

BURNETT 2016: A. BURNETT, *Early Roman Coinage and its Italian Context*, in *The Oxford Handbook of Greek and Roman Coinage* (W. M. Metcalf ed.), Oxford 2016, pp. 297-314

CAMPANA 2009a: A. CAMPANA, *Aggiornamento al Corpus Nummorum Antiquae Italiae, Samnium: Saunitai o Sanniti (310-300a.C.)*, in *Pietre e monete. Contributi alla conoscenza della Storia, Archeologia, Numismatica e Vita quotidiana dei popoli dell'Italia antica. Vol. 1*, 2009, pp. 101-108

CAMPANA 2009b: A. CAMPANA, *Aggiornamento al corpus nummorum Antiquae Italiae, Samnium, Fistelia (400- 260 a. C.)*, in *Pietre e monete. Contributi alla conoscenza della Storia, Archeologia, Numismatica e Vita quotidiana dei popoli dell'Italia antica. Vol. 1*, 2009, pp. 233-264

CANTILENA 1988: R. CANTILENA, *Le monete della Campania antica*, Napoli 1988

CANTILENA 1991: R. CANTILENA, *Le emissioni monetali di Larino e dei Frentani*, in *Samnium-Archeologia del Molise*, Roma 1991, pp. 141-148

CANTILENA 2000a: R. CANTILENA, *La moneta tra Campani e Sanniti nel IV e III secolo a. C.*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti* (A. La Regina ed.), Roma 2000, pp. 82-89

CANTILENA 200b: R. CANTILENA, *La monetazione di un centro campano alleato di Roma. Riflessioni su Teanum*, in *Atti XII Congresso Internazionale di numismatica*, 2000, pp. 252-260

CANTILENA 2006: R. CANTILENA, *La monetazione di Elea e le vicende storiche della città: limiti e contributi della documentazione numismatica*, in *Atti del XLV Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto, 2006, pp. 423-460

CANTILENA 2009: R. CANTILENA, *La moneta a Cuma tra storia e mito*, in *Atti del XLVIII convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto, 2009, pp. 199-227

CAPOGROSSI COLOGNESI 1994: L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Ius commercii, ius conubium, civitas sine suffragio. Le origini del diritto internazionale privato e la romanizzazione delle comunità latino-campane*, in *Le strade del potere* (A. Corbino ed.), Catania 1994

CAPOGROSSI COLOGNESI 2002a, L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *pagi, vici e fundi nell'Italia romana*, in *Athenaeum* vol. 90, 2002, pp. 5-48

CAPOGROSSI COLOGNESI 2002b: L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana*, Napoli 2002

CAPPELLETTI 2021: L. CAPPELLETTI, *Sull'organizzazione statale degli italici: percezioni antiche ed evidenze epigrafiche*, in *The State of the Samnites* (D. Stek ed.), Roma 2021, pp. 23-33

CARLA'-UHINK 2017: F. CARLA'-UHINK, *The Birth of Italy: The Institutionalization of Italy as a Region, 3rd-1st Century BCE*, Boston 2017

CICCARELLI 2021: G. CICCARELLI, *Le monete antiche di Itri dal santuario pagano e da monte Faggeto*, Gaeta 2021

CIFARELLI 2013: F. M. CIFARELLI, *Tecniche costruttive nel Lazio del tardo ellenismo: la cd. opera poligonale di quarta maniera bugnata*, in *Quarto seminario internazionale di studi sulle mura poligonali*, pp. 295-301

CIFARELLI 2019: F. M. CIFARELLI, *L'opera poligonale nel Lazio:*

*cronologia e contesti di impiego in Le antiche mura "etrusche" di Orbetello-Atti della tavola rotonda, Grosseto 2019, pp. 153-171*

CLACKSON 2015: J. CLACKSON, *Language and Society in the Greek and Roman Worlds*, Oxford 2015

COARELLI 1987: F. COARELLI: *I santuari del Lazio in età repubblicana*, Roma 1987

COARELLI 1991: F. COARELLI, *I Sanniti a Fregellae*, in *La romanisation du Samnium*, Napoli 1991, pp.177-185

COARELLI, LA REGINA 1993: F. COARELLI, A. LA REGINA, *Abruzzo, Molise. Le guide archeologiche Laterza*, Roma, Bari 1993

COHEN 2022: S. COHEN, *Mechanisms of Community Formation in Pre-Roman Italy: a Latticework of Connectivity and Interaction*, in *Production, Trade, and Connectivity in Pre-Roman Italy* (J. Armstrong, S. Cohen eds.), London, New York 2022, pp. 226-243

COLONNA 1970: G. COLONNA, *Bronzi votivi umbro-sabellici a figura umana Vol. 1*, Firenze 1970

CORBIER 1991: M. CORBIER, *La transhumance entre le Samnium et l'Apulie. Continuités entre l'époque républicaine et l'époque impérial*, in *La romanisation du Samnium*, 1991, p.149-176

CRAWFORD 1976: M. H. CRAWFORD, *The early Roman economy, 753-280 BC*, in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine. Mélanges offerts à Jacques Heurgon*, Roma 1976, p. 197-207

CRAWFORD 1985: M. H. CRAWFORD, *Coinage and Money under the Roman Republic*, London 1985

CRAWFORD 2003: M. H. CRAWFORD, *Thesauri, Hoards and votive deposits*, in *Sanctuaries and Sources* (Olivier de Canzanove, John Scheid eds.), Napoli 2003, pp. 69-84

CRAWFORD 2011: M. H. CRAWFORD, *Imagines Italicae*, London 2011

D'ALESSIO 2011: A. D'ALESSIO, *Spazio, funzione e paesaggio nei santuari a terrazze italici di età tardo-repubblicana. Note per un approccio sistemico al linguaggio di una grande architettura*, in *Tradizione e innovazione. L'elaborazione del linguaggio ellenistico nell'architettura romana e italica di età tardo-repubblicana* (A. D'Alessio, E. La Rocca eds.), Roma 2011, pp. 51-86

DENCH 1995, E. DENCH, *From Barbarians to New Men: Greek, Roman, and Modern Perceptions of Peoples from the Central Apennines*, Oxford 1995

DE SPAGNOLIS 2012: M. DE SPAGNOLIS, *Itri (Latina). La scoperta del santuario di Ercole in località S. Cristoforo*, in *Lazio e Sabina VIII*, 2012, pp. 435-44

DE SPAGNOLIS 2019: M. DE SPAGNOLIS, *Itri. Il santuario romano in località San Cristoforo*, Gaeta 2019

DI FAZIO 2006: M. DI FAZIO, *Fondi e il suo territorio in epoca*

*romana: profilo di storia ed economia sociale*, Oxford 2006

DI FAZIO 2008: M. DI FAZIO, *Il Lazio Meridionale Costiero tra Romani e Sanniti* in *Archeologia Classica Vol. 59*, 2008, pp. 39-61

DI FAZIO 2017: M. DI FAZIO, *Religions of Ancient Italy*, in *Peoples of Ancient Italy*, Leck 2017, pp. 147-170

DI FAZIO 2024a: M. DI FAZIO, *Herdsmen into Warriors. Pastoralism and War in Ancient Central Italy*, in *Atti convegno internazionale Bonn 2022: Dependency and Social Inequality in Pre-Roman Italy* (in corso di pubblicazione)

DI FAZIO 2024b: M. DI FAZIO, *recensione a: Kampf um Mittelitalien*, in *Klio. Beiträge zur Alten Geschichte 106*, 2024, pp. 365-369

DI FAZIO, PAROLINI, MAGLIARO, BIELLA 2010: M. DI FAZIO, C. PAROLINI, T. MAGLIARO, M. C. BIELLA, *Usi e sviluppi di una tecnica edilizia: la tecnica poligonale nel territorio di Fondi (LT)*, in *Bollettino di Archeologia Online (volume speciale)*, 2010

DI FAZIO, SARRACINO 2022: C. DI FAZIO, D. SARRACINO, *Il culto di Ercole e l'economia dei santuari del Lazio*, in *Scienze dell'antichità Vol. 28.2*, 2022, pp. 469-481

DI FAZIO, VANNI 2022: M. DI FAZIO, E. VANNI, *S. Cristoforo- Itri (LT) relazione scientifica campagna 2022*, (in corso di pubblicazione)

DONNELLAN, NIZZO, BURGERS 2016: L. DONNELLAN, V. NIZZO, G. J. BURGERS, *Conceptualising Early Colonisation*, Turnhout

2016

EPU 2 2016: *Et Pluribus Unum L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne, - L'Italia centrale e la creazione di una "koiné" culturale? I percorsi della "romanizzazione" Vol. 2, 2016*

FABIETTI 2015: U. FABIETTI, *Materia sacra*, Milano 2015

FERRANTE, LACAM, QUADRINO 2015: C. FERRANTE, J. C. LACAM, D. QUADRINO, *Regio I, Fondi Formia, Miturno, Ponza. Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica*, Roma 2015

GABBA 1979: E. GABBA, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I secolo a. C.)* (E. Gabba, M. Pasquinucci eds.), Pisa 1979

GABBA 1988: E. GABBA, *La pastorizia nell'età tardo imperiale in Italia*, in *Pastoral Economies in Classical Antiquity* (C. R. Whittaker ed.), Cambridge 1988, pp. 134-142

GABBA 1990: E. GABBA, *La prima guerra punica e gli inizi dell'espansione transmarina*, in *Storia di Roma, l'impero mediterraneo vol. 2*, Torino 1990, pp. 55-67

GILOTTA, PASSARO 2012: F. GILOTTA, C. PASSARO, *La necropoli di Migliaro a Cales- Materiali di età arcaica*, Roma 2012

GÖTZ 2020, L. C. GÖTZ, *Kolonie, Kontakt, Kultur: Eine Analyse materieller Kultur römischer Kolonien in der Mikroregion von Suessa*

*Aurunca, Minturnae und Sinuessa*, phd Thesis, Leiden 2020

GROSSMAN 2009: L. GROSSMAN, *Roms Samnitenkriege. Historische und historiographische Untersuchungen zu den Jahren*, Düsseldorf 2009

GUADAGNO 1993: G. GUADAGNO, *Pagi e vici della Campania*, in *Epigrafia del villaggio* (A. Donati, G. Poma, A. Calbi eds.), Faenza 1993, pp. 407-444

HARL 1996: K. W. HARL, *Coinage in the Roman Economy. 300 B.C. to A.D. 700*, Baltimore e London 1996

HEITZ 2015: C. HEITZ, *Mobile Pastoralists in Archaic Southern Italy? The Use of Social and Material Evidence for the Detection of an Ancient Economy*, in *Ethnographisch Archäologische Zeitschrift Vol. 56*, pp. 135–164

HEITZ 2022: C. HEITZ, *A Mobile Model of Cultural Transfer in Pre-Roman Southern Italy*, in *Production, Trade, and Connectivity in Pre-Roman Italy* (J. Armstrong, S. Cohen eds.), Londra e New York 2022, pp. 204–225

HELM 2021, M. HELM, *Kampf um Mittelitalien*, Stoccarda 2021

HEYMANS, TERMEER 2020: E. D. HEYMANS, M. K. TERMEER, *Rethinking Early Money and State in Politics of Value: New Approaches to Early Money and the State* (E. D. Heymans ed.), Heidelberg 2020, pp. 1-12

HIRMER, KRAAY 1966: M. HIRMER, C. M. KRAAY, *Greek coins*,



Cambridge 1966

HORNÆS 2015: H. W. HORNÆS, *Ancient Italian numismatic*, in *People of Ancient Italy* (G. D. Farney, G. Bradley eds.), Leck 2015, pp.35-61

HOYER 2012: D. HOYER, *Samnite Economy and the Competitive Environment of Italy in the Fifth to Third Centuries BC*, in *Processes of Integration and Identity Formation in the Roman Republic* (S. Roselaar ed.), Leiden e Boston 2012

HUMBERT 1978: M. HUMBERT, *civitas sine suffragio: L'organisation de la conquête jusqu'à la guerre sociale*, Roma 1978

HUMM 2005: M. HUMM, *Appius Claudius Caecus: La République accomplie*, Roma 2005

HUMM 2006: M. HUMM, *Tribus et citoyenneté: extension de la citoyenneté romaine et expansion territoriale*, in *Herrschaft ohne Integration? Rom und Italien in Republikanischer Zeit*, Frankfurt, Main 2006, pp. 39-64

JENKINS 1970: G. K. JENKINS, *The coinage of Gela*, Berlin 1970

KRAAY 1958: C. M. KRAAY, *The coinage of Sybaris after 510 b. C.*, in *The Numismatic Chronicle and Journal of the Royal Numismatic Society*, Vol. 18, 1958, pp. 13-37

LABATE 1972: M. LABATE, *L'iniziativa individuale nella colonizzazione greca come "topos" narrativo*, in *Annali della Scuola*

*Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia Vol. 2 No. 1,*  
1972, pp. 91-104

LAFFI 1965: U. LAFFI, *L'iscrizione di Sepino ("CIL", IX, 2438)*  
*relativa ai contrasti fra le autorità municipali e i "conductores" delle*  
*greggi imperiali con l'intervento dei prefetti del pretorio in Studi classici*  
*e orientali Vol. 14, 1965, pp. 177-200*

LA REGINA 2000: A. LA REGINA, *Il cippo abellano: il trattato tra*  
*Abella e Nola per l'uso comune del santuario di ercole e di*  
*un fondo adiacente in Studi sull'Italia dei Sanniti, Milano 2000*

LAURENCE 1999, R. LAURENCE, *The Roads of Roman Italy:*  
*Mobility and Cultural Change, London 1999*

LEPORE 1968: E. LEPORE, *"Napoli Greco-Romana". La vita politica*  
*e sociale, Napoli 1968*

LEPORE 1969: E. LEPORE, *Osservazioni sul rapporto tra fatti*  
*economici e fatti di colonizzazione in Occidente, in Dialoghi di*  
*Archeologia Vol. 3, 1969, pp. 175-188*

LETTA 1993: C. LETTA, *L'epigrafia pubblica di vici e pagi nella regio*  
*IV: imitazione del modello urbano e peculiarità del villaggio, in*  
*Epigrafia del villaggio (A. Donati, G. Poma, A. Calbi eds.), Faenza*  
1993, pp. 33-48

LETTA 2004: C. LETTA, *Modelli insediativi e realtà istituzionali tra le*  
*popolazioni italiche minori dell'Appennino centrale in Studi classici e*  
*orientali vol. 50, 2004, pp. 231-244*

LETTA 2005: C. LETTA, *Vicus rurale e vicus urbano nella definizione di Festo (PP. 502 e 508 L)*, in *Rivista di Cultura Classica e medievale* vol. 47, 2005, pp.81-96

LETTA 2010: C. LETTA, *Nuove prospettive per lo studio di vici e pagi nell'Italia centrale appenninica* in *Quaderni di archeologia d'Abruzzo* Vol. 2, 2010, pp. 65-69

LO CASCIO 2002: E. LO CASCIO, *Fondi in età romana: aspetti istituzionali* in *Atti convegno Fondi 2000: Fondi tra antichità e medioevo* (M. T. Piscitelli Carpino ed.), Fondi 2002

LUGLI 1957: G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Roma 1957

MARAZZI 2022: E. MARAZZI, *Acque curative e percorsi di transumanza nel Lazio preromano. Le dediche dal santuario di Casale Pescaraola a casalvieri (FR)*, in *Scienze dell'antichità* Vol. 28.2, 2022, pp. 503-513

MARCHESE 1937: L. MARCHESE, *Considerazioni sul toro androproso delle monete greche-italiote desunte dall'esegesi di monumenti Etruschi*, in *Bollettino Circolo Numismatico Napoletano* Vol. 18, 1937, pp. 19-30

MARCONE 2016: A. MARCONE, *Il rapporto tra agricoltura e pastorizia nel mondo romano nella storiografia recente*, in *Mélanges de l'École française de Rome- Antiquité* Vol. 128, 2016, pp. 287-295

MESOLELLA 2012, G. MESOLELLA, *La decorazione architettonica di Miturnae, Formiae, Tarracina. L'età augustea e Giulio-Caludia*, Roma 2012

MIANO 2018, D. MIANO, *Fortuna. Deity and concept in Archaic and Republican Italy*, Oxford 2018

MOLLE 2022: C. MOLLE, *Iscrizioni da un santuario romano nell'ager di Formiae (Itri, LT)* in *Scienze dell'antichità* Vol. 28.3, 2022, pp. 243-254

MOURITSEN 2007: H. MOURITSEN, *The civitas sine suffragio: Ancient Concepts and Modern Ideology*, in *Historia Zeitschrift für Alte Geschichte* Vol. 56, pp. 141-158

MUSSINI 2002: E. MUSSINI, *La diffusione dell'iconografia di Acheloo in Magna Grecia e Sicilia. Tracce per l'individuazione di un culto*, in *Studi etruschi LXV-LXVIII*, 2002, pp. 91-119

NIZZO 2016: *Tempus fugit. Datare e interpretare la "prima colonizzazione": una riflessione "retrospettiva" e "prospettiva" su cronologie, culture e contesti*, in *Conceptualising Early Colonisation*, Brepols 2016, pp. 105-115

NOE 1927: S. P. NOE, *The coinage of metapontum*, in *numismatic notes and monographs* Vol. 32, New York 1927

PANTULIANO 2005: S. PANTULIANO, *Monetazione della colonia latina di Cales*, in *Atti del XIII congresso internazionale di numismatica*, Taranto, 2005, pp. 357-368

PARISE 1972: N. F. PARISE, *Struttura e funzione delle monetazioni arcaiche di magna grecia*, in *Atti del XII convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto, 1972, pp. 87-124

PARISE 1990: N. F. PARISE, *Moneta e società in Magna Grecia. L'esempio di Crotona*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au Ve siècle* (Atti della tavola rotonda di Roma 1987), Roma 1990, pp. 299-306

PARISE 1993, N. F. PARISE, *Unità ponderali orientali in occidente*, in *Atti dell'VIII congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica*, Palermo, 1993, pp. 135-141

PASQUINUCCI 2004: M. PASQUINUCCI, *Montagna e pianura: transumanza e allevamento*, in *Espaces intégrés et ressources naturelles dans l'Empire romain. Actes du colloque de l'Université de Laval - Québec (5-8 mars 2003)*, Besançon 2004, pp. 165-176

PELGROM, STEK 2014, J. PELGROM, T. D. STEK, *Roman colonization under the Republic: historiographical contextualisation of a paradigm*, in *Roman Republican Colonization: new perspectives from archaeology and ancient history* (J. Pelgrom, T. D. Stek eds.), Roma 2014, pp. 11-41

PESANDO 2019: F. PESANDO, *Pompei fra III e I secolo a. C. Nelle ricerche della regio VI*, in *Popolazione, risorse e urbanizzazione nella Campania antica. Dall'età preromana alla tarda antichità* (M. Maiuro, M. Balbo eds.), Bari 2019, pp. 65-74

PROSDOCIMI 1996: A. L. PROSDOCIMI, *La tavola di Agnone* (A. Prosdocimi- L. Del Tutto Palma eds.), Firenze 1996

QUILICI 1992: L. QUILICI, *L'evoluzione della tecnica stradale nell'Italia centrale*, in *Tecnica stradale romana*, Roma 1992, pp. 19-32

QUILICI 2002: L. QUILICI, *La valorizzazione della via Appia al valico di Itri*, in *La via Appia. Iniziative e interventi per la conoscenza e valorizzazione da Roma a Capua*, Capua 2002, pp. 107-146

QUILICI 2004: L. QUILICI, *Santuari ville mausolei sul percorso della via Appia al valico degli Aurunnci*, in *Viabilità e insediamenti nell'Italia antica* (L. Quilici- S. Quilici Gigli eds.), Roma 2004, pp. 441-542

ROBINSON 1946: E. S. G. ROBINSON, *Rhegion, Zankle-Messana and the Samians*, in *The Journal of Hellenic Studies Vol. 6*, 1946, pp. 13-20

ROTH 2017, R. ROTH, *Beyond Romanisation: settlement, networks and material culture in Italy, c. 400-90 BC.*, in *Peoples of Ancient Italy*, Leck 2017, pp. 297-319

RUTTER 1971: N. K. RUTTER, *Campanian Chronology in the Fifth Century B.C.*, in *The Classical Quarterly Vol. 21 No. 1*, 1971, pp. 55-61

RUTTER 1979: N. K. RUTTER, *Campanian Coinages 475-380 B.C.*, Edinburgh 1979

RUTTER 1993: N. K. RUTTER, *The Coinage of Italy*, in *Archaic and Classical Greek Coinage* (C. Kraay ed.), Berkeley 1993, pp. 128-141

RUTTER 1997, N. K. RUTTER, *The Greek Coinages of Southern Italy and Sicily*, London 1997

SACCOCCIO 2024: F. SACCOCCIO, *Monti Aurunci: paesaggi della montagna mediterranea “di mezzo” nel lungo periodo*, Phd Thesis (in corso di pubblicazione)

SALMON 1967: E. T. SALMON, *Il Sannio e i Sanniti*, Torino 1985

SALMON 1969: E. T. SALMON, *Roman colonization under the Republic*, London 1969

SAMBON 1902: A. SAMBON, *Les monnaies antiques de l'Italie*, Paris 1902

SHERWIN-WHITE 1980: A. N. SHERWIN-WHITE, *The Roman Citizenship*, Oxford 1980

SIRANO 2011: F. SIRANO, *La cultura figurativa sidicina nel quadro della Campania settentrionale di età arcaica*, in *XXVI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e sull'archeologia Etruria*, 2007, pp. 421-453

SIRONEN 1988: T. SIRONEN, *Un obolo di Fistelia da Fregellae*, in *Acta Philologica Fennica Vol. 22*, 1988, pp. 137-140

SISANI 2011: S. SISANI, *In pagis forisque et conciliabulis. Le strutture amministrative dei distretti rurali in Italia tra la media repubblica e l'età municipale*, in *Atti dell'Accademia Nazionale dei lincei vol. 27*, 2011, pp.

551-764

SISANI 2021: S. SISANI, *Tra autonomia e integrazione: diritti locali e giurisdizione prefettizia nelle comunità di cives sine suffragio*, in *Dialogues d'Histoire Ancienne. Supplément 23* (M. Tarpin ed.), 2021, pp. 95-148

SMITH 2017, C. J. SMITH, *The Aurunci and Sidicini in Peoples of Ancient Italy* (G. D. Farney e G. Bradley eds.), Leck 2017, pp. 447-460

STAZIO 1973: A. STAZIO, *Osservazioni sulla monetazione di Metaponto*, in *Atti del XIII convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto, 1973, pp. 67-106

STAZIO 1983: A. STAZIO, *Moneta e scambi in Magna Grecia*, in *Megale Hellas* (di V. Scheiwiller ed.), pp.105-169

STAZIO 1995: A. STAZIO, *Monetazione dei Greci d'occidente*, in *Les Grecs et l'Occident. Actes du colloque de la Villa «Kérylos» (1991)*, Roma 1995, pp. 141-150

STEK 2008, T. D. STEK, *Sanctuary and society in central-southern Italy (3rd to 1st centuries BC): a study into cult places and cultural change after the Roman conquest of Italy*, Amsterdam 2008

STEK 2013, T. D. STEK, *Material Culture, Italic Identities and the Romanisation of Italy in A Companion to the Archaeology of the Roman Republic* (J. D. Evans ed.), Hoboken 2013

STEK 2014: T. D. STEK, *The city-state model and Roman Republican*



colonization: sacred landscapes as a proxy for colonial socio-political organization, in *Roman Republican Colonization: new perspectives from archaeology and ancient history* (J. Pelgrom, T. D. Stek eds.), Roma 2014, pp. 87-105

TALBERT 1971: R. J. A. TALBERT, *Corinthian Silver Coinage and the Sicilian Economy, c. 340 to c. 290 B. C.*, in *The Numismatic Chronicle Vol. 11*, 1971, pp. 53-66

TAN 2019, J. TAN, *The dilectus-tributum system and the settlement of fourth century Italy*, in *Romans at War* (J. Armstrong, M. P. Fronda eds.) London 2019

TAYLOR 1960, L. R. TAYLOR, *The Voting Districts of the Roman Republic*, Roma 1960

TERMEER 2015a: M. K. TERMEER, *Minting Apart Together: Bronze Coinage Production in Campania and Beyond in the Third Century B.C.*, in *Processes of Cultural Change and Integration in the Roman World* (S. T. Roselaar ed.), Leiden 2015, pp. 58-77

TERMEER 2015b: M. K. TERMEER, *Latin Colonization in Italy before Second Punic War*, Phd thesis

TERMEER 2016: M. K. TERMEER, *Roman colonial coinages beyond the city-state: a view from the Samnite world*, in *Journal of Ancient History Vol. 4*, 2016, pp. 158-190

TERRENATO 1998, N. TERRENATO, *The Romanization of Italy: global acculturation or cultural bricolage?* in *Theoretical Roman*

*Archaeology Conference no. 97, Nottingham 1997, pp. 20-27*

TERRENATO 2019, N. TERRENATO, *Early Roman Expansion into Italy: Elite Negotiation and Family Agendas*, Cambridge 2019

TIKKANEN 2019: K. W. TIKKANEN, *Lost- and Found- in Trasmision. The Creation of the Oscan Alphabet*, in *Migration, Mobility and Language Contact in and around the Ancient Mediterranean* (G. Clackson, P. James, K. McDonanld, L. Tagliapietra, N. Zair eds.), Cambridge 2019, pp.98-121

TODISCO 2004: E. TODISCO, *La percezione delle realtà rurali nell'Italia romana: i vici e i pagi*, in *Epigrafia e Territorio. Politica e società. Temi di antichità romane vol. 6* (M. Pani ed.), 2004

TOL, DE HAAS, ARMSTRONG, ATTEMA 2014: G. TOL, T. DE HAAS, K. ARMSTRONG, P. ATTEMA, *Minor Centres in the Pontine Plain: the Cases of Forum Appii ad Medias*, in *Papers of the British School at Rome Vol. 82*, 2014, pp.109-134

TORELLI 1993: M. TORELLI, *Gli aromi e il sale. Afrodite e Eracle nell'emporia arcaica dell'Italia in Ercole in occidente* (A. Mastrocinque ed.), Trento 1993, pp. 91-117

VAN METER: D. VAN METER, *The Handbook of Roman Imperial Coins*, New York 1991

VAN WONTERGHEM 1992: *Il culto di Ercole fra i popoli osco-sabellici*, in *Héraclès d'une rive à l'autre de la Méditerranée. Bilan e perspectives* (C. Bonnet, C. Jourdain-Annequin eds.), Bruxelles, Roma

1992, pp. 319-351

WILLIAM 2021, H. V. WILLIAM, *The Roman Conquest of Italy in Recent Historiography*, in *Studi Storici "Il Mulino"*- fascicolo 3-2021, 2021, pp. 771-791

WOYTEK 2016: B. E. WOYTEK, *The Denarius Coinage of the Roman Republic*, in *The Oxford Handbook of Greek and Roman Coinage* (W. M. Metcalf ed.), Oxford 2016, pp. 315-334